

EDITORIALE

Tempo d'Avvento

Il Natale consumistico, quello che propone grandi emozioni, ma in verità tende esclusivamente ai grandi affari, si è messo in moto e già da molto tempo. È una occasione troppo preziosa, da non perdersi! Si discute sui tanti possibili progetti per uno splendo Natale di luce, dove però il significato religioso, lo riconosciamo facilmente, è del tutto oscurato!

Impariamo anche noi, da questa vera corsa che sfrutta un evento, quello del Dio con noi, a utilizzare questo tempo con una corretta, vigilante attesa, in modo tale che il Natale del Signore, la visita di Dio, rivestito della nostra carne, anche quest'anno, possa generare un nuovo slancio di vita e di speranza.

Viviamo, allora, questo tempo di Avvento come una consapevole e lucida attesa di una nuova visita di Dio tra noi, perché possa davvero tutti illuminare, credenti e non, spesso rinchiusi "nelle tenebre e nell'ombra di morte".

Cristo è la vera luce del mondo. In questa fantasmagoria di luci, belle a vedersi, ma che non possono raggiungere il cuore e consolare l'anima, impegniamoci a riconoscere questa realtà e a evidenziarla a tutti.

Noi cristiani abbiamo proprio il compito di dare un senso compiuto a questo pullulare di luci, che non bada al risparmio, nonostante le difficoltà e i costi della energia elettrica attuali! Riempiamo di significato religioso un vuoto che permane nonostante il tentativo di produrre (artificialmente) ciò che è per tutti un desiderio profondo: quello di stabilire pace e manifestare gesti di fraternità, tanto desiderate, ma incompiute.

Aiutiamoci ad aiutare tutti i nostri fratelli e sorelle a far emergere questo innato bisogno di fraternità, perché tutti figli dello stesso Padre. Se ci impegniamo a concordare qualche (piccolo e possibile) gesto concreto di fraternità, allora gli occhi del mondo potranno riconoscere nelle luci del Natale una piccola, ma sempre immarcescibile, sfolgorante luce, proveniente dalla grotta di Betlemme.

OSCAR CARD. CANTONI

Vescovo di Como

Padre Giuseppe, gemma nostrana di medico e pastore

Il vescovo Maggiolini, che veniva dalla sontuosa ed elevata Milano, rimbrottava ogni tanto il carattere eccessivamente schivo e riservato dei comaschi: che - diceva - anziché sfoggiare in vetrina i propri gioielli (facendo, come fan tutti, bella mostra di sé), li occultano nel sottoscala. Forse per abitudine a demistificare, più che per umiltà. Stavolta però anche lui sarebbe stato contento. Con la beatificazione di Giuseppe Ambrosoli, figlio purosangue della terra comense e della diocesi comasca, possiamo dire di aver schierato al sole la gioielleria pesante. Regalando al mondo una gemma di uomo e di pastore.

Le danze insistenti e cadenzate della gente di Kalongo durante la liturgia di beatificazione (trasmessa dal nostro Settimanale con grande sforzo organizzativo) ci hanno dato la misura di un mondo e di una cultura africana tanto differente dalla nostra. Eppure è

proprio lì che il comasco Ambrosoli ha saputo intendersi, sbocciare e portare frutti copiosi. Lui, rampollo di una famiglia comasca borghese. Ma di quella borghesia sociale del «padrìn», tanto diffusa in terra lombarda, e così distante dal cliché del borghese plutocrate e senza scrupoli bersagliato dalla critica marxista. Un ceto produttivo con alto senso del lavoro, del dovere, dell'impresa di famiglia e della famiglia come impresa. Giuseppe quest'aria l'ha respirata fin da bambino. E così dalla fabbrica di Ronago non sono uscite solo le celebri caramelle al miele avvolte nella carta gialla lucente, ma anche un medico e prete che era come un favo stillante dolcezza. Che ha dato sé stesso da mangiare a migliaia di svantaggiati.

Un affamato di cultura. Laurea in medicina, poi la specializzazione in malattie tropicali. Tanta sete di cultura, severi tirocini formativi: così si forma l'uomo e si affina il

cristiano. E così pensa la parte migliore della nostra gente. La lampada del suo scrittoio - ricorda il suo fratello minore - rimaneva accesa fino alle 4.00 del mattino. «Inginocchiato e tavolino per lo studio», scriverà Giuseppe nel taccuino personale di un ritiro spirituale del 1951.

Medico del corpo e dell'anima. Passare dal corpo eucaristico di Cristo al corpo del malato da curare: ecco la missione di padre Ambrosoli. Non ne abbiamo in giro tanti, di medici santi (l'evangelista Luca, Giuseppe Moscati, Riccardo Pampuri...). Giuseppe Ambrosoli, medico beato, ci richiama l'armonia possibile fra scienza e fede, fra religione e modernità, fra spiritualità e medicina. In fondo la medicina è nata come ascolto del paziente e contatto tattile col suo corpo fragile, quando le

risorse diagnostiche e terapeutiche erano molto scarse, e prima di pianificarsi in protocolli e linee-guida. In epoca cristiana, poi, la medicina è fiorita come cura e ospitalità (l'«ospedale») intrisa di edificazione spirituale e morale dei malati. Il nuovo beato, nel suo passare dalla cappella alla corsia, dall'altare al tavolo operatorio, ci restituisce, fiammeggiante, questa immensa tradizione, molto italiana e lombarda in sommo grado. E lo fa proprio nel momento in cui la clinica super-specialistica e

iper-tecnologica dei nostri giorni si sta rendendo conto dell'importanza e dell'insostituibilità dello sguardo profondo, della stretta di mano, della parola intensa, calda e terapeutica. Che scaturisce dalla contemplazione del corpo crocifisso di Gesù, e dal contatto vivo con lui nella Messa. Fra le immense notti stellate dell'Africa, gravide di Dio, e un ospedale da aprire a Kalongo con managerialità lombarda, serviva un ponte. L'abbiamo trovato.

DON ANGELO RIVA



Giuseppe Ambrosoli beato!

Como e Kalongo si sono ritrovate, domenica scorsa, strette in un abbraccio virtuale, lontane ma vicine, legate nella devozione al missionario comoniano che "si è fatto Africa". Il rito di beatificazione a Kalongo il mattino, la S. Messa di ringraziamento a Como, il pomeriggio, i due volti di un'unica Chiesa che sa amare, mettendosi al servizio dei più poveri della terra.



IL CARD. CANTONI IN CATTEDRALE, A COMO, DAVANTI ALL'URNA CON LA RELIQUIA DI PADRE GIUSEPPE AMBROSOLI



Padre Giuseppe Ambrosoli è beato: ha curato anime e corpi

Domenica 20 novembre il solenne rito a Kalongo, in Uganda, presieduto dal nunzio apostolico monsignor Luigi Bianco



«Oggi è l'ultima domenica dell'anno liturgico. È la solennità di Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'Universo e abbiamo la grande gioia di onorare il nuovo beato Giuseppe Ambrosoli».

Il nunzio apostolico in Uganda, l'arcivescovo **monsignor Luigi Bianco**, domenica 20 novembre, a Kalongo, così ha introdotto la sua omelia, nella Messa che ha visto la celebrazione del rito di beatificazione di padre Ambrosoli, sacerdote, missionario e medico chirurgo. Alle 10.00 ora ugandese, le 8.00 in Italia, il canto e la processione di ingresso hanno aperto la festa solenne e gioiosa per padre Giuseppe, testimone di Vangelo, esempio di carità incarnata, ponte di pace e dialogo, fra Europa e Africa e, nella stessa Africa, fra popoli ed etnie spesso in guerra fra di loro. Erano presenti almeno 20 mila fedeli, provenienti dai diversi distretti del Nord Uganda (le precauzioni per il contenimento del Covid e dell'attuale rischio ebola hanno limitato ulteriori spostamenti).

Una decina i Vescovi concelebranti, in particolare l'arcivescovo **monsignor John Baptist Odama**, alla guida dell'Arcidiocesi di Gulu (dove è stato incardinato il processo di beatificazione), insieme a centinaia di sacerdoti e religiosi. È stato un evento con una forte connotazione anche civile, che ha visto la partecipazione delle massime autorità tribali (come i re acholi) e politiche, a partire dal presidente **Yoweri Kaguta Museveni**, alla guida dell'Uganda dal 1986, il quale ha riconosciuto ad Ambrosoli il merito di aver sempre promosso una progettualità fatta di promozione dello sviluppo del popolo ugandese. L'annuncio del Vangelo, in quest'area del Nord Uganda, non è stato semplice. A pochi chilometri da Kalongo c'è il santuario in memoria di due giovanissimi catechisti, Davide e Gildo, un luogo dove il missionario e chirurgo amava andare in preghiera e celebrare la Messa e dove è rettore il postulatore della causa di beatificazione per l'arcidiocesi di Gulu, **don Joseph Okumu**.

Padre Ambrosoli è stato un uomo capace di conciliare fermezza e tenerezza, umiltà e generosità, attenzione e sensibilità, pienamente sacerdote e medico: ha curato anime e corpi senza distinzione alcuna, mettendo gli altri sempre al primo posto. Il ritratto svelato durante la beatificazione vede padre Ambrosoli in mezzo alla gente, negli spazi dell'Ospedale che porta il suo nome. In braccio ha un bambino, di etnia karimojon, così come è karimojon la donna guarita miracolosamente per sua intercessione. Un particolare importante visto che proprio le tensioni fra gruppi karimojon e acholi (stanziati nell'area di Kalongo) hanno alimentato anni di scontri e guerriglie, tensioni tutt'ora esistenti e che si traducono, talvolta, in aggressioni per il bestiame e l'uso dei pascoli. Da domenica 20 novembre è beato - sebbene per molti, già in vita, fosse un uomo santo -: la sua memoria liturgica, come annunciato nella lettera apostolica, sarà il 28 luglio, data della vigilia del suo battesimo.

«La festa di Cristo Re e l'esempio del nostro Beato Giuseppe Ambrosoli ci offrono alcuni spunti per la nostra vita cristiana...



Ha realizzato nella sua vita ciò che ha proclamato con le sue labbra: "Dio è amore e io sono suo servo per le persone che soffrono". Ha unito fede e carità per tutta la sua vita e si è preso cura delle anime curando le sofferenze fisiche dei corpi.

di **Enrica Lattanzi**

E quando si proclama Gesù re è necessario spiegare che tipo di re è». Una regalità fatta di servizio e non di onori, a cui padre Ambrosoli ha sempre rinunciato. Una semplicità che lo rende gigante della fede, tanto che domenica le danze tradizionali che hanno accompagnato e scandito la liturgia erano dei balli "regali", che la cultura locale dedica solo ai grandi re e dignitari. «Il nuovo Beato - ha detto monsignor Bianco - offre un grande esempio di persona che non ha guardato ai propri interessi, ma la sua vita è stata dedicata tutta e instancabilmente alla guarigione delle ferite dei corpi e delle anime dei bisognosi come sacerdote e medico. La lettera apostolica di papa Francesco lo presenta come un buon samaritano. Siamo invitati a considerare le virtù eroiche del nuovo beato Giuseppe Ambrosoli: fede, speranza, carità, umiltà, bontà, pazienza, generosità, spirito di servizio, senso del dovere, disponibilità». Secondo tutte le persone che lo hanno conosciuto, «egli era straordinariamente umile. Ha realizzato nella sua vita ciò che ha proclamato con le sue labbra: "Dio è amore e io sono suo servo per le persone che soffrono". Ha unito fede e carità per tutta la sua vita e si è preso cura delle anime curando le sofferenze fisiche dei corpi... Completamente immerso nell'amore di Dio, ogni sua ogni attività umana, professionale e sacerdotale rispecchiava la vicinanza di Dio a tutte le persone, specialmente a coloro che soffrono».

A Kalongo, i malati «tornavano ai luoghi di origine guariti nel corpo e nello spirito.

Padre Ambrosoli era famoso come medico, ma reagì con grande distacco a tale riconoscimento e fu sempre attento a sottolineare che non doveva prevalere la sua fama, ma piuttosto la gloria che era dovuta a Dio». La gente si chiedeva come facesse a gestire tutto questo, dove trovasse la forza. «Era un uomo di preghiera», ha affermato il Nunzio apostolico ricordando le parole del beato Ambrosoli: «Dobbiamo entrare nel cerchio della Trinità... e respirare con due polmoni: il contatto con il Signore nell'Eucaristia e attraverso il servizio disinteressato agli ammalati». Le mani di padre Ambrosoli tenevano l'Ostia e assistevano un malato bisognoso di cure con la stessa riverenza e rispetto. «Con il suo proverbiale sorriso sulle labbra, era sempre sereno nel suo atteggiamento e ricco di speranza cristiana, anche nelle prove. Ha sofferto a causa di problemi di salute e ha dovuto affrontare molte difficoltà e sfide», ma «l'Ospedale di Kalongo e la Scuola per ostetriche sono stati la sua vita e sono il suo monumento e la sua eredità. Questa eredità deve continuare e crescere anche con la collaborazione di tutti».

In chiusura, da monsignor Bianco, un'ultima sottolineatura: «La solennità di Cristo Re è anche la celebrazione della Giornata Mondiale della Gioventù nelle Chiese locali. Il tema del Messaggio del Santo Padre, per il biennio 2022-2023, è "Maria si alzò e se ne andò in fretta". I giovani possono trovare un modello di vita straordinario nel beato Giuseppe».



ISABELLA GUARISGO E LORENZO PINI, CONIUGI RONAGHESI, HANNO RICEVUTO DEI DONI DA PORTARE ALLA FAMIGLIA AMBROSOLI

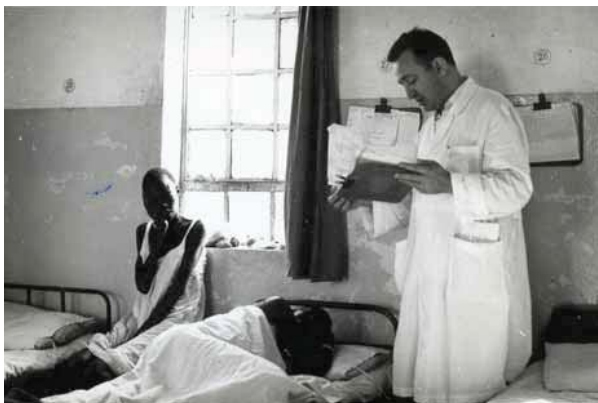
Lettera apostolica

Noi, accogliendo il desiderio del nostro fratello Giovanni Battista Odama, Arcivescovo Metropolita di Gulu di molti fratelli nell'Episcopato e di moltissimi fedeli, dopo aver avuto il parere del Dicastero delle Cause dei Santi, con la Nostra Autorità Apostolica concediamo che il Venerabile Servo di Dio **Giuseppe Ambrosoli**, presbitero professore della Congregazione dei Missionari Comboniani del Cuore di Gesù, medico e sacerdote, che, come buon Samaritano, si fece instancabilmente prossimo ai bisognosi per curare le loro ferite del corpo e dell'anima, d'ora in poi possa essere chiamato Beato e che si celebri ogni anno il giorno 28 luglio nei luoghi e secondo le regole stabilite dal diritto. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen Concesso a Roma, presso il Laterano, il 7 ottobre, memoria della Beata Maria Vergine del Rosario. Nell'anno del Signore, duemila ventidue, decimo del nostro Pontificato. **FRANCESCO**



«Dio è amore e io sono il suo servo per chi soffre»

Il profilo biografico del beato Giuseppe Ambrosoli tracciato dal comboniano padre Arnaldo Baritussio, postulatore generale della causa di beatificazione



«Questa è la beatificazione di un missionario comboniano che ha realizzato alla lettera quanto era solito dire: Dio è amore e io sono il suo servo per la gente che soffre». Così padre Arnaldo Baritussio, comboniano, postulatore della causa di beatificazione di padre Giuseppe Ambrosoli, domenica 20 novembre a Kalongo, Uganda, ha introdotto la lettura del profilo biografico del nuovo beato nel solenne rito presieduto dal nunzio apostolico di Kampala, l'arcivescovo monsignor Luigi Bianco. «Giuseppe Ambrosoli - ha detto ancora padre Baritussio - ha tenuto insieme fede e carità. Senza la fede un missionario non ha nulla da annunciare, ma senza la carità egli non potrà mai annunciare Cristo, salvatore dell'umanità». Giuseppe Ambrosoli, settimo di otto figli, nacque a Ronago (Co) il 25 luglio 1923. I suoi genitori erano Giovanni Battista Ambrosoli, l'iniziatore dell'omonima azienda, e Palmira Valli. Il padre di Palmira era conosciuto nella città Como come "il medico dei poveri". Dopo la scuola superiore, Giuseppe si iscrisse alla facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Milano, ma dovette interrompere gli



Il vescovo Maggiolini affermò: «Sarà contemporaneamente un santo italiano e ugandese. Un esempio eloquente di comunione tra due Chiese e due Popoli dove Dio la voleva far sbocciare».

sintesi a cura di **Enrica Lattanzi**

studi a causa della guerra. Durante gli anni giovanili fece parte del gruppo diocesano di Azione cattolica promosso da don Silvio Riva, nominato il "Cenacolo", vera fucina di vocazioni sacerdotali e laicali. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, rischiando la vita, si impegnò per aiutare a rifugiarsi in Svizzera un gran numero di ebrei, ex militari e renitenti alla leva della Repubblica Sociale Italiana, destinati ai campi di concentramento nazisti. Anch'egli dovette riparare in Svizzera, ma rientrò in Italia per evitare rappresaglie nei confronti dei familiari. Le autorità della Repubblica di Salò obbligarono Giuseppe e altri studenti medici a recarsi in Germania, nel campo di addestramento di Heuberg (Stoccarda). Anche qui si prodigò per aiutare e sostenere moralmente i compagni: in questo periodo maturò la vocazione missionaria. Finita la guerra riprese gli studi di medicina per laurearsi nel 1949. Per prepararsi adeguatamente alla vita missionaria, studiò medicina tropicale a Londra e scelse di entrare nella Congregazione dei Missionari del Cuore di Gesù, fondata da San Daniele Comboni. Dopo due anni di noviziato emise i primi voti e, pur non avendo ancora completato l'iter formativo teologico, il 17 dicembre 1955 fu ordinato sacerdote dall'allora cardinale di Milano, Giovanni Battista Montini, il futuro papa santo, Paolo VI. Nell'immagine a ricordo della sua ordinazione sacerdotale, padre Ambrosoli scrisse: «Desidero essere per tutta la vita uno specchio, la cui vera natura è riflettere agli altri lo splendore dell'amore divino che ha ricevuto».

Nel 1956 partì per l'Uganda e fu assegnato a Kalongo: a volerlo in questo lembo remoto di Nord Uganda, dove rimase per 31 anni, fu il comboniano padre Alfredo Malandra, anima della missione che qui operava dal 1934 e dove suor Eletta Mantiero aveva dato vita a un primo dispensario. Grazie a padre Ambrosoli, coadiuvato dalle suore comboniane, il dispensario si trasformò, passo dopo passo, in ospedale (con oltre 350 posti letto disponibili) e cominciò a muovere i primi passi anche la scuola di Ostetricia, la St. Mary's Midwifery Training Centre, a oggi considerata una delle migliori realtà formative dell'intera Uganda. In seguito, associò all'ospedale anche l'assistenza a due lebbrosari. Il beato Ambrosoli fu «sacerdote e medico - ha ricordato padre Baritussio - e c'era una frase che amava ripetere: possano vedere Gesù in me. Non si tratta di fare cose diverse, ma è il modo di curare i malati ciò che conta. Devono sentire il calore del contatto fraterno, per amore di Cristo». Giuseppe «ha sempre servito i malati con lo spirito di servire il suo Signore e Maestro, Gesù Cristo», scriveva un confratello di padre Ambrosoli. Con l'ospedale e la scuola di ostetricia padre Giuseppe ebbe uno sguardo profetico, attento alla promozione e alla difesa delle donne, delle madri e dell'infanzia. Il nuovo beato era per tutti il "Grande Medico", "Ajwaka Madit" in lingua acholi: la sua fama e quella dell'ospedale si diffusero in tutta la regione, tanto che a Kalongo confluivano pazienti dai diversi

distretti dell'Uganda e dai Paesi confinanti (Kenya, Congo, Sud Sudan). Egli reagì sempre «con grande distacco a questi riconoscimenti - ha sottolineato ancora padre Baritussio - ed è sempre stato attento a sottolineare che non doveva prevalere la sua fama, ma piuttosto la gloria di Dio». Ogni suo sforzo era diretto a essere umile, a schivare l'onore, «ritenendo il successo sempre una grazia di Dio». «Molti medici vennero a Kalongo per aiutare padre Ambrosoli - ha ricordato sempre il postulatore -: alcuni in modo permanente, altri come volontari per periodi di tempo più o meno lunghi. Quello di padre Ambrosoli è stato un risultato straordinario: seppe mantenere la complessa macchina dell'ospedale come una famiglia, in cui tutti sono sempre stati accolti e apprezzati nella loro capacità di collaborare e prestare le proprie competenze per il bene di tutti». Nel 1980 l'allora ministro dell'Interno ugandese, Paul Ssemogerere, dopo aver visitato il Doctor Ambrosoli Hospital disse: «Questo, al momento, è l'unico ospedale funzionante che abbiamo nel Paese».

Profondamente partecipe al mistero della croce, padre Giuseppe alimentò costantemente la sua fede con la liturgia, la preghiera, la ricerca della volontà del Signore e la fedeltà alla sua consacrazione. «Dare gloria a Dio, percorrere la strada della santificazione attraverso un profondo amore a Gesù e ai fratelli, attingere dalla sorgente eucaristica la forza per aiutare le persone più fragili: questo fu il suo programma». La fonte della sua fermezza e del suo impegno era la preghiera, «che soleva elevare nelle prime ore del mattino o a tarda notte». A Kalongo gli altari erano due: quello della mensa eucaristica e quello del tavolo operatorio. La guerra civile, che investì il nord dell'Uganda, causò non pochi problemi all'attività dell'ospedale. Agli altri missionari, confusi e disperati, padre Ambrosoli diceva: «Coraggio, questo è il momento per capire perché siamo venuti qui». Costretto dai ribelli a evacuare l'ospedale, padre Giuseppe mise in salvo i pazienti e, con sforzi immani che minarono ancora di più la sua salute già fragile, riuscì a garantire nella West Nile Region la continuità per le studentesse della Scuola di Ostetricia: fu il suo ultimo atto d'amore. Le condizioni dei suoi reni peggiorarono e il 27 marzo 1987, a Lira, «si addormentò nel Signore, offrendogli corpo e anima, sussurrando: Sia fatta sempre la tua volontà», ha chiosato padre Baritussio. Una capacità di abbandono alla volontà di Dio, maturata anche alla luce della spiritualità di Charles De Foucauld. Venticinque anni fa, nel decimo anniversario della morte del nuovo beato, il vescovo monsignor Alessandro Maggiolini pronunciò una frase profetica. Così l'ha ricordato il postulatore padre Arnaldo: «Padre Giuseppe Ambrosoli non sarà solo un altro santo italiano. Sarà contemporaneamente un santo italiano e ugandese. Un esempio eloquente di comunione tra due Chiese e due Popoli dove Dio la voleva far sbocciare».

Il 28 novembre 2019 la promulgazione del decreto sul miracolo

L'iter della causa di beatificazione iniziata nel 1999

A pochi anni di distanza dalla morte, i padri Comboniani promossero l'avvio della causa di beatificazione di padre Giuseppe Ambrosoli. Il 16 aprile 1999 la competenza della causa fu trasferita dal Tribunale ecclesiastico della diocesi di Lira, nel cui territorio il missionario e medico era morto, a quello della diocesi di Gulu. Giunto il nulla osta da parte della Santa Sede il 17 luglio 1999, si procedette all'apertura dell'inchiesta diocesana sulle virtù eroiche, il 22 agosto 1999, a Kalongo. Il 7 novembre dello stesso anno, invece, venne aperta l'inchiesta rogatoria nella Diocesi di Como. Le due inchieste, chiuse rispettivamente il 4 febbraio e il 30 giugno 2001, vennero dichiarate valide con decreto del 4 giugno 2004. La *Positio super virtutibus* venne poi trasmessa alla Congregazione delle Cause dei Santi nel 2009. I consultori teologi della Congregazio-



gregazione, nella sessione ordinaria del 15 dicembre 2015, emisero a loro volta parere positivo. Il 17 dicembre 2015, ricevendo in udienza il cardinal Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, papa Francesco autorizzò la promulgazione del decreto con cui padre Giuseppe veniva

dichiarato Venerabile. Come possibile miracolo da convalidare per la beatificazione, fu preso in esame il caso di **Lucia Lomokol**, di Irriir, una giovane donna di vent'anni. La sera del 25 ottobre 2008 fu portata in condizioni disperate all'ospedale San Kizito di Matany, incinta del secondo figlio. La donna ebbe un aborto spontaneo cui seguì una gravissima infezione. La sua vita sarebbe stata in pericolo anche in condizioni di normalità. Dopo aver invocato padre Ambrosoli, su suggerimento del medico di turno in ospedale, il dottor **Erik Domini**, Lucia si ristabilì in modi e tempi scientificamente non spiegabili. Monsignor Henry Apaloryamam Asentongo, vescovo della diocesi di Moroto, sotto la quale ricade la parrocchia di Matany, volle avviare l'inchiesta diocesana sul presunto miracolo, che si svolse dal 17 settembre 2010 al 21 giugno 2011. La convalida giuridica de-

gli atti arrivò l'11 maggio 2012. La Consulta medica della Congregazione delle Cause dei Santi, il 29 novembre 2018, dichiarò che la guarigione era stata rapida, completa, duratura e impossibile da spiegare secondo le conoscenze mediche. Il 13 giugno 2019 i consultori teologi, seguiti, il 19 novembre dello stesso anno, dai cardinali e dai vescovi membri della Congregazione delle Cause dei Santi, dichiararono che l'asserita guarigione era da riferire all'intercessione del Venerabile Giuseppe Ambrosoli. Il 28 novembre 2019, ricevendo in udienza il cardinal Giovanni Angelo Becciu, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, papa Francesco autorizzò la promulgazione del decreto sul miracolo, aprendo quindi la via alla beatificazione di padre Giuseppe. Due giorni dopo, il 30 novembre, si procedette, a Kalongo, alla ricognizione dei resti mortali di padre Giuseppe Ambrosoli.



La testimonianza. Il dottor Erik Domini racconta di quanto accadde all'ospedale San Kizito di Matany, in Uganda, il 25 ottobre 2008, ad una donna in pericolo di vita

Il racconto del miracolo: Lucia sottratta alla morte

Per la beatificazione di padre Giuseppe Ambrosoli la Postulazione della Causa presentò all'esame della Congregazione delle Cause dei Santi l'asserita guarigione miracolosa, attribuita alla sua intercessione, riguardante una paziente con patologie talmente gravi che la sua guarigione sarebbe stata complessa anche in contesti sanitari e ospedalieri decisamente migliori. L'evento accadde nel 2008 a Matany (Uganda). Il 25 ottobre 2009, **Lucia Lomokol** fu ricoverata all'ospedale San Kizito di Matany (Uganda) per partorire il secondo figlio. Il parto si rivelò difficile per la posizione del feto e per l'assenza del suo battito cardiaco. La paziente, in gravissime condizioni, partorì mediante taglio cesareo, ma il feto nacque morto. Poiché la partorienta era in pericolo di vita fu chiamato il parroco di Matany, per amministrarle l'Unzione degli Infermi. Uno dei medici curanti, **Erik Domini**, invocò Giuseppe Ambrosoli, collocando una sua immagine vicino alla testa della paziente. Il mattino seguente, i sanitari constatarono un inatteso miglioramento. Da quel momento la paziente si riprese in modo rapido, fino alle dimissioni dall'ospedale. L'invocazione è stata univoca, fatta con fede almeno dal medico curante, antecedente il viraggio favorevole del decorso clinico, in rapporto di nesso causale con la guarigione della paziente.

La testimonianza del dottor Erik Domini

«Nella vicenda di padre Ambrosoli penso che la chiave di lettura debba essere diversa, non considerare il miracolo come evento centrale, ma solo come tratto emergente di un percorso misterioso che inizia molti anni prima e che coinvolge numerose persone sia prima che dopo».

Con semplicità e voce elegante il dottor Erik Domini ci racconta la sua esperienza come medico in Uganda e come ebbe l'ispirazione di invocare l'intercessione di padre Ambrosoli di fronte alle condizioni disperate di una giovane mamma, Lucia Lomokol. Il suo racconto va indietro nel tempo. «Tutto inizia con padre **Egidio Tocalli**, collaboratore, amico e successore di padre Ambrosoli che, conquistato dalle sue virtù, lo ricorda costantemente nella preghiera, ne trasmette gli insegnamenti e visita quotidianamente, assieme ai propri collaboratori, fra tanti c'ero anch'io, la tomba. Dopo qualche tempo mi trasferisco in un altro Ospedale, a Matany... al momento del commiato, preceduto da una visita alla tomba di padre Ambrosoli, padre Egidio mi consegna delle immagini di padre Ambrosoli».

Trascorrono gli anni e il dottor Domini affronta tante emergenze. «Quando arrivò la signora Lucia Lomokol la situazione era gravissima. Decisi di operarla nonostante l'opposizione di alcuni collaboratori. Lucia, comunque,



IL DOTTOR ERIK DOMINI E LUCIA LOKOMOL, PRESENTI DOMENICA AL RITO DI BEATIFICAZIONE



sopravvive all'intervento, grazie anche alla perizia dell'anestesista ugandese, "sir" Alphonse». Trasferita in reparto «si avvia rapidamente all'*exitus* infausto, sia per la gravità dello shock settico - che non lascia poco scampo anche negli ospedali più avanzati -, che per l'esaurimento dei farmaci salvavita... Considerata l'inutilità dei miei sforzi, mi propongo di esserle utile almeno da un punto di vista soprannaturale chiedendo che le venga somministrato il sacramento degli infermi, cosa che avviene; il convincimento dell'*exitus* era tale che al momento di lasciare il reparto comunicai alle ostetriche che desideravo essere presente al momento del decesso. Al mio rientro a casa, dopo aver pregato con il parroco **Marco Canovi** che aveva amministrato l'unzione degli infermi, mi ricordo delle immagini di padre Ambrosoli donate da padre Tocalli e da qui l'ispirazione di chiederne l'aiuto, ispirazione che seguì». L'ispirazione è un moto del cuore, «non il frutto di un ragionamento, sono convinto che frequentemente nella vita riceviamo ispirazioni e che stia, alla nostra disponibilità di spirito, riceverle». Il dottore andò a dormire convinto che Lucia sarebbe morta nella notte. «La mia sorpresa, anzi, lo *stupor* il mattino successivo a saperla in vita sono indescrivibili: considero l'evento un fatto portentoso. Dopo qualche mese, rientro in Italia, dopo due anni sento la necessità di notificare l'evento al Postulatore della Causa dei Santi, padre Baritussio, qui termina la mia storia ed inizia quella di tanti altri». Per primo, «padre Baritussio - spiega il dottor Domini - che, nonostante il dubbio di molti, ritiene che la mia descrizione dell'evento abbia un fondamento: da qui la decisione di procedere con l'escussione dei testimoni al Tribunale

diocesano di Moroto. Tutte le domande e le risposte ricevute si rivelano successivamente pertinenti e vengono inviate alla Congregazione dei Santi, che analizza a fondo il caso. I dubbi vengono certosamente chiariti dall'autorevolezza, competenza e disponibilità del professor Imparato che dimostra che non un solo elemento della documentazione clinica sia discordante con l'ipotesi dell'evento prodigioso. Un medico dell'Istituto di Medicina legale conferma l'accuratezza dei calcoli statistici elaborati dall'ingegner Arnaud. Mentre il professor Ingallina illustra il caso con perizia alla Commissione medica, che l'approva con maggioranza qualificata. Infine, è giunto il parere positivo dei Teologi, cui è seguito il decreto del Santo Padre Francesco».

Il dottor Domini, dunque, non ha conosciuto personalmente padre Ambrosoli, ma attraverso i racconti di chi lo ha conosciuto. Ed è rimasto colpito «dall'unanimità delle testimonianze che lo descrivono nella sua umiltà, nell'abbandono nella preghiera, nell'abnegazione nel servizio ai malati al punto di rifiutare il permesso da parte del Provinciale di rientrare in Italia per visitare la mamma morente, affermando che si sarebbero, comunque, incontrati in Paradiso».

Quali frutti si augura potranno arrivare dalla beatificazione di padre Ambrosoli? «Vorrei che imparassimo a condividere con il prossimo la consapevolezza e la certezza del "potere della preghiera", che va sempre fatta ed è sempre ascoltata, anche se gli effetti possono essere da noi non compresi. E poi dovremmo ricordare al prossimo il valore ed il sacrificio dei missionari che, pur isolati e soli, hanno il potere di cambiare realtà locali».

ENRICA LATTANZI

Le reliquie del beato Ambrosoli e la casa di Kalongo rimasta intatta

La casa dove abitava padre Giuseppe Ambrosoli era nel cuore della missione di Kalongo, un vero e proprio punto di equilibrio fra la casa della comunità comboniana, la chiesa e l'ospedale. Dovette abbandonare tutto il 19 febbraio 1987, su ordine dei guerriglieri. Mentre il convoglio si dirigeva verso Lira, in lontananza si elevavano le fiamme. Era convinto che l'ospedale fosse stato distrutto. In realtà fu incendiato solo il deposito dei farmaci. Il resto rimase intatto. E quando nel 1990 padre **Egidio Tocalli** raccolse il testimone di padre Giuseppe, trovò tutto come era stato abbandonato nella notte di tre anni prima. «In quella stanza padre Giuseppe visse e lavorò per 31 anni, pregando, studiando i casi più gravi e scrivendo le lettere ai donatori e ai famigliari - ricorda padre Tocalli -. In quella stanza, dopo la sua morte, quando dai miei superiori fui inviato nel 1990 a Kalongo per riaprire l'ospedale

che padre Giuseppe aveva dovuto abbandonare, ebbi il grande dono di vivere per 20 anni, dormendo nel suo stesso letto! Nella notte spesso accadeva il frastuono del cannone sparato contro il monte dai soldati governativi trincerati attorno al nostro ospedale e alla missione per respingere gli attacchi dei ribelli, intenzionati a distruggere l'ospedale. In quei momenti davvero la presenza spirituale di padre Giuseppe mi era di grande conforto e sostegno».

La camera di padre Giuseppe è in fase di sistemazione. La volontà è quella di renderla accessibile a tutti, per vedere il luogo dove visse il beato.

Accanto alle reliquie "ex ossibus", ci sono diversi oggetti significativi appartenuti al beato: alcuni capi di vestiario, il camice da medico, i libri con i suoi appunti, i bisturi e il rosario, con il quale padre Giuseppe fu sepolto ed è stato recentemente recuperato e restaurato.



Kalongo. Le spoglie mortali furono traslate nel 1994 da Lira, dove padre Giuseppe spirò

La tomba del beato Ambrosoli è meta incessante di pellegrini



LA SEPOLTURA DEL BEATO GIUSEPPE AMBROSOLI NEL CIMITERO DI KALONGO

Non ho conosciuto personalmente padre Giuseppe Ambrosoli. Tuttavia nel periodo trascorso a Ronago come parroco ho avuto modo di vivere una duplice opportunità che non solo mi ha permesso di conoscerlo ma più ancora ha legato la sua figura in modo inscindibile alla mia vita. La prima opportunità si è concretizzata nell'aprile del 1994 con la partecipazione in Uganda alla traslazione e tumulazione della salma nel piccolo cimitero di Kalongo. La seconda opportunità: iniziare in quegli anni (su indicazione del vescovo Alessandro Maggiolini) a raccogliere testimonianze e lettere sulla sua vita, conoscendo più in profondità la sua persona e quasi ad aprire la strada alla più ampia raccolta di dati elaborati poi con l'apertura ufficiale del cammino verso la beatificazione. Il dono più grande fu comunque quello di rappresentare la comunità nativa di padre Giuseppe, insieme ad altri parrochiani e a Serafino Cavalleri (il "falegname di Kalongo"), nella celebrazione della tumulazione della sua salma che venne trasferita da Lira (dove morì) nella sua Kalongo dove spese tutto se stesso per quella gente. Essere lì in quei giorni fu come assaporare il profumo della sua vita donata, delle sue fatiche e sofferenze, del suo amore umile e gratuito verso tutti, insieme anche alla gioia incontenibile della popolazione. Infatti la

celebrazione non fu un funerale, bensì una festa, una Pasqua, dove si cantava e si celebrava la vittoria dell'Amore e della Vita sulla morte, la presenza viva del Risorto e con Lui di chi lo ha seguito e testimoniato con fedeltà, dedizione, coraggio. Li ho toccato con mano, non solo la bara di padre Giuseppe, portata per un tratto sulle spalle, bensì l'amore e la devozione di un popolo, di una intera comunità che già lo invocava e pregava riconoscendone la santità. Parole, canti, segni: tutto esprimeva questo amore e questa venerazione. E con questo le testimonianze ascoltate, la visita ai luoghi dove lui ha vissuto. Un'esperienza unica. Tutto nella vita di padre Giuseppe parla di nascondimento, umiltà, servizio, dedizione al prossimo e tutto è frutto di una conformazione al Signore Gesù in una relazione profonda di amore attuata nella preghiera e alla luce della Parola di Dio. Come Gesù una vita di servizio umile, concreto, fino a un "com-patire" con la folla, facendo proprie fatiche, sofferenze, dolori e speranze. Questa strada oggi il beato padre Giuseppe la ripropone a tutti noi. Sono convinto che di miracoli ne ha fatti tanti... Perché miracoli non sono solo eclatanti guarigioni fisiche, ma ancor più silenziose guarigioni interiori, spirituali, per aprire menti e cuori a una vita che si fa dono d'amore. Ci accompagni con il suo esempio e la sua intercessione.

DON SERGIO TETTAMANTI

Per tutti i giorni che hanno preceduto il rito di beatificazione di padre Giuseppe Ambrosoli il piccolo cimitero di Kalongo è stato meta incessante di pellegrini che hanno stretto, come in un abbraccio, la tomba contenente le spoglie del nuovo beato. In silenzio, a piccoli gruppi, si sono fermati in preghiera: c'è chi posava un rosario sulla lapide, chi vi si inginocchiava. Una vicinanza non solo fisica, ma spirituale ad un uomo che è percepito dagli achioli, etnia maggioritaria nella zona, come uno di loro. Ma la tomba di padre Ambrosoli non è sempre stata qui. Per ben sette anni, dopo la sua morte, le spoglie di padre Ambrosoli erano state deposte nel cimitero di Lira, luogo in cui fu costretto a ripiegare quando l'esercito ugandese ordinò l'evacuazione dell'ospedale e, poco tempo dopo, della sua morte. È solo nel 1994 che avviene il ritorno nella sua Kalongo come ci racconta don Sergio Tettamanti in questo ricordo.

M.L.



DON SERGIO TETTAMANTI TRA COLORO CHE TRASPORTARONO LA BARA DI PADRE AMBROSOLI, QUANDO FU TRASLATA NEL 1994



Beato
Ambrosoli

ASCOLTA
LE TESTIMONIANZE
SUL NOSTRO CANALE
YOUTUBE

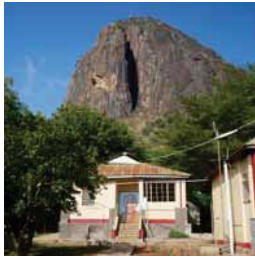
ACCEDI
UTILIZZANDO IL
QR_CODE O VAI SU
YOUTUBE E DIGITA
"IL SETTIMANALE
DELLA DIOCESI DI
COMO"





A Kalongo ancora vivo il ricordo grato di Ambrosoli

In lingua acholi si parla ancora di lui come "Ajwaka Madit", il grande medico, e nel villaggio di Kalongo sono numerosi quanti lo ricordano



C' è stato un tempo, quello della guerra, in cui la croce che domina il Monte di Kalongo (nella foto a sinistra) era un punto di riferimento per le persone in fuga da aggressioni e saccheggi. A portare la croce su quell'enorme spigolo di basalto che caratterizza il paesaggio del villaggio nord ugandese, e ad assicurarsi che di notte fosse illuminata, sono stati i padri della missione comboniana.

Da alcuni anni l'Uganda è un Paese quasi totalmente pacificato, ma in questi ultimi giorni quella croce è tornata a brillare nel buio di Kalongo. Ancora una volta per essere un punto di riferimento preciso: esprimere la gioia di un popolo intero per la beatificazione di padre Giuseppe Ambrosoli. Il medico e missionario comboniano arrivò a Kalongo nel 1956 e vi rimase per 31 anni.

Sembra impossibile che in questo angolo remoto di Africa equatoriale il legame con l'Italia possa essere così forte. Eppure, basta pronunciare il nome di Ambrosoli o il paese di Ronago o la città di Como che il volto di

tutti si allarga in un sorriso accogliente e grato.

«Padre Giuseppe si è fatto Africa». È la sintesi perfetta della vita di Ambrosoli che ha donato se stesso per il bene delle persone che abitano queste terre dove spesso manca l'essenziale, ma dove abonda il senso di gratitudine per quello che l'Ajwaka Madit (il grande medico, in lingua acholi) ha fatto per loro.

Nel piccolo cimitero di Kalongo padre Giuseppe riposa circondato dalle sepolture dove spiccano nomi italiani: sono i tanti missionari e missionarie comboniani che hanno dato la vita per l'Africa. Padre Giuseppe fu tumulato qui nel 1994, riaccomagnato a casa dopo essersi addormentato in Dio a Lira. La sua tomba è rossa, come la terra d'Uganda, abbellita di fiori e preghiere, quelle delle persone che quotidianamente si recano a trovarlo. A ridosso della beatificazione la processione è continua, al cimitero come in chiesa, dove campeggiano i ritratti del



beato e dove l'altare di padre Ambrosoli da domenica è illuminato.

«Oggi, per fortuna, papa Francesco ci invita ad andare e ad abitare le periferie, umane e materiali, anche se noi è da una vita che lo facciamo... così saremo meno sole»: non hanno dubbi suor Luigina, suor Fausta e suor Franca (nella foto sopra) a descrivere i loro decenni in missione. Tutte hanno conosciuto padre Ambrosoli e ne tratteggiano, come ogni persona che abbiamo incontrato, un ritratto fatto di competenza e umanità. Era l'ultimo a sedersi a tavola dopo essersi assicurato che tutti avessero il necessario, il primo ad alzarsi a sparecchiare, veloce ad andare incontro a volontari e visitatori, mai adirato, sempre paziente, attento a quei particolari che fanno capire, però, che lui ti aveva a cuore. Una sensibilità che si esprimeva al massimo in corsia.

«Io sono una figlia di padre Ambrosoli - ci ha raccontato Brenda, la responsabile della Guesthouse che ci ha accolti a Kalongo -. Quando mia mamma mi aspettava si ammalò e le dissero di abortire. Padre Ambrosoli tenne in ospedale mia mamma per tutto il tempo della gravidanza e se io oggi sono qui è grazie a lui». Passeggiare nel compound che comprende la missione comboniana e le strutture sanitarie ed educative fa capire quanto

la figura di Ambrosoli significhi aiuto e opportunità. L'Ospedale, le diverse scuole del ciclo primario e secondario, la Scuola di Ostetricia, la parrocchia del Sacro Cuore, le strutture di accoglienza per le studentesse. Luoghi che sono casa, in una quotidianità essenziale e condivisa secondo il costume africano.

A Kalongo, ogni anno, nascono più di 2.500 bambini, figli di mamme giovanissime. Ci sono patologie e parti prematuri che possono essere affrontati solo grazie ai Doctors' Ambrosoli Memorial, dove passo dopo passo, dalla maternità è cresciuto fino a essere considerato fra i migliori ospedali ugandesi: per l'assistenza e per il modo in cui questa assistenza è dispensata.

«È lo stile di padre Ambrosoli - osserva don Joseph Okumu, postulatore generale della causa di beatificazione per l'arcidiocesi di Gulu -. Non importa quanto lui fosse impegnato: aveva sempre un sorriso e una parola buona per tutti».

I giorni che hanno portato alla beatificazione sono stati scanditi da un lungo tempo di festa e di preghiera, con i pellegrini arrivati a piedi e quelli che si sono affidati a camion e pullman. Canti e danze per "doctor Ambrosoli" in un evento, la sua beatificazione, che da domenica è storia dell'Uganda.

ENRICA LATTANZI

Il viaggio per raggiungere il nord dell'Uganda dall'aeroporto internazionale di Entebbe



In cessna e automobile: da Kajjansi a Kalongo

L'appuntamento per la partenza è alle ore 7.30 nella cittadina di Kajjansi, a circa 40 minuti di automobile dall'aeroporto internazionale di Entebbe, nostro punto di ingresso in Uganda. Qui ha sede il quartier generale della MAF, una piccola compagnia aerea privata, gestita da un'organizzazione cristiana; "piloti missionari" - così si definiscono - che sostengono, attraverso i trasferimenti aerei di persone e merci, le attività delle

missioni e delle organizzazioni umanitarie presenti nel Paese.

Dopo pochi minuti dal mio arrivo e i normali controlli salgo a bordo di un piccolo cessna da dodici posti. Prima di partire Richard, il pilota, ricorda a noi passeggeri lo spirito con cui la compagnia opera e ci invita ad una preghiera di affidamento per tutte le persone presenti a bordo e per le organizzazioni che rappresentiamo. Alzandoci in volo iniziamo subito a

scorgere le sponde del Lago Vittoria, mentre sullo sfondo già compaiono, alti nel cielo, i palazzi del centro di Kampala, capitale con una popolazione di circa 1,6 milioni di abitanti che diventano quasi 7 milioni contando l'intera area metropolitana che si estende inglobando diversi centri vicini. È forse questo, insieme alla modernità dei palazzi del centro e ai contorni ordinati delle case più ricche, a mostrare il volto di un Paese che ha conosciuto negli ultimi venticinque anni una rapida crescita economica. Tanto che la capitale ugandese, con le sue start-up, rappresenta uno degli ecosistemi economici più dinamici dell'intera Africa orientale rivaleggiando con la capitale keniana Nairobi e quella ruandese Kigali. Qui a riempire la vista sono i colori dei tetti, dalle mille tonalità, insieme al rosso acceso delle strade (solo le arterie principali sono asfaltate, per il resto solo terra battuta).

Dopo pochi minuti l'aereo piega leggermente verso sinistra lasciandosi alle spalle il Lago Vittoria e puntando dritto verso nord. Allontanandoci dalla città le case si fanno più rade e la periferia urbana lascia spazio al volto dell'Uganda rurale. Il salto è netto segno di un Paese dove la frattura città e campagna è ancora netta e le disuguaglianze lontane dall'essere appianate. Qui è il verde, in tutte le sue tonalità, a farla da padrone, merito delle piogge cadute abbondanti nelle ultime settimane. Guardando verso l'orizzonte che si estende a perdita d'occhio l'Uganda appare per quello che è: un grande altipiano ampiamente coltivato dove l'altezza media è di circa mille metri. Dal

cielo si fatica a capire, specie ad un occhio non esperto come il mio, quali siano le coltivazioni praticate, ma è facile che si tratti di caffè, mais, sorgo e patate che rappresentano le principali colture del Paese (l'agricoltura rappresenta l'80% del Pil ugandese).

Procedendo verso nord attraversiamo un'estesa area umida che si intensifica fino ad arrivare ad un sistema di grandi laghi, il cui principale è il Lago Kyoga. Lo sorvoliamo e puntiamo dritti verso Lira, la città del transito di padre Ambrosoli. Come prevedibile, con l'avvicinarsi della città, le case si fanno più frequenti ma restano compound ordinati. A Lira, dopo una breve pausa in cui carichiamo a bordo due sacerdoti, ci rialziamo di nuovo in volo per l'ultimo tratto del nostro viaggio: puntiamo in direzione di Pader, piccolo centro del distretto di Agago, dove si trova la pista di atterraggio più vicina a Kalongo. È l'ultimo tratto del nostro viaggio.

Lasciato il piccolo aereo, nel percorso tra Lira e Pader, procediamo lentamente in automobile tra campi e case tradizionali, capanne dalla forma tonda con il tetto di paglia. Ad un tratto ecco comparire sullo sfondo, imponente, il massiccio montuoso che sovrasta Kalongo. Siamo arrivati! Più ci avviciniamo al centro più cresce il numero dei pellegrini che incontriamo ai bordi della strada. Con loro il poco necessario per aspettare i tre giorni che mancano alla beatificazione. Nell'aria c'è fermento. Tra pochi giorni padre Ambrosoli sarà beato.

MICHELE LUPPI
18 novembre 2022



La Fondazione Ambrosoli continua a sostenere l'ospedale di Kalongo e la scuola di ostetricia

Da Como, ancora oggi, sono necessari due giorni di viaggio per raggiungere il villaggio di Kalongo, dominato dall'imponente "montagna dei venti", crocevia di colonizzatori e gruppi tribali spesso in conflitto, richiamati dalla presenza di preziose sorgenti di acqua.

La figura di padre Giuseppe è legata a doppio filo a questa terra, alla quale ha dedicato tutta la propria vita, ma è altrettanto forte il legame con i luoghi delle sue origini: Ronago e la Diocesi di Como. Padre Ambrosoli era in Uganda, eppure era altrettanto presente in Italia, attraverso i suoi familiari, i sacerdoti, i volontari, i benefattori, gli amici che lo hanno sostenuto nella sua attività missionaria e continuano a farlo oggi.

Le vacanze a casa, per il religioso, erano un'occasione per interessare e alimentare relazioni di amicizia, di vera spiritualità e, al tempo stesso, per studiare, aggiornarsi, formarsi, affiancando medici, chirurghi, infermieri nell'ospedale di Como e tornare a Kalongo forte di nuove esperienze e conoscenze. La sua testimonianza e il suo esempio vivono in coloro che lo hanno conosciuto di persona o grazie a racconti, lettere, scritti e all'eredità spirituale che ha lasciato.

«Padre Ambrosoli - afferma il vescovo di Como, **cardinale Oscar Cantoni** -, alimentato da una fede profonda e da una vocazione alla quale si è abbandonato con fede e fiducia, ha saputo vedere nelle sorelle e nei fratelli di Kalongo il volto di Dio. Veramente ha scelto i più poveri fra i poveri ed è stato strumento per far sperimentare a tutti la tenerezza del Padre, che guarda con amore a ogni suo figlio». «Sono cresciuto con Giuseppe - ci dice



Il legame con Ronago, la Diocesi e la famiglia

Padre Ambrosoli era in Uganda, eppure era altrettanto presente in Italia, attraverso i suoi familiari, i sacerdoti, i volontari, i benefattori e gli amici

Alessandro Ambrosoli, fratello del beato, più piccolo di dieci anni -. Abbiamo trascorso tanti momenti assieme e mi sembra normale sentirlo ancora come fratello maggiore qui con me. E, invece, è lassù, fra i santi. Provo una strana emozione e mi dico che devo fare molto di più per essere cosciente e meritevole di aiuto della sua santità». «Difficile esprimere quello che tutti noi sentiamo oggi, difficile anche comprendere fino in fondo un fatto di così grande portata come l'aver raggiunto il traguardo della santità», aggiunge

Giovanna Ambrosoli, figlia di Alessandro e presidente della Fondazione Ambrosoli, che, con grande impegno e sacrificio, continua a sostenere l'opera dell'ospedale e della scuola di ostetricia fondati dal missionario. «Padre Giuseppe - aggiunge Giovanna - è esempio silenzioso di amore concreto e operoso: non sono le parole ma è la sua vita che parla. Per me è potente ispiratore della strada giusta da intraprendere, ciascuno nel proprio contesto e secondo le proprie possibilità, e spero davvero che conoscere la sua storia e la sua opera a Kalongo possa aiutare

tanti giovani nelle loro scelte di vita». «Nella nostra famiglia - afferma **Roberto Ambrosoli**, vice presidente della Fondazione, cugino di Giovanna - c'era sempre il pensiero per quello che padre Giuseppe stava facendo in terra di Uganda». Un'attenzione continua, discreta e ammirata, perché «fin da subito mi fu chiara la portata di quello che lo zio stava facendo. Un'ammirazione che si è tradotta nel poter contribuire a continuare la sua opera». La beatificazione «porta un'emozione che riguarda non tanto il giusto riconoscimento per la sua santità (riconoscimento che padre Giuseppe non vorrebbe!) - sottolinea ancora il nipote Roberto -, quanto un'occasione di un nuovo inizio che, attraverso una fede rinnovata e fortificata, dia un grande impulso alle sue genti d'Uganda».

Il 20 novembre «non è un punto di arrivo ma segna per noi un nuovo inizio - è convinta Giovanna Ambrosoli - e, per quanto riguarda l'attività della Fondazione, rafforza il senso di responsabilità nei confronti della sua eredità materiale e morale. Ora lavoriamo per l'opera di un Beato e speriamo che la rinnovata attenzione sulla figura di padre Giuseppe possa aprire una finestra sull'ospedale e sulla scuola di ostetricia, aiutandoci a portare avanti la sua inestimabile opera e a farne apprezzare l'enorme valore». Intanto, in questi giorni, nella nativa Ronago, tutti i giorni le campane hanno suonato a festa, segno di una gioia condivisa e che va oltre ogni barriera.

ENRICA LATTANZI

L'impegno della Fondazione Ambrosoli

Le iniziative in programma

Diverse sono le iniziative che la Fondazione Ambrosoli, che ha raccolto l'eredità di padre Giuseppe Ambrosoli, sta portando avanti per ricordare la sua figura e il suo operato.

Mostra fotografica

Da sabato 3 dicembre 2022 (aperta al pubblico a partire dalle ore 16.30) a sabato 7 gennaio 2023 a Palazzo Broletto con il contributo Regione Lombardia, Banco Desio, Confindustria Como, con il patrocinio del Comune di Como. Si tratta di una mostra dedicata alla figura di padre Ambrosoli, all'ospedale e alla scuola di ostetricia di Kalongo in Uganda. Si compone delle immagini che fanno parte dell'archivio storico fotografico della Fondazione e del nuovo reportage realizzato lo scorso luglio a Kalongo dall'agenzia fotografica PhotoAid.

Completano le immagini della mostra: un video documentario: *Giuseppe. Storia della vita di Padre Giuseppe Ambrosoli*, ideato e realizzato dal giovane regista **Filippo Castellano** e prodotto da The BigMama, dedicato alla vita di padre Giuseppe (con il

Dal 3 dicembre al 7 gennaio una mostra fotografica al Broletto, dove Luca Gandola realizzerà anche un'opera dal vivo che racconterà il nuovo beato. Il 3 e 4 dicembre vendita delle stelle di Natale.

contributo di Regione Lombardia, Fondazione Cariplo); un video reportage prodotto sempre da PhotoAid incentrato sull'eredità che padre Giuseppe ci ha lasciato con la sua opera a Kalongo.

Tela d'artista, performance artistica

La Fondazione ha coinvolto un giovane artista visivo, **Luca Gandola**, nella realizzazione di un'opera artistica invitando il pubblico a vivere l'esperienza in diretta: il sabato 3, domenica 4, mercoledì 7, giovedì 8 e sabato 10 dicembre nel porticato



esterno di Palazzo Broletto. L'artista interpreterà, attraverso il linguaggio visivo, quello che padre Giuseppe e la sua opera rappresentano, punto di incontro tra il passato, il presente e il futuro. La tela sarà poi donata dalla Fondazione Ambrosoli alla comunità di Como.

Una stella per Kalongo

In piazza Duomo a Como, in occasione del Natale, verranno distribuite le stelle di Natale per raccogliere fondi a favore dell'ospedale di Kalongo: sabato 3 e domenica 4 dicembre.

Attiva dal 1998

Conoscere e sostenere le attività a Kalongo

La Fondazione Ambrosoli viene costituita nel 1998 dalla famiglia di padre Giuseppe Ambrosoli e dai Missionari Comboniani per dare continuità e futuro all'ospedale e alla scuola di ostetricia da lui fondati nel 1957 a Kalongo, in Nord Uganda. L'ospedale è ancora oggi l'unica struttura sanitaria per un'area geografica povera e isolata per un bacino complessivo di circa 500 mila persone.

Nel 1959, a soli due anni dall'apertura dell'ospedale, padre Giuseppe con spirito visionario e precursore dei tempi, fonda a Kalongo la scuola di ostetricia, fermamente convinto dell'importanza della formazione femminile per il progresso del Paese. Oggi la St. Mary's Midwifery Training School è riconosciuta dal Ministero della Sanità Ugandese come una delle migliori scuole di ostetricia del Paese. Nel 2021 l'Ospedale, nonostante le difficoltà legate alla pandemia, ha assicurato quasi 32 mila visite ambulatoriali, oltre 12 mila ricoveri, quasi tremila parti assistite, poco meno di 16 mila vaccinazioni pediatriche, 1.500 ricoveri in chirurgia e più di seimila visite prenatali.

A tutto questo si aggiungono i percorsi formativi e i progetti di sviluppo e promozione soprattutto a favore delle giovani donne e mamme. Per informazioni sulle attività e su come sostenere l'ospedale: www.fondazioneambrosoli.it.



In cattedrale. Dopo il rito di beatificazione a Kalongo, il mattino della scorsa domenica Giuseppe Ambrosoli ora è beato e la

Sono davvero pochi i comaschi che hanno affrontato i due giorni di viaggio necessari per raggiungere Kalongo, in Uganda, dove la scorsa domenica 20 novembre si è svolto il rito di beatificazione di padre Giuseppe Ambrosoli. Così la solenne Messa di ringraziamento che, nel pomeriggio, ha presieduto nella cattedrale di Como il cardinale Oscar Cantoni ha avuto per tutti un sapore di novità. E riti iniziali hanno ripreso quelli della beatificazione, se non fosse per il grande drappo, calato dalla cassa destra dell'organo, già scoperto. Padre Giuseppe ha accolto i numerosi fedeli - davvero numerosi quelli di Ronago - che hanno raggiunto la chiesa madre della Diocesi con il volto sorridente e un bimbo in braccio, uno dei tanti - a rappresentarli tutti - che ha aiutato a nascere all'ospedale di Kalongo.

La processione, in cammino dietro al crocifisso - nella solennità in cui Cristo è stato celebrato come Re dell'Universo -, ha fatto sosta proprio sotto il drappo e il Cardinale lo ha incensato, prima di riprendere il cammino verso il presbitero, dove uno spazio era pronto ad accogliere una reliquia del nuovo Beato, un volume del suo breviario.

Significativa la presenza alla celebrazione di autorità civili e militari. Non hanno voluto mancare il ministro per le Disabilità, **Alessandra Locatelli**, il sindaco di Como, **Alessandro Rapinese**, e il prefetto, **Andrea Polichetti**, affiancato dall'omologo di Sondrio, **Roberto Bolognesi**. E poi, nelle prime file, non hanno voluto mancare i familiari di padre Giuseppe. Primo fra tutti l'ottantannovenne **Alessandro Ambrosoli**, l'ultimo in vita di otto fratelli, attorniato dai parenti. A tutti ha rivolto i saluti di benvenuto il vicario generale, **monsignor Ivan Salvadori**. «Questa sera vogliamo rendere grazie al Signore per il dono di

un nuovo Beato - ha affermato -, che si aggiunge al lungo elenco di santi e beati della nostra Diocesi. Siamo fieri di appartenere ad una Chiesa di santi».

Evidenziando alcuni tratti biografici di padre Ambrosoli - poi ripresi in maniera più ampia da **don Sandro Vanoli**, parroco della Comunità pastorale di Uggiate e Ronago -, monsignor Salvadori ha ricordato l'importanza che per il nuovo Beato ebbero l'Azione Cattolica e i Cenacoli di don Silvio Riva, ma soprattutto l'incontro con i Comboniani. Domenica, oltre che il morbegnese **padre Egidio Tocalli** - che in Uganda raccolse il testimone di padre Ambrosoli - e numerosi confratelli, tra i concelebranti principali c'era anche il superiore provinciale per l'Italia, **padre Fabio Baldan**. Al cancelliere **don Marco Nogarà** è toccato dare lettura della traduzione italiana (si veda a pagina 2) della lettera apostolica di papa Francesco con cui padre Ambrosoli è stato iscritto nel numero dei beati.

Nell'omelia, il cardinale Cantoni ha ricordato la liturgia di beatificazione celebrata il mattino a Kalongo e trasmessa in streaming attraverso il canale *YouTube* del nostro giornale. Ne ha evidenziato i «ritmi tipicamente africani» e la partecipazione con «vivo entusiasmo delle tante persone» convenute a Kalongo, «provenienti da ogni dove di quella nazione, alcune delle quali hanno conosciuto personalmente padre Giuseppe». È una gioia che esprime gratitudine, ammirazione, riconoscenza per la persona di padre Giuseppe e per il suo operato a servizio degli ammalati, all'insegna dei ritmi di festa, come solo gli africani sanno esprimersi. Questi, nelle celebrazioni, non controllano l'orologio, come spesso facciamo noi, né si lamentano per la lunghezza dei riti, che si protraggono al di là delle nostre tempistiche, sempre tese al solo puro essenziale».



IL CARDINALE CANTONI VENERA LA RELIQUIA DEL BEATO AMBROSOLI

La beatificazione a un mese dalla canonizzazione di Giovanni Battista Scalabrini

Il Vescovo di Como ha ricordato anche le diverse posticipazioni della data della beatificazione, a motivo del Covid. Che ora lasciano però spazio alla gioia anche nella nostra Diocesi, «dove padre Giuseppe è stato formato alla fede e alla carità». Ricordando anch'egli l'Azione Cattolica e il gruppo del Cenacolo, il cardinale Cantoni ha sottolineato che fu «una vera fucina di vocazioni per tanti giovani. Erano avviati nell'ascolto della Parola di Dio, nella preghiera, nel discernimento vocazionale e nell'esercizio della carità. Molte persone membri del Cenacolo hanno arricchito la nostra Chiesa e la società, di cui alcuni volti a noi noti e cari, che ora già riposano in Dio, sono cresciuti proprio in questa mirabile "palestra di formazione" alla



vita cristiana. Tra essi vorrei ricordare in particolare don Piercarlo Contini e Mario Zecca di Cosio». Con un motivato orgoglio, il Cardinale ha ricordato che la beatificazione della scorsa domenica è giunta poco più di un mese dopo la canonizzazione, celebrata a Roma il 9 ottobre, di Giovanni Battista Scalabrini. Poi ha ricordato il riconoscimento

del martirio di suor Maria Laura Mainetti, beatificata il 6 giugno dello scorso anno, e la celebrazione del 3 febbraio 2018 con cui fu beatificato anche Teresio Olivelli. «La nostra - ha affermato Cantoni - è una Chiesa privilegiata, dalle radici sante, particolarmente amata dal Signore Gesù, che sostiene ancora con efficacia i suoi figli nel loro non facile cammino di santificazione. Dio

Como. Guidati dal sindaco Agostino Grisoni e dal parroco don Sandro Vanoli, erano duecento La gioia della comunità di Ronago esplose in



Alla fine, non ce l'hanno più fatta, i compaesani di padre Giuseppe Ambrosoli. Hanno rotto il cerimoniale e forse anche la buona creanza e quando il cardinale Oscar Cantoni, nell'omelia della Messa in duomo, ha pronunciato quella frase, «gioisce la comunità di Ronago», si sono alzati tutti in piedi ed hanno applaudito. Erano in duecento, arrivati in autobus apposti o con mezzi propri, davanti a tutti il sindaco di Ronago, **Agostino Grisoni**; il sindaco di Uggiate Trevano, **Rita Lambrughini**, presidente dell'Unione dei Comuni Terre di Frontiera; **Fortunato Turcato**, presidente della Croce Rossa di Uggiate, dieci Comuni associati e, naturalmente, **don Sandro Vanoli**, parroco della Comunità pastorale di Uggiate - Ronago, e **don Marco Cairolì**, teologo e collaboratore. Nessuno pensava che il gruppo di compaesani avrebbe avuto la "tribuna d'onore", per dirla in termini laici, davanti all'altare della

Madonna Assunta: da padre Giuseppe, hanno imparato l'umiltà, il fare cose straordinarie in modi ordinari.

Certo, la beatificazione è un fatto straordinario, padre Giuseppe è il primo Beato di Ronago e di tutta la zona compresa tra le province di Como, Varese e il Canton Ticino. Certo, è vero che il medico - missionario ha fatto cose ordinarie in modi straordinari. Ma, anche nello straordinario, i "modi ordinari" di questo brano di Chiesa universale, d'Italia e del mondo sono la preghiera, la memoria, la successione di generazioni fiduciose nel Signore, nella Madonna della Consolazione, in San Giuseppe al quale è dedicato il santuario che domina un vasto raggio, meta secolare di devozione. Sono il lavoro umano benedetto dal Cielo, la solidarietà, la speranza. Sono tutto ciò che ha fatto la fibra di Padre Ambrosoli, figlio della famiglia di imprenditori del miele e benefattrice da cent'anni: incalcolabile la ricaduta sociale dell'attività



20 novembre, il pomeriggio è stata celebrata in diocesi una Messa di ringraziamento nostra «è una Chiesa privilegiata»



I CONCELEBRANTI PRINCIPALI ALLA MESSA SOLENNE IN CATTEDRALE



“Il suo viso era sempre con il sorriso aperto, trasmetteva una gioia contagiosa”

Ambrosoli, fedele al progetto del Comboni, “salvare l’Africa con l’Africa”, ha aiutato molti africani a crescere imitando il suo impegno apostolico e professionale, in veste di collaboratori nel suo ospedale di Kalongo, preparandoli ad assumersi compiti di responsabilità. L’impegno di padre Ambrosoli insegnò ai medici e agli infermieri che cosa significa curare secondo lo spirito evangelico, acquisire una formazione professionale qualificata, agire con dedizione instancabile, conoscere le leggi della scienza per servire meglio la vita». Il Cardinale, accolto nelle sue parole da uno scrosciante applauso, ha evidenziato anche la gioia della parrocchia di Ronago, che «ieri come oggi invita ad uscire da se stessi

prolunga il suo amore anche oggi e continua a chiamare alla sequela del Signore Gesù, sempre che abbiamo il coraggio e l’audacia di ascoltarlo e di seguirlo, mediante gli stessi mezzi soprannaturali che la Chiesa mette a disposizione di tutti, dei giovani in particolare, perché diano un senso compiuto alla loro vita e giungano a scelte mature di vita cristiana». Proseguendo la sua riflessione,

il cardinale Cantoni ha voluto rimarcare i sentimenti di gioia per l’avenuta beatificazione di padre Ambrosoli, condivisi anche dalla famiglia dei Missionari comboniani del Cuore di Gesù, «il cui fondatore, san Daniele Comboni, fu canonizzato nel 2003 da San Giovanni Paolo II, che lo definì “insigne evangelizzatore e protettore del Continente nero”. Padre



per andare incontro agli altri. Crescere in umanità sentendosi credenti responsabili, felici e sorridenti è un obiettivo che contraddistingue ogni meta educativa. Proprio nel suo ambiente parrocchiale padre Giuseppe ha imparato ad uscire da sé per farsi dono, per ritrovarsi in una comunione nuova, libera, gratuita, oblativa, fino a decidersi per la vita missionaria, come medico e sacerdote insieme». Uno stile di vita che padre Ambrosoli attinse «in primis dalla educazione ricevuta nella sua famiglia, che gli ha impresso nel suo carattere l’attitudine a prendersi cura degli altri nelle loro infermità fisiche e spirituali». Tutti motivi per cui, «in questa Eucaristia – ha concluso il Vescovo – manifestiamo un corale rendimento di grazie per quello che Dio ha operato nel nostro beato, padre Giuseppe Ambrosoli, riconosciuto oggi ufficialmente beato dalla Chiesa quale ardente apostolo della carità di Cristo. Nel processo di beatificazione un testimone dichiarò che “il suo viso era sempre con il sorriso aperto, trasmetteva una gioia contagiosa”. Accogliamo anche noi questa gioia che padre Giuseppe vuole oggi trasmetterci dal cielo, dal momento che, chiamandoci alla santità, il Signore desidera

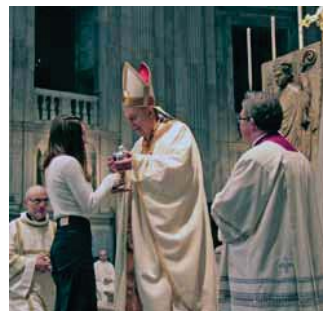
anche per noi la massima felicità». Al termine della celebrazione, a nome dei Comboniani, padre Fabio Baldan ha espresso i ringraziamenti per la solenne celebrazione e ha confidato che, «leggendo le testimonianze di chi ha conosciuto e ha vissuto con padre Giuseppe, mi ha sempre colpito come quelle persone si accorgessero dell’amore e della venerazione con cui celebrava ogni mattina il Sacrificio eucaristico. E poi lo vedevano, durante la giornata, con lo stesso amore, la stessa venerazione e la stessa cura avvicinarsi ai malati». Da qui, padre Baldan ha tratto l’augurio per tutti i presenti affinché «padre Giuseppe ci ispiri e ci aiuti a trovare quel tesoro nascosto, quella perla preziosa che ci cambia la vita e ci scalda il cuore dal di dentro, per fare come padre Giuseppe ogni giorno le cose ordinarie in maniera straordinaria». Prima del canto del *Te Deum* di ringraziamento, l’arciprete della cattedrale, **monsignor Flavio Feroldi**, ha espresso la gioia per il dono del breviario di padre Ambrosoli, conservato come reliquia. «Per noi è significativo – ha affermato – perché uno dei compiti del capitolo è pregare coralmente la liturgia delle ore». **pagina a cura di ALBERTO GIANOLI**

i ronaghesi presenti domenica scorsa in cattedrale. Tra loro anche i chierichetti e la Corale un applauso alla Messa di ringraziamento

industriale. Giuseppe Ambrosoli fu, tra l’altro, vicesindaco nella ricostruzione del dopoguerra, a cominciare dall’edificio scolastico di Ronago, tuttora simbolo della responsabilità sociale degli Ambrosoli. E la dice lunga sul fatto che il Beato, a Kalongo, tra le prime cose realizzò proprio una scuola di ostetricia, la più importante d’Uganda. L’ha detto anche il Cardinale, nell’omelia: «Proprio nel suo ambiente parrocchiale, padre Giuseppe ha imparato ad uscire da sé per farsi dono, per ritrovarsi in una comunione nuova, libera, gratuita, oblativa». La preghiera: questo è stato il primo punto del programma verso la beatificazione, in continuità con le preghiere mai venute meno. Sante Messe, ogni 27 del mese per un anno, fino al centenario della nascita di padre Giuseppe, avvenuta a Ronago il 25 luglio 1923. Poi la raccolta di documenti e testimonianze, lettere e fotografie: Padre Giuseppe sapeva tenere i contatti con la sua terra d’origine che ne ha



sempre conservato anche il più piccolo ricordo, che ne ha intravisto le virtù eroiche fin da giovanissimo, con la mamma Palmira e lo zio materno, medico dei poveri a Como. Quindi



le conferenze, anche in Canton Ticino, dove padre Giuseppe è presente, per far conoscere la figura e l’opera, oltre al coinvolgimento di bambini e ragazzi del Catechismo e dell’ora-

torio. Nessuna spesa per cose fastose, ma aiuti per Kalongo, attraverso il Gruppo di Appoggio Missionario, Gam, che da decenni, goccia a goccia, tiene un ponte con la missione africana. Al rito di Kalongo era presente una coppia di Ronago, **Isabella Guarisco**, ostetrica - infermiera, e **Lorenzo Pini**, architetto, sul posto per una settimana, mentre da due mesi sta lavorando da muratore, imbianchino, decoratore e tutto fare, un volontario di Kalongo nel cuore, **Gianni Gasparini** di Uggiate, più volte in Africa. Dunque, nella maestosità del duomo di Como, nella solennità del rito, la grande emozione dei compaesani di padre Giuseppe non si è più tenuta: al pronunciamento del Cardinale, si sono alzati in piedi, hanno applaudito. E il Cardinale ha sorriso, ha chiesto un applauso anche per i chierichetti e la Cantoria della Comunità pastorale e per la famiglia Ambrosoli. Erano applausi trattenuti per 60 anni. **MARIA CASTELLI**



Intervista a don Sandro Vanoli

Sorriso semplice e Messe "intense"

«**P**arlando con gli anziani di Ronago di padre Giuseppe Ambrosoli ci sono due tratti che tutti ricordano: il suo sorriso semplice e l'intensità con cui celebrava l'eucarestia».

Don Sandro Vanoli, parroco di Uggiate e Ronago, non ha mai conosciuto direttamente il beato Ambrosoli, ma ne ha sentito parlare da sempre, fin da quando, giovane collaboratore a Sagnino, lavorò al fianco di don Piercarlo Contini che con padre Giuseppe condivise l'esperienza dei "cenacoli" fondati a Como don Silvio Riva, assistente diocesano dell'Azione Cattolica.

Don Sandro, cosa ti raccontava don Contini del beato Ambrosoli?

«Don Piercarlo diceva che padre Giuseppe aveva una caratteristica particolare: essere una persona normalissima. Con questo non intendeva sminuirlo, ma metteva già a fuoco quell'idea di santità del quotidiano che emergerà come uno dei tratti centrali nella positività per la sua beatificazione».

Padre Ambrosoli era fortemente legato a Ronago. Quali valori della sua terra d'origine troviamo in lui?

«La figura di padre Giuseppe fa emergere questa terra semplice, perché fatta di una concretezza estrema. E qui che padre Giuseppe ha incontrato un centro di gravità permanente - Gesù Cristo - ed è riuscito a portare a Lui tutte le persone che ha incontrato, nella semplicità delle cose di ogni giorno. Dal suo essere prete, missionario o, semplicemente, amico. Gli anziani di Ronago dicono

Il parroco di Uggiate Trevano e Ronago non ha conosciuto padre Ambrosoli, ma ne ha sentito parlare da sempre, anche attraverso i ricordi di don Piercarlo Contini, che visse l'esperienza del Cenacolo

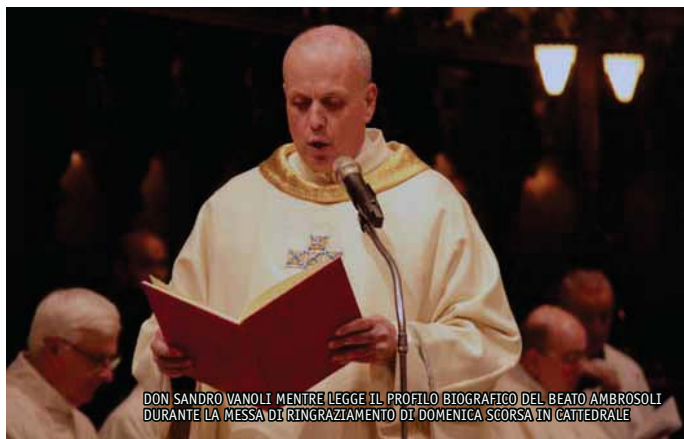
che, nonostante fosse lontano, riusciva ad essere sempre presente a tutti gli avvenimenti più importanti della vita del Paese».

In tanti raccontano del sorriso di padre Ambrosoli...la gioia del Vangelo?

«Padre Giuseppe viveva una vita piena, forse povera delle ricchezze - che avrebbe potuto avere nella sua casa - ma piena; era innamorato del Signore e questo traspariva da quello che faceva».

Se dovessi raccontare padre Ambrosoli ai giovani?

«La prima cosa che direi è che lui ha fatto un grande cammino su di sé. Una delle cose che emergono dai suoi scritti è la caratteristica dell'umiltà perché - diceva - noi siamo solo ciò che siamo davanti a Dio. Ai giovani ripeteva spesso: "Prima di fare devi essere, quello che hai dentro gli altri lo percepiscono dalla tua stessa vita". Non è questione di fare delle cose, dunque, ma rispondere al dono ricevuto nel giorno del Battesimo. Questo l'ha portato a promuovere una forma di laicità che è il cuore del suo messaggio. In un certo senso ha anticipato alcuni tratti del Concilio Vaticano II, promuovendo il ministero laicale».



DON SANDRO VANOLI MENTRE LEGGE IL PROFILO BIOGRAFICO DEL BEATO AMBROSOLI DURANTE LA MESSA DI RINGRAZIAMENTO DI DOMENICA SCORSA IN CATTEDRALE

Come univa il suo essere medico al suo essere prete?

«Entrambi gli abiti lasciano trasudare la sua natura profonda: quella di un uomo amante del Signore che riconosceva nell'altro il volto di Cristo. Le persone anziane di Ronago lo ricordano celebrare messa con un'intensità unica. La stessa che metteva nei confronti dei malati di Kalongo».

Il postulatore, padre Baritussio, parla di una seconda chiamata nella vita di Ambrosoli, che potremmo definire dell' "insuccesso amato". Cosa significa?

«È importante ricordare come padre Ambrosoli negli ultimi anni della sua vita si sia avvicinato alla figura di San Charles de Foucauld e alla sua preghiera dell'abbandono offrendo a Dio tutto, anche i propri insuccessi. Testimoni raccontano che, pochi giorni prima della sua morte, durante una celebrazione padre Ambrosoli rovesciò il calice della S. Messa e restò molto addolorato da questo ma - anche in questa occasione - non farà altro che affidarsi al Signore. In molti hanno visto in questo gesto un segno di quella fine che si stava realizzando. Il seme della sua vita che caduto in terra muore e porta frutto».

MICHELE LUPPI
PAOLO ANECHINI

INTERVISTA

Don Antonio Fraquelli fu parroco a Ronago dal 1981 al 1991

L'esempio di padre Ambrosoli a spendere la vita con sacrificio

Don Antonio Fraquelli, parroco di Ronago dal 1981 al 1991, conserva con grande affetto le lettere che padre Giuseppe Ambrosoli gli inviava da Kalongo. In una di queste missive, datata 1984, padre Ambrosoli racconta a don Antonio le celebrazioni per i 50 anni della missione cattolica di Kalongo: "Era davvero commovente vedere tutta questa gente, non ricca, ma festante, in preghiera entusiastica; gente che 50 anni fa era tutta pagana. C'è da ringraziare il padrone della messe, commossi. Ogni tanto qualche male mi salta addosso ma poi passa. Posso solo ringraziare il Signore di essere ancora in missione e di potermi rendere ancora, sia pure limitatamente, utile. La cosa più bella è di pensare che, comunque vada, sarà sempre la volontà di Dio".

Don Antonio, che ricordo hai di padre Ambrosoli?

«Quando sono diventato parroco di Ronago, padre Giuseppe era in Africa. L'ho dunque conosciuto prima di tutto attraverso le lettere che gli ho scritto e a cui lui ha risposto. Poi nell'82 è venuto per la prima volta a Ronago e lì abbiamo iniziato a vederci, solitamente in chiesa, e chiacchieravamo a lungo: mi ha subito colpito la sua umiltà, la dedizione a Dio, la fiducia nella provvidenza e l'attenzione ai poveri. Era un tipo schivo, ma anche molto sereno. È stato l'inizio di una bella amicizia».



DANZE RITUALI DURANTE LA MESSA PER LA BEATIFICAZIONE

Nelle vostre chiacchierate cosa ti raccontava?

«Parlava soprattutto della sua attività, di Kalongo e delle preoccupazioni per il futuro legate al mantenimento dell'ospedale, della scuola di ostetricia oltre ai rischi della guerriglia. Ma in lui la fiducia nella provvidenza prevaleva sempre».

Cosa significava allora il cognome Ambrosoli per Ronago?

«La famiglia Ambrosoli è sempre stata

un punto di riferimento. Sia per il lavoro che per la vita pubblica - il fratello di padre Giuseppe è stato a lungo sindaco - . Oggi la situazione è un po' diversa perché in molti lavorano in Svizzera e la centralità "economica" della ditta nella vita del paese si è affievolita, ma il ricordo di padre Giuseppe è vivo in molti».

Ricordi l'ultima volta che hai visto padre Giuseppe?

«Era il 1986, lo ricordo come fosse oggi».

Padre Giuseppe stava per ripartire per l'Africa. Eravamo proprio davanti al cancello della ditta quando gli ho chiesto: "Sei sicuro di andare? Come stai?" Allora la situazione dei suoi reni era già fragile. La sua risposta mi lasciò senza parole: "Don Antonio so quello che ho, i miei reni sono compromessi, però la mia strada è quella di andare a Kalongo dove ci sono i miei e anche se dovrò offrire la vita lo farò perché starò in mezzo alle persone per cui ho dato tutta la mia vita". Era consapevole dei rischi per la sua salute, ma anche di quelli che l'ospedale correva a causa della guerriglia. A quelle parole non replicai».

Cosa ti impressionava di lui?

«Oltre alla sua profonda umiltà voglio ricordare la sua dedizione e il suo raccoglimento. Si vedeva proprio che era un uomo di fede. Mi sono ritrovato tante volte a guardarlo e a sorprendermi di questo suo atteggiamento quasi di contemplazione che aveva quando celebrava la Messa. Lo stesso atteggiamento che ho riscontrato quando, nei giorni della malattia, andavo a trovarlo in casa e lui voleva pregare, confessarsi, ricevere i sacramenti».

Cosa dice una figura come quella di Ambrosoli alla Chiesa di oggi?

«Da una parte sicuramente racconta il suo spirito missionario, dall'altro il suo attaccamento alla diocesi, al suo paese e alla sua comunità. Spero che questa beatificazione serva a farlo conoscere di più perché non tutti lo conoscono soprattutto al di fuori della zona dove è cresciuto e ha operato. Ma il suo esempio può essere davvero per tutti un richiamo alla dedizione nei confronti dei più poveri, un invito a spendersi con il sacrificio della propria vita».

M.L. e P.A.



L'INGRESSO DELL'OSPEDALE DI KALONGO, INTITOLATO AD AMBROSOLI



A COLLOQUIO CON IL DOTTOR TITO SQUILLACI



L'ARCIVESCOVO DI GULU, IL NUNZIO APOSTOLICO E ALCUNI FEDELI



PADRE RAMON, PARROCO DI KALONGO



LE IMMAGINETTE DEL BEATO AMBROSOLI



FOTO A CURA DI MICHELE LUPPI



I PELLEGRINI CHE HANNO RAGGIUNTO NUMEROSI KALONGO



PELLEGRINAGGIO A PIEDI DELLA DIOCESI DI LIRA



OLTRE VENTIMILA I FEDELI CHE HANNO RAGGIUNTO KALONGO



IL GRANDE CORO CHE HA ANIMATO LA CELEBRAZIONE



PIOGGIA TORRENZIALE AL TERMINE DEL RITO



I NUMEROSI SACERDOTI CONCELEBRANTI

L'Italia che cambia. La crisi ci impone di rivedere alcune scelte del passato

Energia: è tempo di guardare al futuro



Non occorre essere un sofisticato ingegnere per capire che il mondo - e l'Italia - richiederà nel prossimo futuro tantissima elettricità, molto più di quella prodotta e utilizzata attualmente. Si pensi solo all'ambizioso e dichiarato progetto di sostituire centinaia di milioni di auto a trazione termica (benzina, gasolio...) con altrettante a trazione elettrica. Già, ma come produrremo questo enorme quantitativo? Si tenga conto che il nostro fabbisogno è poca cosa rispetto a quello che chiederanno in misura crescente un miliardo e mezzo di indiani, un miliardo e mezzo di cinesi, trecento milioni di nigeriani, di brasiliani, di indonesiani... Buona parte della popolazione mondiale che oggi consuma in un giorno pro capite la stessa elettricità che noi utilizziamo per far funzionare un computer. L'Italia è carente di fonti di produzione. Il sole è un'ottima fonte, con limiti insuperabili (quando non c'è, niente fotovoltaico); non

siamo una penisola ventosa; abbiamo scelto (praticamente unici in Europa) di non affidarci al nucleare, ma di comprare l'elettricità "atomica" francese, abbondante e poco costosa fino a ieri. Nuove dighe non se ne fanno più e non sarebbe pure nemmeno semplice realizzarle. Siamo fortemente impegnati in un progetto che prevede di usare l'atomo per fusione - non necessariamente proveniente dall'uranio, anzi -, sfruttando il meccanismo di combustione delle stelle per ora riprodotto in un esperimento promettente, quanto lungo nei tempi di completamento. Infine l'idrogeno, per il quale serve comunque il metano per produrlo. Insomma per i prossimi vent'anni avremo bisogno di quel metano che volevamo relegare in soffitta, al motto di "fate presto!". Però non abbiamo fatto bene, disincentivando gli investimenti in idrocarburi a livello mondiale e ora cercando in ogni angolo del mondo il "nostro" fabbisogno di gas. A qualunque costo, e non solo in termini eco-

nomici. Facciamo tanto i bravi ed esemplari, convocando grandi summit internazionali e sventolando proclami; poi, quando fa freddo e c'è bisogno di calore, andiamo in tutto il mondo ad acquistare gas dalle più discutibili ditte militari (Putin lo abbiamo largamente foraggiato fino a ieri), oppure strapagiamo le navi che trasportano gas liquido, per dirottarle dal Pakistan o dal Bangladesh ai nostri rigassificatori. Tanto, da quelle parti poveri sono e poveri rimarranno. E poi ci stupiamo se il resto del mondo ci guarda come degli alieni o, peggio, come i padroni dalle braghe bianche, e dedica meno attenzione alle varie Cop che si susseguono rispetto ad una partita locale di cricket o ping pong... Noi italiani? È ora che ripensiamo al nucleare, a piccole centrali ben costruite da realizzare già da domani. Ce l'ha consigliato pure una feroce capitalista senza scrupoli: Greta Thunberg.

NICOLA SALVAGNIN

613 fascicoli. Presentato il documento che fa il punto sul lavoro della rete territoriale di Servizi diocesani e interdiocesani per la Tutela dei minori e dei vulnerabili

Siecentotredici è il numero dei fascicoli contenenti denunce di abusi sessuali nella Chiesa inviati negli ultimi vent'anni dalle diocesi italiane alla Congregazione per la Dottrina della Fede (ora Dicastero per la Dottrina della Fede). Ottantatré vittime (61 minorenni), nel biennio 2020-21, che segnalano casi di abusi - metà recenti, metà del passato - compiuti da 68 presunti abusatori. Non solo sacerdoti (30) e religiosi (15), ma anche laici (23) quali insegnanti di religione, sagrestani, animatori dell'oratorio o del grest, responsabili di associazione, direttori di Uffici di Curia, catechisti e presidenti di Onlus. A molti di questi sono stati offerti percorsi di riparazione in comunità di accoglienza e accompagnamento psicoterapeutico.

Gli abusi

Sono i dati che maggiormente spiccano nel primo Report pubblicato dalla Conferenza episcopale italiana (Cei) sul lavoro svolto dalla rete territoriale di Servizi diocesani e interdiocesani per la Tutela dei minori e delle persone vulnerabili negli ultimi anni. Quelli cioè colpiti dalla pandemia di Covid che ha aggravato il fenomeno. Fenomeno che non riguarda solo il crimine di violenza sessuale, ma anche - si legge - "molestie", "esibizione di pornografia", "adescamento online", "atti di esibizionismo", "manipolazioni", "proposte indecenti", "violenza domestica" o, in un caso, "adesione a setta satanica".

Il documento, dal titolo "Proteggere, prevenire, formare", è stato presentato la scorsa settimana in una affollatissima Sala Marconi di Palazzo Pio. Assente il cardinale presidente della Cei, Matteo Zuppi, presenti il segretario generale della Cei, monsignor Giuseppe Baturi, e il responsabile del Servizio nazionale per la Tutela dei minori, monsignor Lorenzo Ghizzoni, insieme ad alcuni "testimoni" dei servizi e centri dispiegati sul territorio.

"Nuovi" dati
Monsignor Baturi, in

Cei: pubblicato il primo Report di abusi

particolare, ha parlato di questo "nuovo" dato emerso relativo ai 613 fascicoli contenenti denunce di abusi arrivati alla ex Congregazione per la Dottrina della Fede dalle diocesi italiane, spiegando che verrà svolta "una indagine in collaborazione con il Dicastero per un esame qualitativo e quantitativo del fenomeno emerso in sede istituzionale in Italia negli ultimi vent'anni".

Un numero ben più ampio rispetto a quelli comunicati in passato dalla Cei sull'ultimo decennio. Baturi ha chiarito che "dalle notizie che abbiamo raccolto sono più di 600 i fascicoli ma serve un esame per comprendere quante e quali siano le vittime, in che contesto vivono, chi sono i responsabili, i loro profili, la nostra capacità di accedere alle denunce. Tutto sarà oggetto di ricerca su casi reali e ci vorrà tempo ma la Cei sarà supportata da centri indipendenti".

Nessuna volontà di nascondere

Naturalmente non c'è nessuna volontà di nascondere. Anzi, come affermato da monsignor Ghizzoni, "è ora che i panni sporchi non si lavino più in famiglia". "Questo - ha detto il segretario della Cei - è un segno di volontà di mettere a sistema metodi nuovi e sinergici, con una predisposizione di azioni, anche nuove, per favorire una lettura globale" della pedofilia nella Chiesa, quella che Papa Francesco ha stigmatizzato in più di un'occasione come "un cancro nella Chiesa". E proprio grazie alle sollecitazioni del Papa, ha annotato il numero due dei vescovi italiani, si è potuta diffondere una nuova e diversa cultura nella Chiesa italiana circa il contrasto degli abusi, concretizzata in decisioni prese dall'assemblea dei Vescovi e in "una attenzione importante di cui bisogna dare atto". La

Cei - ha affermato - non ha competenze giudiziarie, ma questo è un segno di volontà di mettere a sistema metodi nuovi e sinergici".

Quanto alla questione risarcimenti, Baturi, in risposta alle domande dei giornalisti, ha detto: "In sede ecclesiale è un tema che noi abbiamo esaminato a livello normativo e generale, il Motu proprio *Vos estis lux mundi* prevede sostegni. Ma non abbiamo articolato forme più precise di aiuto, il tema dei risarcimenti è connesso a procedimenti civili".

Maggiore coinvolgimento e sinergia

Da parte sua, il responsabile del Servizio di tutela ha sottolineato un cambiamento in positivo della percezione della gravità degli abusi. Lo dimostra la risposta ottenuta dalle diverse diocesi: "Dall'inizio del 2019, grazie al Consiglio permanente è stata fatta nascere una rete. Non ci aspettavamo che in un anno e mezzo le diocesi ci rispondessero. Ognuna ha segnalato un referente diocesano per il Servizio di tutela dei minori". Il numero è di 158 su 166. "Diversa" anche la coscienza riguardo alle vittime: "Il vero cambiamento, come Chiesa, è avvenuto proprio quando noi abbiamo cominciato a metterci nei panni delle vittime. Abbiamo condiviso il loro dolore e le loro ferite, e il cominciare a tener conto di questo fattore, più che degli altri, ha fatto sì che cominciasimo seriamente a cambiare stile", ha detto l'arcivescovo di Ravenna. "Questo - ha aggiunto - è avvenuto anche a livello sociale e culturale... C'è una presa di coscienza specifica del problema degli abusi, ma non è ancora abbastanza. La dignità di una persona vale di più di un mondo intero". E "la Chiesa italiana, con questo Report, si

impegna a valutare i casi, per una reazione adeguata che coinvolga tutti i soggetti della società italiana per un problema che è di tutti e deve vedere maggiore coinvolgimento e sinergia".

Una prima fotografia

Al momento il Report è "una prima fotografia di quello che la Chiesa italiana sta mettendo in atto per contrastare il fenomeno degli abusi e impegnarsi nella prevenzione. Siamo ancora agli inizi", ha affermato ancora l'esperto Cei. Ciò che "preme" è "certamente fare verità su passato e presente e fare giustizia, si tratta di un reato e un peccato gravissimo. Preme che questo evento non accada, vogliamo arrivarci prima per dare possibilità a ragazzi, genitori, famiglie di poter accedere a tutti i nostri ambienti con tranquillità e sicurezza vere".

Far crescere la prevenzione

L'idea ora è di fare un Report ogni anno, con indicazioni precise, approfittando delle conoscenze sviluppate per far "crescere attività di prevenzione". "Il nostro scopo non è solo fare un centro di ascolto per raccogliere segnalazioni e denunce ma di anticipare eventi negativi e di formare le persone. Quali? Preti, religiosi, laici più stretti collaboratori, allargandosi a chi gravita in ambiente ecclesiale come allenatori sportivi, animatori oratorio, centro giovanile, scuole cattoliche... Tanti ambiti perché le persone siano attente, vigilanti, pronte ad agire e reagire".

Non sostituirsi alle autorità

Un altro importante chiarimento offerto dal responsabile Cei per la Tutela dei Minori è che "come Chiesa, non dobbiamo e non vogliamo sostituirci né all'autorità, né alle forze dell'ordine, né tantomeno



alla magistratura: quei reati che comunque devono essere denunciati, chiunque sia l'abusatore, noi li ascoltiamo, accogliamo, se riguardano persone in vita ecclesiale per prendere provvedimenti ecclesiali per un giusto processo canonico che porti a delle conseguenze, con una procedura nota: la verifica della verosimiglianza, l'investigazione previa, la segnalazione alla Dottrina della Fede, il processo, la sentenza... Fino a quel punto le persone hanno diritto ad essere considerati innocenti e alla tutela della buona fama".

In preghiera per le vittime

Ghizzoni ha inoltre ricordato la Giornata indetta dall'Onu per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e gli abusi sessuali. Nell'occasione la Conferenza episcopale ha esortato a vivere in tutte le parrocchie, diocesi, movimenti una giornata di preghiera per le vittime e i sopravvissuti. Sono stati formulati e inviati anche degli appositi testi. Il tutto per favorire la sensibilizzazione sul tema che, ha assicurato il prelatore, "porterà sempre più la gente a parlare". "Per una vittima aprire questo discorso sulla sua vita e sul suo passato è scoprire una ferita, un misto di sensi di colpa e umiliazione, non da sottovalutare. Se l'ambiente diventa sempre più attento, sensibile e favorevole, le vittime possono aprirsi di più e denunciare".

Alcune associazioni di vittime - a cominciare da Rete L'Abuso con il cui responsabile il cardinale Zuppi aveva avuto un dialogo diretto la scorsa estate - ha criticato il Report presentato oggi e ha affermato che i dati Cei "battono" quelli emersi dallo studio di una commissione indipendente in Francia.

SALVATORE CERNUZZO
VaticanNews

Povertà. I dati di Eurostat fotografano una realtà sempre più difficile

Una persona su cinque a rischio povertà o esclusione sociale in Europa. Ma la percentuale in Italia sale al 25%. Qualche volta le statistiche di Eurostat sembrano raccontare una realtà diversa da quella che possiamo percepire. O che, talvolta, non vogliamo vedere. Tra gli studi periodici diffusi dall'Istituto statistico dell'Unione europea quelli che fotografano i fenomeni connessi all'indigenza lasciano a bocca aperta. Milioni di famiglie che lottano per assicurarsi cibo a sufficienza; nuclei che non riescono a pagare affitto o mutuo; anziani, spesso soli, che non hanno adeguato accesso a cure mediche e farmaci. E poi ci sono le povertà "immateriali" - di sovente legate ad alcune condizioni sociali o territoriali - come la mancanza di istruzione, il lavoro minorile... E se la pandemia, con i suoi effetti su economia e occupazione, ha svolto un ruolo pesantissimo, ora incombono il caro bollette e l'aumento dei prezzi (inflazione).

LE TRE "CONDIZIONI"

"Nel 2021, 95,4 milioni di persone nell'Ue, che rappresentano il 21,7% della popolazione, erano a rischio di povertà o esclusione sociale, ossia vivevano in famiglie che presentavano almeno uno dei tre rischi di povertà ed esclusione sociale: rischio di povertà, grave deprivazione sociale, residenza in una famiglia con intensità di lavoro molto bassa". Lo segnalava poche settimane fa uno studio di Eurostat, che notava "un lieve aumento" del rischio-povertà rispetto al 2020: quando si segnalavano 94,8 milioni sulla soglia dell'indigenza (21,6% della popolazione complessiva dell'Ue). "Tra i 95,4 milioni di persone che hanno affrontato il rischio di povertà o esclusione sociale, circa 5,9 milioni (1,3% della popolazione totale) vivevano in famiglie che avevano contemporaneamente tutti e tre i rischi di povertà ed esclusione sociale". Nel 2021, 73,7 milioni di persone nell'Unione erano a rischio di povertà, mentre 27,0 milioni erano gravemente svantaggiati dal punto di vista materiale e sociale e 29,3 milioni vivevano in una famiglia a bassa intensità di lavoro. Tre condizioni, non sempre dai contorni netti, e che spesso si trascinano l'una con l'altra.



In Europa sempre più bambini poveri

Nel 2021 il 24% dei ragazzi era a rischio povertà o esclusione sociale. Una condizione che, stando alla ricerca, ha ricadute sulle difficoltà a raggiungere buoni risultati a scuola, a godere di una buona salute e a realizzare appieno il proprio potenziale

Lavoratori a basso reddito, famiglie numerose, anziani con una pensione troppo bassa, minoranze ai margini della società (si pensi alle popolazioni rom).

STATI PIÙ O MENO VIRTUOSI. L'Istituto statistico ovviamente segnala che il rischio di povertà varia tra gli Stati membri dell'Ue. Le percentuali più elevate sono state registrate in Romania (34%),

Bulgaria (32%), Grecia e Spagna (entrambe 28%), seguite da Lettonia e Italia. Al contrario, le percentuali più basse di persone a rischio di povertà sono state registrate in Repubblica Ceca (11%), Slovenia (13%) e Finlandia (14%). Ogni realtà nazionale ha la sua storia: ci sono Paesi in cui i redditi medi sono modestissimi; altri in cui la disoccupazione - specie giovanile - colpisce un giovane su due o uno su tre; altri

Stati nei quali il welfare assicura ben poche certezze (salute, istruzione, case popolari, assegni di sussistenza). E occorre rilevare come dalla pandemia in avanti i contorni del problema siano andati peggiorando. Comunque Eurostat in genere "dà i numeri" più che indagare cause ed effetti. Eppure i numeri parlano chiaro...

LA SITUAZIONE MINORILE

Mesi fa sempre Eurostat ha diffuso un'indagine relativa alle condizioni sociali dei minori di 18 anni. "I bambini che crescono in condizioni di povertà o di esclusione sociale hanno difficoltà a raggiungere buoni risultati a scuola, a godere di buona salute e a realizzare appieno il loro potenziale nella vita. Inoltre, corrono un rischio maggiore di diventare disoccupati, poveri e socialmente esclusi da adulti". Era il breve commento alla

Caritas Europa

L'esperienza sul terreno delle nostre Caritas e delle persone con cui lavoriamo conferma questa immagine. Già con la pandemia il numero di persone che si sono rivolte agli sportelli Caritas è cresciuto e anche molto. Persone che hanno perso il lavoro e che mai avrebbero immaginato di rivolgersi a un servizio come la Caritas si sono ritrovate in situazioni tali da non riuscire a coprire le spese della famiglia. Cruciale è stata la questione delle protezioni sociali: molte persone non avevano reti di sicurezza necessarie per affrontare una tale situazione, perché fuori dal mercato del lavoro regolare, perché "irregolari", o perché salariati ma con stipendi troppo bassi. Nel 2020 le misure adottate dai governi e a livello europeo, a partire dal Sure (Strumento europeo per il contrasto alla disoccupazione durante l'emergenza - ndr) e dalla sospensione del Patto di stabilità, hanno mitigato l'aumento della povertà.

Maria Nyman
segretaria generale
di Caritas Europa

ricerca. "Nel 2021, il 24,4% dei ragazzi (di età inferiore ai 18 anni) nell'Ue era a rischio di povertà o esclusione sociale, rispetto al 21,1% degli adulti (di età superiore ai 18 anni)". Tra gli Stati membri, nel 2021 le quote più alte di ragazzi a rischio di povertà sono state registrate in Romania (41,5%), Spagna (33,4%), Bulgaria (33,0%), Grecia (32), Italia (29). D'altro canto, le percentuali più basse sono state registrate in Slovenia (11,0%), Finlandia (13,2%) e Repubblica Ceca (13,3%). Gli under18 "sono risultati più a rischio di povertà o esclusione sociale rispetto agli adulti in 18 dei 27 Stati membri dell'Ue". Al contrario, "gli adulti erano più a rischio di povertà o esclusione sociale rispetto ai bambini in 9 Stati membri (Lettonia, Estonia, Danimarca, Croazia, Slovenia, Lituania, Paesi Bassi, Finlandia e Polonia)".

GIANNI BORSA

Balcani. Prospettive attorno al rigassificatore di Krk/Veglia

Crisi energetica? La Croazia punta sul GNL



L'invasione russa dell'Ucraina ha stravolto i mercati energetici, rivoluzionando le dinamiche che avevano sin qui disciplinato l'approvvigionamento europeo di gas e petrolio. Una rivoluzione geopolitica e geoeconomica che ha offerto alla Croazia, l'ultimo Paese ad essere entrato nell'Unione Europea, l'opportunità di diventare un nuovo hub energetico per l'Europa centrale e balcanica. L'infrastruttura strategica attorno a cui ruotano le ambizioni energetiche di Zagabria è quella sull'isola di Krk/Veglia - la più grande dell'arcipelago croato, situata di fronte a Rijeka/Fiume - dove nel 1979 la Jugoslavia socialista iniziò la costruzione di un sistema di oleodotti e stoccaggio che entrò in competizione con le esportazioni petrolifere sovietiche. Dal 2021, inoltre, il porto di Omisalj, il principale dell'isola, ospita anche un terminale di rigassificazione di gas naturale liquefatto (LNG), sul quale il governo croato vuole investire al punto da raddoppiare le

capacità di importazioni. Il progetto, unitamente a un incremento dell'energia solare ed eolica, potrebbe rendere il Paese totalmente indipendente dalle materie prime russe, nonché uno dei principali esportatori di energia per i Paesi vicini. Ma ci sono delle criticità.

IL PROGETTO DELLA CROAZIA

La guerra alle porte dell'UE è infatti stato il propulsore dei cambiamenti geopolitici e geoeconomici con cui la Croazia ha incrementato le importazioni di LNG dagli Stati Uniti, principale fornitore croato già da prima della guerra - con un duplice obiettivo: soddisfare interamente la domanda interna e contribuire a rendere indipendenti dal gas russo anche i Paesi vicini, come Ungheria, Bosnia-Erzegovina e Serbia. "Aumenteremo le attuali capacità [del terminale di Omisalj, ndr] da 2,9 miliardi di metri cubi di gas a 6,1, andando ben oltre le nostre necessità industriali e interne", aveva annunciato lo scorso giugno

il premier croato Andrej Plenkovic. Con i 2,9 bcm attuali, infatti, la Croazia soddisfa il proprio fabbisogno energetico. Il raddoppiamento annunciato le consentirebbe di soddisfare anche quello dei Paesi confinanti: Slovenia, Ungheria e Bosnia-Erzegovina.

Ma è realmente possibile?

Quello della Croazia come hub regionale energetico è, per ora, solo un potenziale inesperto. Ci sono infatti diversi ostacoli per il raggiungimento di questo obiettivo, di natura sia progettuale che politica. Al momento, infatti, al netto degli annunci, il governo Plenkovic non ha fornito dettagli sulle tempistiche e sugli investimenti necessari. Il che significa che al momento il terminal di Krk continuerebbe a essere fondamentale per i bisogni energetici interni, ma non per saziare completamente la domanda proveniente dai Paesi confinanti.

GIORGIO FRUSCIONE

Superati gli 8 miliardi Popolazione mondiale, la crescita diseguale

S secondo le stime dell'Onu il 15 novembre 2022 la popolazione mondiale ha raggiunto gli 8 miliardi di persone. Si tratta di una cifra impressionante soprattutto per la rapidità con cui è stata raggiunta. Basti pensare che settanta anni fa nel 1950 la popolazione mondiale era di 2,5 miliardi. Oltre alla rapidità della crescita colpisce la sua disomogeneità. Infatti, c'è una fascia, definita del tramonto, formata da Paesi economicamente sviluppati e che si estende dall'Europa centrale sino alla Cina e al Giappone, passando per la Russia e i Paesi dell'ex Urss, nella quale vi è un calo della popolazione che appare in molti Paesi irreversibile. Una delle conseguenze di questo andamento demografico sarà nel prossimo anno la sostituzione della Cina da parte dell'India quale Paese più popoloso del pianeta. Parallelamente l'Africa subsahariana nel 2050 raddoppierà la propria popolazione e diverrà il continente che da solo coprirà la metà dell'incremento mondiale della popolazione. Da questi dati emerge che i Paesi con il maggior tasso di incremento della popolazione sono in grandissima parte quelli con le economie più fragili e con il reddito pro capite più basso. A questo punto sorge spontanea la domanda circa le cause di questa crescita diseguale della popolazione nel nostro pianeta. Le ipotesi che si possono fare sono molteplici, ma per i limiti di spazio mi soffermerò solo su alcune di tipo socioculturale.

Prima di affrontare queste ipotesi, è necessario evidenziare che secondo le Nazioni Unite l'aumento della popolazione è il risultato di un graduale aumento dell'aspettativa di vita, grazie ai progressi della sanità pubblica, nutrizione, igiene personale e medicina, così come sul rallentamento della crescita della popolazione influisce significativamente l'aumento dell'istruzione femminile e delle pari opportunità. Questa considerazione di carattere generale spiega però solo parzialmente le differenze dei tassi di crescita e di decrescita tra i Paesi più ricchi e quelli più poveri. Una prima ipotesi è che nei Paesi più poveri, dove vi è sovente rispetto ai Paesi più ricchi un'elevata mortalità infantile, un'aspettativa di vita più ridotta e una maggiore insicurezza del futuro, siano maggiormente presenti quelle forze istintuali finalizzate a salvaguardare la presenza della vita attraverso l'incremento delle persone viventi. Occorre poi considerare che in questi contesti, come avveniva in un non lontano passato anche nel nostro Paese, il fatto che un numero elevato di figli garantiva maggiormente il futuro della famiglia e in particolare la vecchiaia dei genitori. Nei Paesi più ricchi l'istinto e il bisogno di sicurezza riguardo il proprio futuro sono stati sostituiti da politiche volte alla creazione di servizi di protezione sociale, sanitaria



e previdenziale. Il passaggio della protezione della vita dalla sfera istintuale a quella socioculturale ha avuto tra gli altri effetti quello di separare la generatività dalla sua funzione più profonda, volta a consentire la sopravvivenza e lo sviluppo della vita sia delle società e della loro cultura.

Questo ha favorito il trasferimento della generatività nel dominio della cultura consentendo che essa fosse funzionale alla soggettività delle scelte individuali. Occorre anche considerare che la generatività, volta alla conservazione e allo sviluppo della vita, si colloca in una concezione del tempo noetica, ovvero in un tempo in cui il presente ha radici nel passato e consente al futuro di essere presente in esso con i sogni e i progetti, mentre quella volta a garantire la realizzazione soggettiva si colloca in una concezione spazializzata del tempo, in cui questo è tessuto dai momenti del presente che si accostano l'uno all'altro senza una trama che consenta loro di essere parti di una storia. In questo tempo spazializzato, funzionale a una economia basata sull'incremento senza fine dei consumi, le scelte delle persone devono garantire, più che l'unitarietà e la coerenza della loro identità, la loro possibilità di vivere ogni momento del presente nel modo più gratificante e funzionale alla loro soggettività. Tra queste scelte, come è ampiamente dimostrato, la scelta della generatività è una delle molteplici possibili e non necessariamente la più importante.

MARIO POLLO

Nei rifugi di Mykolaiv i racconti degli orrori di Kherson

La fame. Le mine. Le torture. Dopo l'euforia della liberazione, le scoperte di una realtà di morte e distruzione

Gli orrori compiuti dall'esercito russo a Kherson e nei villaggi vicini. Non si parla d'altro nel rifugio antiaereo a Mykolaiv. Andriy è autista di tir ed è appena tornato da Snigurivka. "Abbiamo portato aiuti umanitari, generatori, coperte. La gente è rimasta senza cibo, acqua, elettricità per 9 mesi. Ci sono anche bambini. È stato un miracolo che i russi siano andati via ed è stato un miracolo che queste persone siano sopravvissute in quelle condizioni". Andriy fa vedere le immagini video girate con il telefonino. Strade sterrate dove attorno si vedono case rase al suolo, tetti sventrati, muri segnati dai colpi di mortaio. "Se ne sono andati via così, da un giorno all'altro, senza dire nulla. Dove sono passati, hanno lasciato terre completamente distrutte". Si dice che la gente per la fame abbia addirittura mangiato i cani.

A Mykolaiv non si fa altro che parlare di Kherson. Dopo l'euforia della liberazione, si scoprono gli orrori che si sono compiuti nella città occupata e nella Regione. I racconti dei crimini commessi dai russi viaggiano di bocca in bocca senza la possibilità di verifiche e conferme ufficiali. Enorme e inimmaginabile è il numero di giornalisti, foto reporter e video maker che in questi giorni sono arrivati qui da tutto il mondo per raccontare questa guerra. Questa sera al rifugio sono passati anche gli attivisti di Human rights watch venuti qui con la mission di entrare a tutti i costi a Kherson e nei villaggi per documentare e accertare cosa è realmente accaduto in queste terre durante l'occupazione e lo scontro armato. Cercano passaggi e permessi per entrare. Non vogliono aggregarsi ai press tour. Sarà il loro un lavoro lungo, faticoso, difficile ma essenziale per stabilire una verità che sarà necessaria domani per ricostruire nella giustizia e nella verità il futuro di questo popolo. Ci

hanno raccontato - dice Andriy - di aver visto i russi spogliare un uomo legarlo al carro armato e portarlo per la città. Olha invece racconta che suo papà aveva preso in affitto dei terreni a Kherson ma ora sono tutti minati e le apparecchiature tutte bruciate. Insomma, è l'investimento di una vita andato letteralmente in fumo. Victoria parla di Kazanka, un villaggio della regione a 50 chilometri dal fronte. Chiama al telefono una sua amica per farsi dare le ultime notizie. Dice che le persone preferiscono lasciare la città perché hanno paura che i bombardamenti riprendano più forti e più violenti di prima perché i russi ora sono più arrabbiati. Prima di andare via i russi hanno minato anche la diga e ora la gente ha paura che i russi possano bombardarla. Se dovesse succedere sarebbe una tragedia. L'acqua spazzerebbe via tutto. Colpiscono le immagini delle case trivellate dagli "Himars", micidiali bombe di altissima precisione che riescono a puntare l'obiettivo con la massima precisione. Quando esplodono partono 12 mila pallini in tutte le direzioni che distruggono e uccidono tutto. Fa freddo a Mykolaiv. È un freddo umido che ti entra nelle ossa. Le strade sono deserte ma rispetto a due mesi fa si vedono meno militari e mezzi corazzati in giro. All'angolo di una piazza una folla di persone si è messa in fila. Distribuiscono non solo pacchi con cibo e beni di prima necessità ma anche pasti e bevande calde. Ad aspettare il proprio turno sono praticamente solo anziani. Uomini e donne stretti dentro un giubbotto pesante e cappello e guanti di lana per ripararsi dal freddo. È il segno di una città svuotata di giovani. Gli allarmi anti aerei suonano soprattutto dalla mezzanotte alle due. Ma la relativa calma che si respira per strada di giorno è solo apparente. "Non siamo tranquilli", dice un uomo

che ci accompagna per un giro in città. "Anche se i russi se ne sono andati, siamo sicuri che ce la faranno pagare tenendoci sotto pressione". I segni della guerra sono visibili e purtroppo recenti. La scorsa settimana un missile ha centrato in pieno un liceo. Si vede l'androne con le scale che portavano alle classi. Tra le macerie si scorgono chiaramente le bacheche con gli avvisi e forse con gli orari delle lezioni e dei ricevimenti. Vite spazzate via e ridotte in polvere e pietre. Dieci giorni fa hanno colpito un edificio residenziale dove hanno estratto i corpi di un bambino e dei suoi genitori. In un altro complesso le vittime sono state molte di più. Dal palazzo sventrato si vede chiaramente un salotto con una libreria piena di libri che ora si affacciano sul vuoto. La guerra è così: spezza la quotidianità. Maria ha 16 anni. Frequenta l'ultimo anno di liceo. Dice di non sapere ancora quale facoltà sceglierà. "Non riesco e faccio fatica ad immaginare qui e ora il futuro", confida. Continua a fare le lezioni online. Ma della sua classe sono rimaste solo in due a Mykolaiv. Il resto dei suoi compagni è fuggito all'estero. Quando le si chiede cosa le manca di più non risponde. Ricorda però benissimo giorno in cui è scoppiata la guerra. Dice che è stato il giorno più brutto della sua vita. "Quando è suonata la sveglia per andare a scuola avevo sonno così ho spostato la suoneria in avanti di 5 minuti. Mi sono riaddormentata ma a svegliarmi sono state le esplosioni delle bombe. In quei 5 minuti sono passata dalla normalità di una mattinata di scuola all'orrore della guerra. Quei cinque minuti hanno cambiato per sempre la mia vita. Ho pianto. Ma era più che altro una reazione isterica perché non sapevo cosa fare e non capivo cosa stava succedendo. Ma da allora non ho pianto più".

MARIA CHIARA BIAGIONI



Il Vescovo consegna alla Chiesa di Como il "Liber Sinodalis"

Orientamenti e scelte pastorali dopo l'XI Sinodo diocesano

Santa Messa
Como, Cattedrale
Sabato 26 novembre
ore 10.00

È invitato tutto il popolo di Dio, con la partecipazione dei Sinodali

BISOGNI DI COMO
 XI SINODO
 TESTI E MATERIALI
 PER IL VESCOVO

AGENDA DEL VESCOVO

<p>24 NOVEMBRE A Roma, Dicastero per i vescovi</p> <p>25 NOVEMBRE A Como: in episcopio, al mattino, Consiglio per gli affari economici; al collegio Gallio, alle ore 14.30, Convegno "Nuovi linguaggi di cura e speranza nel mondo della salute"; in Episcopio, su piattaforma digitale, alle ore 20.45, Cattedrale dei giovani.</p>	<p>26 NOVEMBRE A Como in Cattedrale, alle ore 10.00, Celebrazione Eucaristica e Consegna del "Liber sinodalis"; a Vigevano, in cattedrale, alle ore 15.30, Celebrazione Eucaristica nella consacrazione del nuovo altare.</p> <p>27 NOVEMBRE A Ponte Tresa, ore 11.15, Santa Messa con la comunità.</p>
--	---

Ritiro di Avvento per i presbiteri

Martedì 29 novembre a Morbegno, nell'aula ipogea della chiesa di San Giuseppe, dalle ore 10 alle ore 13. Relatore **don Ezio Bolis**, sacerdote della diocesi Di Bergamo.

Il ritiro terminerà con il pranzo al quale ci si deve prenotare entro venerdì 25 c.m. inviando una mail a: segreteriaoratorio.morbegno@gmail.com oppure tramite WhatsApp al numero 3394149177. Segnalare eventuali allergie e/o intolleranze. Per il pranzo è chiesto un contributo di 15 euro.

CATTEDRALE DEI GIOVANI
 Pace in terra

Venerdì 25 novembre - ore 21
 Seminario Diocesano - Via Baserga 81, Como

Un incontro rivolto ai giovani, dalla IV superiore, per iniziare l'Avvento insieme tra noi e con il nostro Vescovo Oscar. A seguire attività di riflessione, percorsi e partecipazioni.

Invitiamo i giovani delle comunità più lontane a seguire l'incontro tramite i propri Oratori. L'incontro sarà in streaming sul canale YouTube del Settimanale.

Contattare la propria parrocchia indicando una mail a segreteriagiovanis@diocesidicomo.it

Giovani

Inizio del cammino di Avvento in presenza in Seminario, oppure online su YouTube

Venerdì 25 novembre, alle ore 21, si terrà l'incontro rivolto ai giovani per iniziare il cammino di Avvento insieme tra noi e con il nostro Vescovo Oscar. A seguire si terrà un rinfresco per tutti i partecipanti. La serata sarà in Seminario Diocesano (via Baserga 81, Como). Invece, invitiamo i giovani delle comunità più lontane a seguire l'incontro insieme nei propri Oratori: verrà trasmesso sul canale YouTube del Settimanale. Confermare la propria presenza inviando una mail a segreteriagiovanis@diocesidicomo.it

Il Vangelo della domenica: 27 novembre - Prima domenica del Tempo di Avvento - Anno A

Un'attesa vigile perché operosa

Prima Lettura: Is 2, 1-5

Salmo: Sal 121

Seconda Lettura: Rm 13, 11-14

Vangelo: Mt 24, 37-44

Liturgia Ore
Prima Settimana



Il Vangelo della prima domenica di Avvento (Mt 24,37-44) propone una parte dell'ultimo discorso di Gesù, quello escatologico, dedicato cioè alla piena manifestazione del Regno di Dio. Le parole di Gesù sono rivolte solo ai discepoli, e sono pronunciate sul monte degli Ulivi (24,3), quale risposta all'interrogativo: "Dicci quando avverrà tutto ciò (la rovina del tempio) e quale sarà il segno della tua piena manifestazione e quello della pienezza dei tempi?". L'immagine dei due uomini nel campo a fare la stessa fatica: perché uno è l'altro no? Così delle due donne che macinano alla stessa mola: una viene presa e l'altra no! Le immagini vogliono attirare l'attenzione sul fatto che non si può sapere il "quando" ciò può accadere. Di qui l'invito pressante "vigilate" (v. 42).

"VIGILATE!"
 "Vigilate, dunque!" (v. 42): dalla narrazione il nostro testo passa all'esortazione. Un vigilare dovuto al fatto che non si sa in quale giorno verrà il Signore. Non sapendo, bisogna essere avvertiti. "Cercate di capire

questo" (v. 43): l'esempio del ladro notturno sembra volere introdurre quella conoscenza che manca. "Se il padrone di casa sapesse in quale vigilia... veglierebbe": è evidente. Ma il problema sollevato dal piccolo paragone sta nel fatto che il padrone di casa non sa né può sapere in quale ora egli verrà. Allora si tratta di vigilare pur non sapendo in quale ora il ladro verrà. I cristiani sanno bene di dover vivere in attesa di un avvenimento futuro di cui essi ignorano sia il "quando" sia il "come". Ma il testo sposta l'attenzione. Non si tratta di attendere il giudizio con angoscia o passività ma serenamente e attivamente. Il giudizio non può scavalcare l'uomo che vive lucidamente secondo la logica evangelica. Noè e il padrone di casa non si sono angosciati alla prospettiva del diluvio o a quella del possibile ladro. Noè costruì l'arca, il padrone di casa prendendo le sue precauzioni, gli uomini e le donne continuano i loro lavori quotidiani. La prospettiva del giudizio non deve collocare il credente in un'altra storia; lo invita, piuttosto, a vivere diversamente in questa storia. Attendere la pienezza

del Regno significa dare il senso giusto al presente. E, alla luce della Pasqua, l'unico senso che il credente e le comunità cristiane possono dare alla loro vita è lo stesso che Gesù ha dato alla sua: una vita spesa per gli altri, aperta costantemente alla novità di Dio, fino alla croce: essa è giudizio su questa storia e immagine, allo stesso tempo, del criterio con il quale avverrà il giudizio nella pienezza dei tempi. Per il credente il testo è un invito, più che a guardare ininterrottamente verso il cielo, a preoccuparsi di vivere quotidianamente in modo vigile, facendo attenzione a ciò che è essenziale. La vigilanza è dovere tanto più perentorio quanto più l'ora della fine è per i cristiani sconosciuta. Il grido evangelico "Siate preparati! Vigilate!" deve risuonare nel cuore di colui che si prepara al grande incontro non già come un'ossessiva preoccupazione della propria salvezza personale, ma come una esigenza di fedeltà alle consegne affidate dal Signore. Vigilare non indica, direttamente e prima di tutto, qualcosa da fare ma un modo di vivere e di guardare con attenzione la realtà cercando ciò che resiste all'usura del tempo. Significa

uscire da se stessi per abbandonarsi fiduciosi in Dio.

UNA SERENITÀ OPEROSITÀ
 Ai tempi di Noè la gente viveva senza alcuna attesa, presa dagli affari quotidiani e immersa in essi. Ciò che contava era il darsi da fare, il correre, il vivere come se nulla dovesse accadere ma tutto si giustificasse nel suo accadere. Così facendo, però, viene meno lo spazio quotidiano per interrogarsi su se stessi e sul rapporto con Dio. La storia dei tempi di Noè è la storia di sempre. Ciò che si ritiene che conti è certamente importante, ma non decisivo. Si vive, di fatto, pur dichiarandosi credenti, come se Dio non ci fosse. La vita corre il rischio di non essere più abitata né dall'incontro con Qualcuno né dall'attesa dell'incontro con Qualcuno. Ma un simile modo di vivere concretamente è sotto il giudizio di Dio. E da come si vive siamo giudicati. Se la logica della propria vita è sotto il segno della presenza di Dio, attueremo certe scelte piuttosto che altre. Ma solo le scelte secondo Dio saranno accolte, le altre saranno giudicate. Il Regno dei cieli indica il modo con il quale Dio è già presente nella storia. La sua presenza sta continuamente davanti a noi, ma la sua efficacia è operante ora, nella quotidianità della nostra esistenza concreta. E la via del Regno è una via semplice, umile, talmente segnata dalla gratuità da non far alcuno clamore. I segni del Regno sono tanti e ci interpellano ogni giorno. Se non sappiamo vederli non è perché manchino; è, piuttosto, perché siamo attenti ad altre logiche e da esse attratte: la logica del potere, del successo, della carriera, dell'efficienzismo. Alla luce dell'ammonimento di Gesù: "Tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, VIENE il Figlio dell'uomo" (v. 44).

ARCANGELO BAGNI

SALUTE MENTALE

Siamo andati a far visita alla sede comasca di Scacco Matto, in piazza della Tessitrice, per conoscere da vicino questa realtà e chi la frequenta

Non solo disagio. Quando la "club house" è una famiglia

Che cos'è il disagio psichico? Difficile rispondere a questa domanda. Dietro ad esso si nasconde un mondo variegato di sensibilità e umanità.

Abbiamo provato a sfiorarlo, una mattina di novembre, facendo tappa alla sede della cooperativa Scacco Matto, in piazza della Tessitrice, a Como, per conoscere da vicino una realtà che ha scelto di abbracciare questo tema, con un approccio inclusivo. Ad accoglierci la presidente, **Anna Peregalli**, assieme ad alcuni frequentatori del centro»

Anna, dove ci troviamo?

«Quella dove ci troviamo oggi è una *club house*, uno spazio realizzato sul modello di Scacco Matto. Un luogo informale, aperto a tutti, ma specificamente dedicato a persone che hanno difficoltà nell'area della salute mentale. Siamo, semplicemente, un "pezzetto" di casa, non abbiamo solo i posti letto, per il resto non manca nulla che richiami all'ambiente domestico».

Che cosa fate qui?

«Non ci sono attività strutturate, come potrebbe avvenire in un centro diurno o in un centro psico sociale. Questo è un luogo dove si vive la quotidianità, così come la trascorriamo nelle nostre case: arrivare qui al mattino, recarsi a fare la spesa, decidere cosa preparare per pranzo, sistemare, scambiare quattro chiacchiere, rilassarsi, leggere il giornale. E come si fa in una casa tradizionale, usciamo anche sul territorio, accompagniamo le persone che hanno necessità di effettuare una visita medica o fare la spesa, e facciamo visita a quelle che preferiscono rimanere a casa loro, per sostenerle nella loro quotidianità».

Quante ore è aperta la club house di Scacco Matto?

«Attualmente siamo aperti dal lunedì al venerdì, dalle



10 del mattino alle 16.30. Secondo il modello di sviluppo di Scacco Matto entro tre anni dovremmo riuscire a restare aperti fino a 12 ore al giorno, compresi sabato, domenica e festivi. L'obiettivo è quello di diventare un punto di riferimento per chi vive in condizioni di disagio, sia sul fronte della compagnia, sia del supporto a situazioni di necessità familiare, come può essere la gestione di problematiche domestiche, offrendo aiuto in quelle piccole cose che per una persona con disagio mentale possono rappresentare uno stress. Vuole essere un modo per offrire sostegno alla fragilità dentro una società complessa, sempre più burocraticizzata e individualista. La nostra sfida è quella di lavorare per una società migliore, attenta anche all'aspetto della salute mentale, condizione che non ti toglie la vita, ma ti priva dell'esistenza».

Quanti sono gli operatori presenti?

«In realtà più che di operatori è più corretto parlare di ESP, esperti di supporto tra pari, figure di supporto, in un ambiente tra pari. Significa che qui non esiste una gerarchia, salvo per la formalità del fatto che, essendo la nostra una cooperativa sociale, io sono la presidente, e accanto me ci sono gli altri due soci fondatori: Claudio Rosa, vicepresidente, ed Elisabetta Tosca, psicologa. Noi tre abbiamo messo in moto la macchina e ci preoccupiamo di gestire questo spazio, accogliendo i bisogni della persona, in quanto persona, e non come paziente. Per noi è essenziale che ciascuna delle persone che frequenta Scacco Matto abbia piena consapevolezza del percorso che, d'intesa con i servizi di riferimento, è stato predisposto per lui, e non si limiti a subirlo. Ciò che un ESP fa è sfruttare il proprio sapere esperienziale, della propria sofferenza e la consapevolezza acquisita e metterlo a disposizione di un altro che sta attraversando un momento di disagio. Si tratta di una figura presente in Lombardia da diversi anni il cui "peso" però si è ridotto nel tempo, con il venir meno dei finanziamenti necessari per il suo sostegno e la sua formazione. Per questo

reputiamo sia essenziale rilanciarla, anche e soprattutto all'interno dei servizi di salute mentale pubblici».

Quante sono le persone che frequentano la vostra club house e quali bisogni esprimono?

«Formalmente nove, che svolgono attività di risocializzazione, qui o a casa. In più ci sono alcune persone che stanno cercando di conoscerci e si stanno avvicinando per capire quale beneficio potrebbero trarre dal venire qui. Quello a cui teniamo è di non proporci come una scatola chiusa ma che chiunque arrivi possa ritrovarsi dentro questo spazio, con la massima flessibilità. Chi viene qui sa che può farlo quando vuole, in piena libertà, senza vincoli d'orario di entrata o uscita. Quali sono i bisogni espressi? Direi, innanzitutto, socialità. Ecco perché la club house punta ad offrire uno spazio accogliente, libero e protetto, una sorta di vero e proprio circolo familiare, in cui si decomprime lo stress accumulato e in cui riacquisire o sviluppare capacità legate all'autonomia, per condurre una vita autonoma che non sia vincolata a decisioni prese da altri».

Come finanziate la vostra attività?

«Come dicevo siamo una cooperativa sociale, un'impresa a tutti gli effetti. Per questo abbiamo un piano di sviluppo aziendale, che ricalca un modello di impresa lanciato da Scacco Matto, un franchising sociale che è stato esportato dall'Emilia Romagna. A Ferrara, in linea con questo modello, Scacco Matto, in dieci anni di sviluppo, ha aperto quattro club house e venti gruppi appartamento, assumendo 35 persone, di cui il 75% dei dipendenti è portatore di una disabilità o di uno svantaggio sociale. Scacco Matto, in sostanza, oltre a produrre servizi, favorisce anche l'inserimento lavorativo di persone in trattamento psichiatrico. Collaboriamo inoltre con i Servizi di Salute Mentale del territorio, i Servizi sociali del Comune di Como e con l'Azienda Sociale Comasca e Lariana, per lo sviluppo di partnership e la ricerca di finanziamenti per i progetti per la vita indipendente».

MARCO GATTI

Per ampliare il numero dei donatori di sangue attraverso il passaparola

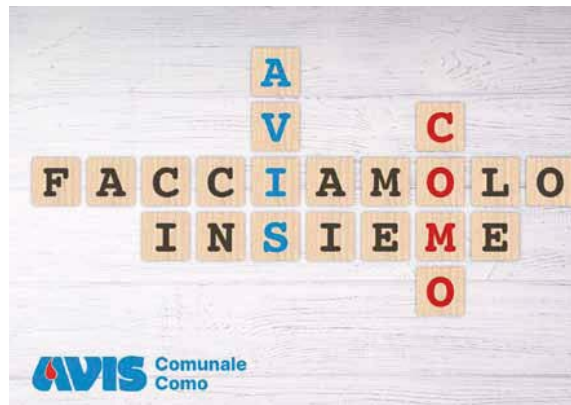
“Facciamolo insieme” la campagna Avis Como

“Facciamolo, insieme”, è questo il vocatorio titolo della prima campagna social di Avis Comunale Como che punta a coinvolgere chi già è donatore di sangue nel reclutamento di altri, amici, parenti o conoscenti per aumentare la base dei volontari attualmente presente. Ad oggi sono 5.209 donatori di Avis Como. La campagna, che si concluderà la prossima estate, parte dalla necessità di sensibilizzare quante più persone possibili circa la donazione come strumento di aiuto a favore di coloro che, per i più svariati motivi, hanno bisogno di una trasfusione o comunque di emocomponenti ed emoderivati.

Il passaparola rappresenta ad oggi la principale forma di conoscenza del sodalizio, così, per lo meno, si è espresso il 18,95% dei donatori che nel 2021 si sono avvicinati alla donazione del sangue; per questo, Avis Como ha voluto avviare un appuntamento mensile che, dal sito istituzionale, dai suoi social e, soprattutto, grazie alla collaborazione degli associati, spe-

ra di poter avvicinare sempre più persone alla donazione.

“L'idea - spiega Mario Botta, presidente di Avis Comunale Como - è quella di condividere messaggi semplici, ma chiari, volti a incuriosire chi ancora non si è avvicinato alla donazione attraverso l'invito diretto da parte dei nostri oltre 5mila donatori. Dal passaparola tradizionale, insomma, a uno un po' più virtuale per strumenti utilizzati, ma non meno importante sotto il profilo del messaggio da diffondere”. Di mese in mese, sul sito, sulla pagina Facebook e sul profilo Instagram dell'associazione verranno pubblicati testi, post e storie dedicati ad Avis e all'attività propedeutica alla donazione. Agli Avisini, e non solo, hanno il compito di diffonderli, con l'aspettativa di accrescere, assieme, il numero totale di donatori a Como e nelle sedi dei gruppi di Appiano Gentile, Brunate, Bulgarograsso, Capiago Intimiano, Grandate, San Fermo della Battaglia, Ugiate Trevano e Valmorea.



Stigma e sottovalutazione

Al nostro ingresso nella Club house di Scacco Matto siamo stati accolti da alcuni dei frequentatori della struttura, che hanno condiviso con noi alcuni pensieri.

«Mi chiamo **Giancarlo**. Sono una persona eclettica, particolarmente portata per l'arte. Soprattutto l'arte musicale e canora. Da circa 5 anni sono Esperto di Supporto tra Pari. Gli ESP sono utenti con problematiche psichiatriche che, alla pari, aiutano altri utenti che sono un po' più indietro. Con questo ruolo accompagnavo attività di tipo musicale al Centro diurno del S. Martino (ex Opp, ndr). Svolgevamo dei laboratori musicali dove ci trovavamo a cantare insieme, con un repertorio di una cinquantina di canzoni e ascoltavamo musica grazie ad una cassa bluetooth che ci era stata prestata da Nep un'associazione di cui io ero presidente, associazione che purtroppo è stata chiusa. Diciamo che Scacco Matto è un po' la continuazione di Nep, che qui è "risorta".

«Sono arrivato qui dopo essermi lasciato il Centro diurno del S. Martino alle spalle - ci racconta **Mauro** - perché le sue dinamiche mi avevano un po' stancato, e cercavo qualcosa di più informale, risocializzante, meno strutturato. Per cui sono arrivato a Scacco Matto e qui mi trovo bene. A breve vorrei iniziare un tirocinio per attività di riordino e pulizie proprio qui a Scacco Matto. Spero inizi al più presto».

«Ho frequentato, come volontario, il Centro diurno del S. Martino per una decina d'anni - ci dice **Loris** - . Lì ho compreso la gioia del darsi reciprocamente, tutti i giorni, con naturalezza. Poi sono arrivato a Scacco Matto, qui tutto è familiare, ci si sente accolti anche se nessuno ti guarda. Se una persona manca ne senti il vuoto, e quando la vedi entrare sei felice».

Come vi sentite in rapporto alla maggior parte delle persone?

Giancarlo: «Molto giudicati. Sentiamo il giudizio e il pregiudizio della gente».

Mauro: «Credo che il giudizio, lo stigma verso

persone che hanno problemi psichiatrici ci sarà sempre, sia dentro i servizi di salute mentale sia fuori. Come se avessimo un marchio. Una volta questa cosa mi faceva un po' soffrire, ora cerco di fregarmene, e questa credo sia l'unica strada, anche se a volte mi fa rabbia».

«Purtroppo, lo stigma verso il disagio psichico è molto diffuso - conclude Anna Peregalli - in maniera un po' trasversale, non ci sono ambienti in cui è più presente e in altri meno, è una questione culturale che prescinde dallo stato sociale. Oggi, nonostante la chiusura dei manicomi sia avvenuta ormai da molti anni, stiamo ancora subendo quei pregiudizi, perché questa è una società non accogliente, che allontana il diverso, ciò che fa paura, che fa tristezza. Tutto ciò che stona va messo da parte. Sono molte le persone che peccano di delicatezza o almeno mancanza di empatia. E molte persone in condizione di disagio non sono seguite e aiutate in maniera adeguata. Penso alla figura di Omar Corenzi, il trentatreenne di Albiolo autore dell'omicidio di via Giussani, quest'estate. Conoscevo Omar da quando era bambino, così come conoscevo bene la sua famiglia. L'ho aiutato a scuola con delle ripetizioni quando frequentava la prima all'Istituto Magistri Cumacini. Un paio di settimane prima che commettesse il fatto il padre mi aveva chiamata per chiedermi se ero a conoscenza di strutture, ad Albiolo, che potessero dargli temporaneamente un tetto sopra la testa, in attesa dell'inserimento in comunità per disintossicarsi. Strutture di questo genere, però, non ci sono. Un'alternativa avrebbe potuto essere un Bad and breakfast, ma sarebbe costato un occhio della testa. Così Omar da qualche settimana stava dormendo nei boschi e si muoveva in bicicletta. Era anche stato in ospedale, due volte, un tentativo il suo mascherato di chiedere aiuto. Nonostante fosse da oltre dieci anni in carico ai Servizi e conosciuto dalle forze dell'ordine credo che le sue problematiche siano state sottovalutate. Un errore che è costato caro».



DA DESTRA: GIANCARLO, LORIS, ANNA E MAURO

La sfida contro la distrofia muscolare

Torna la maratona di Telethon. Cuori di cioccolato per la ricerca

Torna la Maratona di Fondazione Telethon sulle reti Rai: dall'11 al 18 dicembre sarà una settimana all'insegna della solidarietà, con tanti appuntamenti per sostenere la ricerca scientifica sulle malattie genetiche rare. Tomeranno in oltre 3.000 piazze in tutta Italia i Cuori di cioccolato, distribuiti l'11, il 17 e il 18 dicembre dai volontari di Fondazione Telethon, di UILDM - Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare, di AVIS Volontari Italiani Sangue, di Anffas - Associazione Nazionale Famiglie di Persone con Disabilità Intellettiva e/o Relazionale, di UNPLI - Unione Nazionale delle Pro Loco d'Italia, di Azione Cattolica, e presso le edicole di SI.NA. GI aderenti. "Facciamoli diventare grandi" è l'invito che Fondazione Telethon rivolge ai cittadini per continuare a partecipare alla grande catena di solidarietà e sostenere la ricerca: grazie ad essa, infatti, è possibile donare speranze, terapie e futuro ai bambini e a tutte le persone con una malattia genetica



rara, e alle loro famiglie. Chi vorrà supportare la ricerca Telethon potrà donare per ricevere il Cuore di cioccolato, un prodotto firmato Caffarel, il noto marchio piemontese che produce cioccolato premium, per Fondazione Telethon e disponibile nella versione fondente e al latte (senza glutine), e al latte con granella di biscotto, come ringraziamento per una donazione minima di 12 euro. La grafica del pack di quest'anno racconta le tre anime di Telethon: ricercatori, donatori e volontari, e beneficiari. Una senza l'altra non potrebbero esistere e hanno come unico obiettivo la vita. È possibile trovare i Cuori di cioccolato anche sullo shop online di Fondazione Telethon (shop.telethon.it). Per partecipare in prima persona alla campagna come volontario e aiutare a distribuire i Cuori di cioccolato, è possibile telefonare al numero 06 440151 - tasto 2 oppure scrivere un'e-mail all'indirizzo volontari@telethon.it.

La settimana della disabilità. Tante iniziative



Atrent'anni dalla proclamazione della Giornata Internazionale delle Persone con Disabilità, da parte delle Nazioni Unite, la Fondazione Guanelliana di Solidarietà ha deciso di coinvolgere numerose realtà del territorio impegnate sul fronte della disabilità.

L'obiettivo è la promozione di "Senza limiti. Non lasciamo indietro nessuno", una settimana di iniziative e appuntamenti per dimostrare insieme che è davvero possibile costruire una società inclusiva. La settimana si articolerà dal 28 novembre al 4 dicembre, con la promozione di laboratori, attività sportive, eventi, spettacoli e mostre fotografiche.

«Siamo molto contenti di questa iniziativa - ha commentato **Nicoletta Roperto**, vicesindaco e assessore alle Politiche educative, sociali e abitative del Comune di Como nel corso della presentazione della manifestazione -, perché permette, finalmente, di mettere a fuoco il tema della disabilità e di creare le condizioni perché il fantomatico concetto di inclusione, di cui spesso si parla, diventi realtà». Sedute attorno al tavolo, nella sala giunta di Palazzo Cernezzi, la scorsa settimana per presentare "Senza limiti" erano presenti, accanto ai rappresentanti della Fondazione Guanelliana di Solidarietà, ente promotrice e di raccordo della manifestazione, anche esponenti della cooperativa Sim-Patia di Valmorea, di Anffas, Aifo e Unione italiana ciechi e ipovedenti. Tutti concordi nel richiamare lo straordinario senso inclusivo di questo appuntamento. «Per lanciare questa iniziativa - le parole di **Giuliana Abbate**, della Fondazione Guanelliana - 23 associazioni

del territorio della provincia di Como impegnate sul fronte della disabilità si sono rese disponibili, sin dalla prima chiamata, a collaborare. Un bel segnale di condivisione, che ci permetterà di conoscerci meglio, scambiare esperienze e aprirci ancora di più alla popolazione».

«Spesso richiamiamo la parola inclusione - ha commentato **Irma Missaglia**, della cooperativa Sim-Patia -, ma altrettanto spesso tra noi stesse associazioni tendiamo ad escludere. Ecco perché l'ampia adesione dimostrata da tutti noi a questa proposta è già in sé prezioso traguardo. Abbiamo la possibilità di mostrare la vastità dei servizi che svolgiamo, offrendo l'opportunità a disabilità diverse di conoscere ciò che fa l'altro. Il valore che ogni associazione esprime verrà conosciuto e incluso, e questo è qualcosa di straordinario, permettendoci di mettere a disposizione le nostre competenze e professionalità non soltanto per i nostri utenti, ma anche per gli altri». «Questa esperienza - il commento di **Sandro Litigio**, Anffas Como - ci offre la straordinaria opportunità di integrare le nostre diverse esperienze e competenze, favorendo la costruzione di una sorta di rete interdisciplinare. Auspicio che questo progetto sia l'inizio di qualcosa che possa durare nel tempo».

A ribadire il valore aggiunto di questa iniziativa e dell'importanza di un lavoro di rete anche Isabella Faggiano, a nome di Aifo Como; Valentina Bonafede, Ovcì La Nostra Famiglia e Maia Pia Roscio, Ovcì - La Nostra Famiglia. Tutte le attività della settimana saranno GRATUITE e accessibili con prenotazione obbligatoria. Trovate il programma completo su <https://fogs.it/departments/senza-limiti-non-lasciamo-indietro-nessuno/>. (m.ga.)



25 NOVEMBRE

Svariate le iniziative in città contro la violenza verso le donne

Una giornata per dire un "no" che, però, valga sempre

Venerdì 25 novembre si celebra la Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Tante sono le iniziative in programma sul territorio della città e della provincia di Como promosse da enti pubblici, associazioni, organizzazioni sindacali.

Il Comune di Como, come ente capofila della Rete Antiviolenza della provincia di Como, propone, in collaborazione con altri componenti della rete, quattro appuntamenti in programma nelle giornate del 25 e del 30 novembre.

Venerdì 25 novembre alle ore 10 la biblioteca comunale Paolo Borsellino di Como ospiterà la premiazione della **seconda edizione del concorso "Fai sentire la tua voce: scegli il rispetto e la gentilezza"**, rivolto agli studenti e alle studentesse delle scuole secondarie di secondo grado della provincia di Como e dei Centri di formazione professionale della provincia. Ai ragazzi e alle ragazze aderenti, singolarmente o in gruppo, era stato chiesto di presentare un elaborato, sotto forma di racconto breve, canzone, illustrazione o video realizzato per promuovere comportamenti che possano aiutare a contrastare e prevenire la violenza sulle donne.

Complessivamente sono stati 215 i ragazzi che hanno preso parte all'iniziativa, realizzando 69 lavori, tra racconti, poesie, video, fumetti... (Ente organizzatore Rete Antiviolenza con affidamento a Spazio Giovani Impresa Sociale di Lissone)

Lo stesso giorno, dalle ore 10, in Largo Miglio, a Como, il **camper per la campagna permanente della Polizia di Stato** contro la violenza di genere "Questo non è amore" divulgherà materiale informativo sul tema (Ente organizzatore Questura di Como). Sempre il 25 novembre Soroptimist Club Como, in collaborazione con Federfarma Como distribuiranno 42.500 sacchetti



di carta con la scritta "Non accettare nessuna forma di violenza: chiama il 1522".

Martedì 30 novembre, invece, a Villa Gallia, alle ore 14, è previsto il convegno, aperto a tutti, dal titolo: **"Il re-inserimento nel mondo del lavoro delle donne vittime della violenza"**.

(Enti organizzatori: Associazione Donne Giuriste Italia - Sezione di Como e Ufficio della Consigliera di Parità della Provincia di Como).

In occasione della giornata si sono **mobilitate anche Cgil Como, Cisl dei Laghi e Uil Lario**, con la promozione dei seguenti appuntamenti:

mercoledì 23 novembre, ore 10, inaugurazione della **panchina rossa presso l'ospedale Sant'Anna di San Fermo della Battaglia**. Nel corso dell'iniziativa interverranno le organizzazioni sindacali e alcune volontarie di Telefono Donna; **dal 21 al 26 novembre, dalle 14.30 alle 17.30, mostra di vignette "Non chiamatelo raptus"** presso

l'Istituto Carcano (Setificio) di Como realizzate dall'artista Stefania Spanò, in arte Anarkikka, su sessismo, violenza e discriminazione di genere. **L'inaugurazione della mostra sarà lunedì 21 novembre alle ore 17.00**. Prevista la possibilità di visite per le scuole in orario scolastico.

Anche le Acli celebrano la Giornata con una **tavola rotonda** organizzata dal Coordinamento Donne in programma **sabato 26 novembre** dalle ore 9.30 alle ore 12. L'evento, che sarà trasmesso in diretta streaming sui canali social delle Acli nazionali vedrà l'apertura dei lavori da parte di **Chiara Volpato**, responsabile nazionale Coordinamento Donne Acli, e **Simonetta De Fazi**, ricercatrice Acli nazionali Area Cultura Studi e Ricerche. Seguiranno le testimonianze di **Mariangela Perito**, psicologa, responsabile Coordinamento Donne Campania e **Santina Bruno**, avvocatessa, responsabile Coordinamento Donne Calabria, e gli interventi di **Emanuele Corn**, docente di diritto penale, presso le

università di Trento e Antofagasta (Cile) e **Arturo Sica**, psicoterapeuta presidente dell'Associazione "Whitedove" Genova Consulente Commissione Femminicidio Senato. Coordinerà **Erica Mastrociani**, responsabile Acli nazionale Area Cultura Studi e Ricerche.

«La violenza contro le donne, dallo stalking al femminicidio, è una questione che riguarda tutti. Non è una questione solo femminile ma un tema cruciale di cui le donne e soprattutto gli uomini si devono far carico - commenta **Marina Consonno**, presidente delle Acli di Como - . L'inasprimento delle pene per chi si macchia di questi orribili delitti non è riuscito ad arginare il femminicidio nel nostro Paese. Le donne che lavorano nei Centri antiviolenza lo denunciano da tempo. L'apparato sanzionatorio interviene alla fine della catena delittuosa e comunque non costituisce un deterrente efficace. Bisogna intervenire all'origine del fenomeno.

È universalmente riconosciuto che la violenza di genere ha solide basi culturali. E fonda le sue radici nei comportamenti socio-culturali. Per questo bisogna rafforzare ed intervenire a livello preventivo sugli aspetti culturali ed educativi per impedire che si riproducano stereotipi di genere, a partire dalle agenzie educative - famiglia e scuola in primis - con il coinvolgimento di tutti.

Siamo convinti che si debba diffondere un'educazione basata sulla conoscenza e sul rispetto dei generi, sulla capacità di gestire ed esprimere le emozioni, sull'idea paritaria e rispettosa del prossimo; non improntata su aspettative stereotipate che rappresentino le bambine tranquille e serene, e i bambini irruenti e violenti. Lanciamo un appello perché le donne denunciino i comportamenti violenti prima che sia troppo tardi. Perché si crei un percorso di presa in carico del soggetto denunciante, senza soluzione di continuità. Perché si intervenga fortemente, compattamente, unitamente e convintamente a scardinare una cultura avvilente, che ci costringe tutti in comportamenti coatti, lontani da una civiltà delle relazioni che sappia farci vivere felicemente».

Pinacoteca civica. Esposti fino all'11 dicembre

Restaurati tre ritratti gioviani

La Pinacoteca civica di Como espone, fino all'11 dicembre, in Campo quadro tre tele della serie dei "Ritratti gioviani", riportate ad antico splendore dopo un importante intervento di restauro finanziato con l'Art Bonus, la raccolta di fondi liberale a sostegno della cultura, istituita dal Ministero della Cultura. Nel 2021 infatti la Pinacoteca ha lanciato la campagna "Prenditi cura della Cultura, fa bene!", raccogliendo, attraverso donazione di privati, i fondi necessari per gli interventi di restauro di alcune opere della collezione dei "Ritratti gioviani", conservate in Pinacoteca. Ad oggi la Pinacoteca custodisce oltre 40 ritratti appartenenti alla collezione dei Ritratti degli Uomini illustri di Paolo Giovio, originariamente esposti nella sua casa-museo in Borgovico, distrutta agli inizi del XVII secolo. Paolo Giovio (Como, 1483 - Firenze, 1552), umanista e letterato, medico ed ecclesiastico, è uno dei personaggi che hanno segnato la storia della città di Como. A lui si deve il concetto moderno di "Museo", inteso come un luogo dove conservare ed esporre opere d'arte. Nella sua villa affacciata sul lago, collezionò i ritratti di uomini illustri del suo tempo e del passato: papi e re, imperatori e sultani, cardinali e nobili, letterati e condottieri, alcuni dei quali giunti fino a noi. Solo una parte di questi ritratti è attualmente esposta in Pinacoteca, in quanto molte di queste tele necessitano di interventi di restauro che possano riportarle al loro antico splendore, in vista dell'allestimento di due nuove sale dedicate a Giovio e alla

Si tratta di tre oli sottela: il ritratto dello stesso Paolo Giovio, Paolo II e Niccolò Orsini

sua collezione nel percorso espositivo permanente di Palazzo Volpi. Il sostegno diretto da parte di privati, aziende e imprese, rappresenta una importante azione di mecenatismo nei confronti del patrimonio che vuole essere di tutti e per tutti. In questo senso, la donazione è importante per rendere accessibile gradualmente l'intera collezione e recuperare un patrimonio fortemente identitario della città, che deve essere trasmesso alle future generazioni. Tesori ritrovati, dunque, le tele appena restaurate, che raccontano di un passato locale fervido e glorioso. Tra questi spicca il ritratto dello stesso Paolo Giovio, Vescovo di Nocera dei Pagani, che si fa

qui rappresentare nelle vesti di umanista, con tanto di penna e calamaio.

A dialogare con il collezionista comasco, si trovano il Pontefice Paolo II, al secolo conosciuto come Pietro Barbo, consacrato tra 1464 e 1471, affiancato dall'effigie del condottiero toscano Niccolò Orsini: capitano di ventura e Conte di Pitigliano, che prese parte a importanti battaglie tra la fine del 1400 e l'inizio del 1500 e militò al servizio di molti principi italiani.

Nei prossimi mesi la Pinacoteca promuoverà una nuova raccolta fondi Art Bonus per proseguire l'attività di valorizzazione, restauro e studio di altre opere della collezione gioviana.



Da Ministero e Regione contribuiti per 23 milioni di euro



TRASPORTI

FNM: si rinnova la linea Como-Saronno

Ammonta a 14 milioni di euro il contributo che il Ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture ha destinato al miglioramento della linea ferroviaria delle FNM Saronno-Como cui vanno aggiunti 9 milioni che saranno stanziati da Regione Lombardia il che porta il totale a quota 23 milioni. Quello ministeriale altro non è che una parte di un finanziamento pari a ben 42 milioni dedicato alle infrastrutture ferroviarie della nostra regione. Denaro pubblico che verrà

utilizzato anche per concludere gli ammodernamenti in corso da anni alla stazione di Milano Cadorna, al quadruplicamento dei binari presenti sulla tratta Milano Cadorna e Milano Bovisio e del collegamento tra Saronno e l'aeroporto di Malpensa. Per quanto riguarda il collegamento tra Saronno e Como il finanziamento permetterà di potenziare, ed anche di rinnovare, gli impianti di armamento con la sostituzione del complesso rotaia/traversa, di posare un nuovo armamento (ovvero le rotaie) e di

risanare la massicciata ferroviaria mediante asportazione totale del pietrisco (nel quale, in alcuni punti del collegamento, è sorta una vera propria foresta di erbacce e piccoli arbusti) e sostituzione con materiale di nuova fornitura. Si tratta di tutta una serie di lavori elencati nell'accordo di programma siglato dal Mit con Regione Lombardia risalente addirittura a vent'anni fa. La firma, infatti, venne posta nel 2002 e questo tempo trascorso parla da solo sulla considerazione che solo qualche lustro fa veniva riservata al trasporto ferroviario. Situazione ora profondamente cambiata. Regione Lombardia ha assicurato che farà di tutto per snellire ogni iter burocratico così da dar vita ai lavori il prima possibile in quanto ritiene questi interventi strategici per il servizio ferroviario in quanto consentiranno di aumentare la velocità di percorrenza e l'incremento dei livelli di performance della linea. E la velocità, nonché i diversi e ripetuti ritardi, continuano ad essere un argomento di particolare attenzione. La scorsa settimana, infatti, i pendolari hanno dato vita ad un presidio in piazza Lombardia, all'esterno degli uffici regionali, col quale hanno chiesto "il potenziamento dei treni, maggiori risorse e un servizio adeguato ai tempi". Già nei mesi scorsi oltre 29mila firme erano state raccolte per chiedere a Trenord e Regione un servizio migliore attraverso un incontro col presidente Fontana e con l'assessore regionale ai Trasporti, Claudia Maria Terzi. Incontro che non si è mai tenuto nonostante del fatto si sia dibattuto anche in Consiglio regionale. (l.c.l.)

Notizie in breve

Como Torna il mercatino natalizio promosso dai Gruppi di volontariato vincenziano

L'approssimarsi delle festività rinnova la consuetudine dei doni associata al senso di bontà che caratterizza il Natale. Per questo i Gruppi di volontariato vincenziano cittadino ripropongono il mercatino di Natale nella loro sede di via Primo Tatti 7, da mercoledì 30 novembre a sabato 3 dicembre 2022, dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 18. È una tradizione che non viene meno e anzi si rinnova sia con un'offerta di oggetti sempre originali, una varietà che spazia dagli oggetti da collezione, ad indumenti e accessori vintage; da decorazioni natalizie, a idee "fai da te". Sono tanti i prodotti nuovi ideati dalle volontarie con le proprie mani per poter realizzare il grande progetto perseguito nella quotidianità del volontariato. A beneficiare dei proventi del mercatino sono infatti persone e famiglie variamente bisognose che dall'opportunità offerta indirettamente dalla manifestazione pre-natalizia trarranno un conforto speciale perché le Festività siano tali anche per loro. Il mercatino sarà aperto come sempre senza clamore, ma con la costanza del piccolo riparo a necessità spesso nascoste: aiutati ad aiutare che ha bisogno, secondo il principio dei mercatini dei Gruppi di Volontariato Vincenziano di agire con discrezione per giungere anche dove non sempre arriva il soccorso sociale e dove approdano invece i canali della riservatezza cui attinge, chi per dignità o per altre ragioni, proprio nella ricorrenza natalizia, sente ancora di più il bisogno in cui versa. Al mercatino di Natale di via Tatti non brillano soverchie luci, ma pulsa la solidarietà che riscalda ogni Natale.

FRANCA RONCHETTI

Giornata degli alberi: una risorsa preziosa

Anche le province di Como e Lecco hanno festeggiato, lo scorso 21 novembre, la Giornata nazionale degli alberi con 6,6 milioni di nuove piante in arrivo grazie ai fondi del Pnrr per creare corridoi verdi fra città e campagne, mitigare le isole di calore in estate, rafforzare il terreno contro le bombe d'acqua e ripulire l'aria inquinata dallo smog. È quanto annunciato dalla Coldiretti in occasione della ricorrenza dedicata ai boschi del Belpaese. Proprio la Coldiretti ha elaborato insieme a

Federforeste e Assofloro il progetto per far nascere foreste urbane con una connessione ecologica tra le città, i sistemi agricoli di pianura a elevata produttività e il vasto e straordinario patrimonio forestale presente nelle aree naturali. "La messa a dimora di nuovi alberi è importante - sostiene Fortunato Trezzi presidente di Coldiretti Como-Lecco - per affrontare il problema della ridotta disponibilità di spazi verdi nelle città dove si dispone di appena 33,8 metri quadrati di verde urbano

per abitante, puntando su un grande piano di riqualificazione urbana di parchi e giardini che migliori la qualità dell'aria e della vita della popolazione dando una spinta all'economia e all'occupazione". La situazione infatti è peggiore nelle metropoli dove i valori vanno dai 15,2 metri quadrati di Messina ai 17,1 di Roma, dai 17,8 di Milano ai 22,2 di Firenze, dai 42,4 di Venezia ai 9,2 di Bari, secondo l'Istat. Un obiettivo importante che potrà essere raggiunto solo sostenendo il settore florovivaistico nazionale fortemente colpito dai rincari energetici con i vivai che devono affrontare spese raddoppiate

(+95%) con punte che vanno dal +250% per i fertilizzanti al +110% per il gasolio o il +1200% per il metano per il riscaldamento delle serre, secondo l'analisi Coldiretti. Ma gli incrementi colpiscono anche gli imballaggi - continua Coldiretti - dalla plastica per i vasetti dei fiori (+72%) al vetro (+40%) fino alla carta (+31%) per i quali peraltro si allungano anche i tempi di consegna, in qualche caso addirittura quintuplicati. E - sottolinea Coldiretti - sono esplose anche le spese di trasporto in un paese come l'Italia dove l'85% delle merci viaggia su gomma.

La buona notizia è che i lavori per il nuovo lungolago di Como proseguono e si affinano dopo i tanti ritardi accumulati e gli stop imposti da problemi tecnici e inchieste giudiziarie. Se si arriverà in fondo a un'opera che doveva essere compiuta in soli tre anni di tempo e che tiene invece in ballo la città da ormai tre lustri, non sarà stato merito delle amministrazioni locali passate e di quella presente. Sarà l'effetto della pezza messa, da un certo punto in avanti, dalla Regione Lombardia. La cattiva notizia, però, come anticipato, è che tutto era iniziato nel lontano 2008 e il piano di massima dei lavori risale addirittura al 1995 (prima giunta Botta). Per dare un'idea dell'era a cui ci riferiamo, il 2008 è l'anno del crack Lehman Brothers e della prima elezione di Barack Obama a presidente degli Stati Uniti. Ancora, è l'anno in cui Clemente Mastella si dimetteva da ministro della Giustizia e ritirava la fiducia al governo di Romano Prodi, che cadeva poi sul voto di fiducia al Senato. Di paratie e di nuovo lungolago, che era e rimane il vero obiettivo, si era iniziato a parlare nel 1990,



utilizzando la possibilità di accedere ai fondi della cosiddetta Legge Valtellina, varata in seguito alla devastante alluvione dell'estate 1987. Un disastro che colpì, fortunatamente senza lutti, anche la nostra città. I lavori, qui, erano iniziati esattamente il 7 gennaio 2008. Sono seguiti pasticci e traversie di vario genere. Adesso, prima di fine anno, inizieranno i lavori per dotare la passeggiata di verde e arredi, panchine incluse (una sessantina in tutto) con tema la "Naturalis Historia" di Plinio il Vecchio, di cui ricorrerà nel 2023 il bimillenario dalla nascita. La passeggiata arriverà alla larghezza di venti metri ed è prevista anche una pista ciclabile. Ci saranno aiuole illuminate, pavimentazione in porfido e sedute ricavate da pietre locali. E nel mese di marzo il tratto da Sant'Agostino a piazza Cavour

OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

Lungolago, arrivano gli arredi ma Como impari la lezione



sarà disponibile. Poi partiranno i lavori per il secondo lotto, da piazza Cavour ai giardini a lago. Sembra definitivamente scongiurato il rischio, paventato nella scorsa primavera, di stop ai lavori per eccessivo rialzo

del costo dei materiali e di elettricità e gasolio necessari al funzionamento dei macchinari in uso. Non è il migliore dei mondi possibili, ma il nuovo lungolago arriverà in fondo e il bello è che,

nonostante l'obbrobrio di questi anni, la lunga vicenda non ha allontanato da Como, prima e dopo la fase più acuta della pandemia, frotte di turisti. Un insegnamento però è chiaro e riguarda l'approccio al cantiere. Per risparmiare, da un certo punto in poi, il Comune di Como ha di fatto snaturato il progetto originario, andando incontro a guai e tempi più lunghi, che hanno comportato anche oneri maggiori. Invece non si può pensare a una grande opera, decidendo in corsa di modificare il progetto. Le competenze si pagano, oppure si rinuncia. Non si adattano, secondo il proprio comodo e risparmio, situazioni complesse e delicate che impattano su ambiente e paesaggio, ma prima ancora su un complicato sistema, anche subacqueo, di strutture portanti. Non ci si improvvisa nemmeno nelle valutazioni circa adempimenti e violazioni contrattuali che, anche solo per gli accertamenti successivi, comportano fermo cantieri prolungati e indefiniti nel tempo. Non si può essere, insomma, dilettanti allo sbaraglio su materie di questa portata.

Appuntamento il 25 novembre

FacilitAZIONI: il Terzo Settore si mette in gioco

Venerdì 25 novembre il progetto FacilitAZIONI chiama a raccolta le organizzazioni di Terzo Settore comasco per costruire insieme un percorso di avvicinamento al regolamento comunale per l'amministrazione condivisa. Appuntamento alle ore 17.30 presso Enaip di via Dante, con gli esperti **Franca Olivetti Manoukian e Paolo Pezzana**.

La scelta del Comune di Como di avviare le procedure per l'approvazione del regolamento per l'amministrazione condivisa rappresenta un'opportunità da non perdere per il Terzo Settore, che la aspetta da tempo. Per questo, dopo aver partecipato ai due incontri organizzati dall'Amministrazione comunale, il progetto FacilitAZIONI vuole presidiare anche le fasi successive. "Siamo interessati ad un processo partecipativo vero, inclusivo e coinvolgente - dice **Massimo Patrignani**, presidente di Auser, ente capofila di facilitAZIONI -. Il regolamento verrà approvato dal Consiglio Comunale. Il Comune ha giustamente individuato un gruppo di lavoro ristretto, noi vogliamo fare da cerniera tra questo gruppo e l'insieme delle organizzazioni di terzo settore, perchè è fondamentale che nella fase preparatoria

Tappa importante per le diverse realtà costruire insieme un percorso di avvicinamento al regolamento comunale per l'amministrazione condivisa

emergano le nostre istanze e aspettative".

"Abbiamo l'esigenza di un confronto interno - aggiunge **Marina Consonno**, presidente delle ACLI di Como - perchè il cambiamento non riguarda solo l'Amministrazione comunale, ma anche tutti noi: dobbiamo far crescere tra i nostri associati la conoscenza del nuovo scenario e le competenze necessarie per gestire i processi di co-programmazione e co-progettazione".

Per facilitare questi passaggi impegnativi il progetto si



FACILITAZIONI

COMUNITÀ COLLABORATIVE E SOLIDALI
CON 

INCONTRO PUBBLICO DELLE ASSOCIAZIONI DI TERZO SETTORE

**PERCORSI
DI COLLABORAZIONE**

UNO SPAZIO DI CONFRONTO PER CONDIVIDERE IDEE, PROPOSTE, ISTANZE E BISOGNI
PER IL REGOLAMENTO COMUNALE DELL'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA

VENERDÌ 25 NOVEMBRE 2022
ENAIPI COMO VIA DANTE 127 (PARCHEGGIO INTERNO)

ORE 17.30 ACCOGLIENZA
ORE 17.45 INTRODUZIONE A CURA DELLO STAFF DI FACILITAZIONI
ORE 18.00 CONTRIBUTI DI
PAOLO PEZZANA - CONSULENTE IFEI
FRANCA OLIVETTI MANOUKIAN - PSICOSCOLOGA
ORE 18.30 DEBATTITO LIBERO
ORE 19.30 CONCLUSIONI E APERTIVO

Sono invitate le associazioni della rete di sostegno del progetto, quelle che hanno partecipato agli incontri organizzati dal Comune di Como e tutti gli altri soggetti che vogliono collaborare a costruire un nuovo rapporto tra terzo settore e amministrazione cittadina.

Per saperne di più: <https://facilitazioni.wordpress.com/>

avvale della collaborazione di due specialisti che animeranno l'incontro di venerdì: Franca Olivetti Manoukian, psicopsicologa particolarmente attenta alle dinamiche partecipative e Paolo Pezzana, consulente di Anci - Ifel che collabora con molte amministrazioni pubbliche nella costruzione dei regolamenti. Con il loro apporto, è stato elaborato un questionario che sarà la base per raccogliere - tra le persone che nel mondo del volontariato si confrontano con gli enti pubblici e le amministrazioni locali - idee, proposte, aspettative.

Questionario accessibile al seguente link: https://docs.google.com/forms/d/e/1FAIpQLSdZjenYpNKqE6TAIRqRH28zpZ9CAArhZzCbDSTVijQcFTQM4u/viewform?usp=sf_link "Disponiamo anche di una piattaforma partecipativa

on line, realizzata grazie al progetto "Il futuro è oggi" - ricordano **Giampaolo Rosso e Fabio Cani** di Arci eoinformazioni - che potrà essere messa a disposizione di tutti coloro che vorranno dare il loro contributo, sia nella fase attuale sia quando il regolamento sarà stato approvato, proponendo temi ed argomenti sui quali sperimentare concretamente l'amministrazione condivisa".

REDAZIONALE



Una possibilità anche per chi non è obbligato alla dichiarazione dei redditi

A chi dare 8, 5, 2 per mille: scelta entro 30 novembre

Come per il Modello REDDITI 2022, anche per la scelta finale sulla destinazione dell'8, 5 e 2 per mille la scadenza è fissata al 30 novembre. Entro questa data, infatti, i contribuenti non obbligati a fare la dichiarazione sui redditi 2021, hanno comunque la possibilità - a prescindere dal mero adempimento fiscale - di effettuare la scelta dell'8, 5 e/o 2 per mille dell'Irpef a vantaggio di enti, associazioni, fondazioni che operano a scopi benefici/sociali/culturali/umanitari, o altrimenti a vantaggio dei partiti politici.

Normalmente, cioè in caso di invio del 730, è una scelta che verrebbe effettuata in tutt'uno con la dichiarazione, ma quando per varie ragioni l'obbligo della dichiarazione non sussiste, vi è comunque, volendo, l'opportunità di esprimerla in via autonoma compilando un'apposita scheda di assegnazione da presentare in busta chiusa.

Ma come, dove? Le opzioni sono tre:

- farsi aiutare da una sede CAF ACLI che rilascerà, anche se non richiesta, una ricevuta attestante l'impegno a trasmettere la destinazione;
- rivolgersi allo sportello di un ufficio postale;
- oppure procedere autonomamente attraverso i servizi telematici dell'Agenzia delle Entrate.

Facciamo allora brevemente il punto. La destinazione di 8, 5, 2 per mille dell'Irpef significa in pratica donare queste quote d'imposta a diversi soggetti:

- l'8 per mille dell'Irpef allo Stato oppure ad un'Istituzione religiosa (Es. Chiesa Cattolica);
- il 5 per mille dell'Irpef a determinate finalità di interesse sociale;
- il 2 per mille dell'Irpef a favore di un partito politico.

Però attenzione, "donare" non vuol dire, come spesso erroneamente si equivoca, pagare un'im-

posta maggiore del dovuto; cioè non vuol dire che pagherò l'imposta più l'ulteriore quota "per mille" che intendo donare, ma semplicemente che quella specifica quota di imposta (8/5/2 per mille) sarà scorporata dal totale per essere appunto destinata all'ente che rientra nelle liste degli aventi diritto.

Quindi, per capirci, se la mia imposta è 100 euro, pagherò comunque 100, con la differenza però di destinare, ove lo volessi, l'8, il 5 e il 2 per mille di quei 100 ai soggetti che sceglierò io stesso fra diversi enti come istituzioni religiose, fondazioni culturali, enti benefici, partiti politici, ecc. Scelta, oltretutto, che può essere anche "disgiunta", nel senso che il contribuente è libero di esprimere una scelta specifica per tutte e tre le quote, oppure solo per alcune (ad esempio scegliere di destinare solo l'8 per mille e non anche il 5 e il 2 per mille).

Per maggiori informazioni è comunque contattare CAF ACLI al numero 0313321735.



5MILLE alle ACLI. Da un piccolo gesto nascono grandi progetti

Grazie a TE.

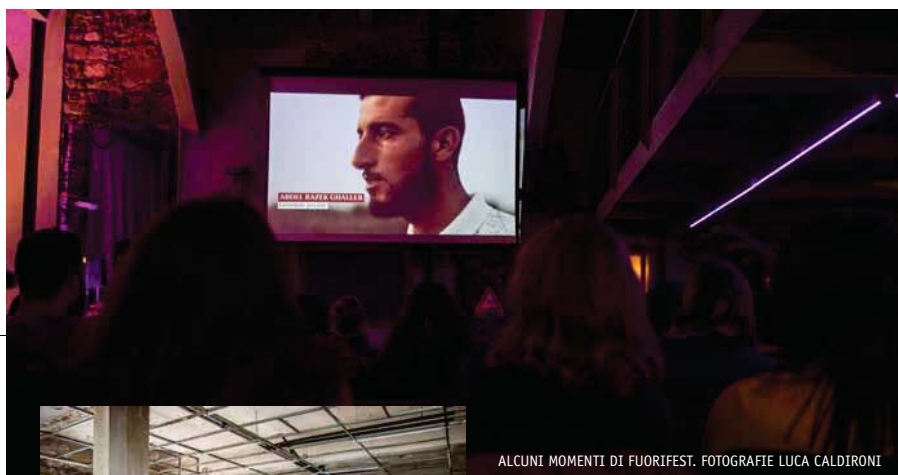
CF 80053230589

LA LETTERA

Un episodio verificatosi nell'ambito di FuoriFest, il primo festival del giornalismo organizzato da "Fuori Fuoco" ha sollevato interessanti spunti di riflessione

Como, una città da cui i giovani scappano

“**P**urtroppo noi giovani lasciamo questa bella città (io compresa) perché non l'abbiamo mai potuta sentir nostra. Come è come una 'casa vuota' ormai” ci scrive **Valentina**. “Io sono uno dei tanti giovani comaschi scappati dalla città, non per mancanza di lavoro (sono un giovane medico) ma per mancanza di possibilità di socialità” dice **Alessandro**. Queste sono alcune delle tante testimonianze che sono arrivate a “FuoriFuoco” da quando abbiamo pubblicato la nostra lettera aperta circa una settimana fa. Dal titolo “spiegateci cosa può fare un giovane a Como”, che ci sembra parli chiaro. Abbiamo deciso di scriverla dopo un fatto spiacevole che ha interrotto uno degli appuntamenti di FuoriFest, il festival del giornalismo di FuoriFuoco. Era il 12 novembre e si era appena conclusa la proiezione di “La via del ritorno”, il documentario finalista della scorsa edizione del premio Morriore per il giornalismo under 30. Inizia il concerto dei Moor, una band locale. Una sessantina circa di giovani presenti ad assistere ad un concerto. Le 21.50 di un sabato sera. Meno di venti minuti dopo arrivano due pattuglie della polizia locale, chiamate per disturbo della quiete pubblica. L'avvenimento non è certo un caso isolato. Noi giovani, ma non solo, lamentiamo da tempo una città troppo chiusa alle nostre esigenze, con pochi spazi aggregativi e con un'offerta culturale



ALCUNI MOMENTI DI FUORIFEST. FOTOGRAFIE LUCA CALDIRONI



a dir poco scarsa. Come collettivo abbiamo deciso di non far passare inosservato questo ennesimo fatto e di portare alla città le riflessioni che ci ha suscitato. Qui un passaggio della lettera: “È possibile che non esista un luogo in un intero centro città dove potersi divertire e rilassare senza temere che qualcuno chiami la polizia? Sembra che gli unici divertimenti concessi in città siano quelli legati ad esercizi commerciali. La recente ordinanza del sindaco che vieta il consumo di alcolici sul suolo pubblico spinge ancora di più in questa direzione, restringendo ulteriormente i già pochi spazi di socialità all'interno di luoghi prestabiliti e - tendenzialmente - a pagamento. La nostra città, a cui tutti noi siamo molto legati, diventa sotto i nostri occhi sempre più esclusiva”. Pubblicando questa lettera, sapevamo di toccare un tema sentito, ma non ci aspettavamo la risposta che abbiamo poi avuto. Al momento della scrittura, domenica 20 novembre, la lettera ha più di 450 firme e quasi una novantina di testimonianze che ci sono state inviate da giovani e non del comasco. Tante di queste sono arrivate

anche da chi negli anni ha deciso di emigrare dalla provincia comasca. Il tema dell'emigrazione giovanile ci ha sempre toccato molto da vicino come redazione, tanto da averci dedicato un intero capitolo del webdoc Lago della Bilancia, il primo progetto editoriale che abbiamo pubblicato. Di dati che indichino l'urgenza di affrontare l'emorragia di giovani ce ne sono parecchi e parlano chiaro. Per citarne solo uno, il più allarmante: in otto comuni del lago, il gruppo 18-35 anni ha visto un calo compreso tra il 20 e il 30 per cento in diciotto anni. Tutte le testimonianze ricevute da chi ha già deciso di emigrare - o sta pensando di farlo - citavano la mancanza di una vita sociale all'altezza e opportunità culturali e aggregative come la causa della loro scelta, o comunque una delle principali. “Io sono tra quelli che ha lasciato Como alla ricerca di una città più viva e che sappia offrire opportunità a noi giovani” scrive per esempio **Mattia**. Quello che speriamo è che la risonanza che le nostre riflessioni hanno avuto e queste testimonianze arrivate a corredo facciano capire che le lamentele sulle opportunità aggregative e sulla proposta culturale cittadina non sono capricci di gioventù. Che quando si decide di investire sull'attrattività del comasco in termini economici e guardando al turismo ricco e di villeggiatura, ma dimenticandosi completamente di chi il territorio lo vive, si stanno facendo delle scelte che avranno effetti molto reali sulla popolazione. Io penso che il giornalismo fatto bene, oltre a dare risposte, crei buone domande. Ve ne lascio un'ultima che mi brucia in gola guardando ai dati e a tutte queste testimonianze. Vogliamo davvero continuare ad ignorare il problema?

TOMMASO SIVIERO

**Pinacoteca civica di Como
tutta la vita!**

Musei civici Como @museicivico | www.visitcomo.eu

MUSEI CIVICI COMO

COMUNE DI COMO

UNESCO

COMO

**“Alla soglia dell'inimmaginabile”.
Incontro con Natalia Veronesi Prada**

Il lunedì 28 novembre, alle ore 21, presso il salone Enrico Musa dell'associazione Carducci di Como, in via Cavallotti 7, Natalia Veronesi Prada illustrerà il suo libro “Alla soglia dell'inimmaginabile”, pubblicato da Book Editore nella collana Minerva. Accanto all'autrice saranno presenti il curatore e l'editore dell'opera. Le poesie saranno lette dall'attore Stefano Annoni.

Hai un parente
o un amico
con problemi
di
alcol?

Numero Verde
800 087 897

I Gruppi Familiari Al-Anon possono aiutarti.

www.al-anon.it

Lo sguardo di Luciano Gualzetti sulla povertà

Il direttore di Caritas Ambrosiana è intervenuto lo scorso 16 novembre all'incontro "Abitare le sfide del nostro tempo", organizzato presso il Centro Card. Ferrari dalla Caritas diocesana di Como al termine del corso per aspiranti volontari che si è tenuto a ottobre e novembre

«**N**egli ultimi anni i poveri in Italia sono aumentati di oltre un milione (dato 2021: in totale oltre 5,5 milioni; 1 italiano su 10 in povertà assoluta, ndr) e a fine 2022 le cose possono ancora peggiorare a causa della guerra in corso in Ucraina che ha e avrà gravi ripercussioni a livello economico per tante persone e famiglie. Dall'inizio dell'anno a oggi i poveri morti nelle nostre città sono 325 e alla fine dell'anno si prevede di arrivare a un morto al giorno (nel 2020 sono stati 212 e 251 nel 2021). Le cause principali sono gli incidenti stradali (persone investite dalle auto) e la salute (il 40 per cento muore per malori). Quando si è poveri la salute è la prima a essere trascurata, poi in questi mesi il freddo peggiorerà le cose. Una situazione generale gravissima e allarmante. Che ci deve spronare ad agire a livello personale e comunitario, a livello politico e istituzionale. Consapevoli sempre che la lotta alla povertà non è un costo per la società, ma un investimento». Sono le parole di **Luciano Gualzetti**, dal 2016 direttore di Caritas Ambrosiana, intervenuto mercoledì 16 novembre scorso al Centro Cardinal Ferrari all'incontro "Abitare le sfide del nostro tempo", organizzato dalla Caritas diocesana

di Como al termine del corso per aspiranti volontari che si è tenuto a ottobre e novembre. L'appuntamento con Luciano Gualzetti, che ha risposto alle domande del direttore della Caritas diocesana, **Rossano Breda**, è stato un importante momento per riflettere su temi di grande attualità come la grave marginalità e la crescente povertà economica e sociale che affligge singoli e famiglie. «In questi anni stiamo assistendo a una costante crescita dei bisogni, in una società sempre più disuguale - ha proseguito il direttore di Caritas Ambrosiana - Dal 2001 a oggi, ovvero dall'attentato alle Torri Gemelle all'attuale guerra in Ucraina passando dalla pandemia, abbiamo attraversato tante difficoltà. Dalle crisi dobbiamo imparare la lezione che non siamo mai pronti alle emergenze. E quindi dobbiamo alzare la cultura della solidarietà tra la gente e nelle nostre comunità. Non è giustificabile, per esempio, che esistano profughi di serie A e di profughi di serie B, in base alla loro provenienza o al colore della pelle». Riprendendo il tema dell'incontro, cioè quali sfide possiamo "abitare", ma anche "attraversare" e "rivisitare" con uno sguardo creativo e con paradigmi di lettura nuovi, Luciano



Gualzetti non ha risparmiato spunti di riflessione e di provocazione. «Noi cristiani - ha sottolineato - dobbiamo guardare la realtà con lo sguardo dei poveri. Il lavoro di Caritas e di ogni persona di "buona volontà" è dare una speranza a queste persone verso l'inclusione sociale. Il povero va reinserito nella società attraverso un cammino di riconquista della dignità, che passa attraverso un lavoro giustamente retribuito, la possibilità di raggiungere l'autonomia economica per poter abitare una casa. Insomma, questi uomini e queste donne possano tornare a essere cittadini

con dei diritti come tutti, perché diventino a loro volta protagonisti attivi nella stessa comunità in cui vivono».

«Per i 50 anni di Caritas Italiana - ha concluso Gualzetti - papa Francesco ci ha indicato le tre vie della carità: partire dagli ultimi, custodire la via del Vangelo e sviluppare la creatività nelle relazioni e azioni di aiuto. Si deve partire dagli ultimi, perché gli ultimi ci convertono... Si deve partire dalla novità della Parola per esplorare nuove vie di solidarietà, di fratellanza e di pace (i cristiani dicano un no fermo alla produzione e all'uso delle armi, e un sì convinto a nuovi percorsi per sanare i conflitti, in Ucraina e nel mondo, senza tentennamenti, da veri obiettori di coscienza). Infine, la via della creatività: abbiamo intelligenza e capacità di pensare nuove strade per migliorare la nostra vita e quella del nostro prossimo in difficoltà. Dando spazio alle idee e, perché no, dando più responsabilità ai giovani che vogliono impegnarsi. I giovani hanno fantasia, fiuto, possono fare molto. Hanno una marcia in più».

Ricordiamo che l'incontro con Luciano Gualzetti è stato registrato ed è possibile vederlo integralmente sul canale YouTube della Caritas diocesana di Como: <https://www.youtube.com/watch?v=7LTY76ZEQI>

CLAUDIO BERNI

Commissione Pastorale della Salute
Diocesi di Como

Ospedale Valduce
Como

Associazione A.Ma.Te. ODV
Faloppio - Como

organizzano il convegno

NUOVI LINGUAGGI DI CURA E SPERANZA NEL MONDO DELLA SALUTE

Il valore della spiritualità come "concretezza poliedrica della vita umana, soprattutto della vita quando è oggetto di cura prestata e di cura ricevuta" (S. Spinsanti)

Venerdì 25 novembre 2022 - Dalle 14 alle 18

Auditorium Istituto Galileo, via Tolomeo Galileo 1 - 22100 Como

PROGRAMMA

14.00 Accoglienza e registrazione

14.30 La parola alle realtà organizzatrici
Sua Eminenza Oscar Cardinal Cantoni - Vescovo di Como
D.ssa Mariella Enoc - Procuratrice Ospedale Valduce
Suor Emanuela Bianchini - Madre Generale Ospedale Valduce
Dott. Alessandro Martinelli - Presidente A.Ma.Te ODV

15.00 Prima sessione
La spiritualità nella cura. Dialoghi tra clinica, psicologia e pastorale
Don Tullio Proserpio - Cappellano Istituto Tumori, Milano
Dr. Carlo Alfredo Clerici - Specialista in Psicologia Clinica, Istituto Tumori, Milano e docente in Psicologia Clinica e Dinamica, Università degli Studi, Milano

16.00 Question Time

16.30 Seconda sessione
Le parole sono pietre. Comunicazione e cattive notizie nella pratica clinica
Dr. Alberto Giannini - Direttore Struttura Complessa Anestesia e Rianimazione Pediatrica, Ospedale dei Bambini, ASST Spedali Civili di Brescia
Esserci con cura
Prof.ssa Luigina Mortari - Professore ordinario di Epistemologia della Ricerca Qualitativa, Scuola di Medicina e Filosofia della Cura, Dipartimento di Scienze Umane, Università degli Studi di Verona

17.30 Question Time
Moderatore: Mons. Angelo Riva

INGRESSO SENZA QUOTA D'ISCRIZIONE - ACCREDITATO ECM PER TUTTE LE PROFESSIONI SANITARIE

Per iscrizione professionisti sanitari con ECM consultare il sito www.valduce.it, sezione formazione o inviare una mail a formazione@valduce.it
Sarà ammessa la partecipazione del pubblico fino all'esaurimento dei posti non riservati.

È auspicata la partecipazione di volontari che operano con le realtà associative di appartenenza nel mondo della sanità. Anche per questa figura è possibile iscriversi. Contatto: A.Ma.Te ODV - Tel: 327-1311958 / 327-8607090

Sono disponibili posteggi gratuiti al Collegio Galileo, sino a saturazione, entrata da via Barelli.

Misure anti-Covid: all'ingresso verranno applicate le normative in vigore al momento dell'evento

Dalla comunità "Santi nella carità". A Como



Gli auguri a don Maurizio Uda per il nuovo incarico pastorale

Carissimo don Maurizio, sappiamo che l'ingresso di un nuovo "collaboratore" in una Comunità pastorale rappresenta di per sé una ricchezza, ed è sempre una sfida, di cui tutti sono responsabili. Noi della Comunità "Santi della Carità", a Como, domenica 20 novembre ci siamo sentiti "arricchiti" dalla fresca tua presenza, che istintivamente ha ispirato fiducia, e "sfidati" a migliorare responsabilmente insieme a te un cammino comunitario, che chiama tutti a mettersi in gioco. La Santa Messa celebrata alle 10.00 nella chiesa di S. Agata ed il successivo rinfresco in oratorio sono stati la cornice religiosa e festosa di un evento che darà certamente i suoi bei frutti. Garzola, dove tu, don Maurizio (don Maurizio ... succede a se stesso?) risiederai, attende un rifiorire in chiave rinnovata di una tradizione di fede e di comunità, che ha il suo centro propulsore nel Santuario della SS. Trinità, in cui è venerata l'icona della "Madonna del Prodigio", e nel sottostante sacro degli sport nautici. Nella Comunità pastorale sei atteso come un collaboratore speciale, grazie all'esperienza maturata da vicario ad Olgiate, a S. Agostino e a Lora, e da parroco a Carate Urio, e anche a Laglio e Brienno. Speciale e con orizzonte ancor più ampio è l'altro incarico, per un progetto Caritas a servizio dei giovani, che ti è stato affidato; tu, don Maurizio, che hai un cuore giovane, e hai conosciuto i "poveri" di don Aldo Fortunato, saprai estrarre qualche preziosa perla dallo scrigno della vera misericordia. Ad multa munera! E' l'augurio di "molti doni", spirituali ed umani, espresso con il latino del tuo liceo classico; te lo rivolgiamo con gioia, promettendo che cercheremo di fare la nostra parte.

LA COMUNITÀ PASTORALE "SANTI DELLA CARITÀ"

25 NOVEMBRE

Al Gallio, alle ore 20.45, la presentazione del docufilm che racconta l'inizio di un'avventura straordinaria

"LA PARLATA NUOVA"

Anni 60...
In prete, i suoi ragazzi, una nuova parrocchia...
Una storia di educazione, passione, avventura...

Vieni a conoscerla...

Auditorium collegio Gallio
via Tolomeo Gallio 1 - Como
25 Novembre 2022
Accoglienza ore 20.30
proiezione ore 21.00
(ampio parcheggio con ingresso da via Barilli)

QUI SOTTO DON ANGELO RIVA MENTRE BENEDICE IL LUOGO DELLO SPIRITO, INAUGURATO IL 30 OTTOBRE PRESSO LA CASA SCOUT DON TITINO



La parlata nuova... Un prete, i suoi ragazzi...

Venerdì 25 novembre, alle 20.45, l'auditorium del Collegio Gallio di Como racconterà una storia di educazione, passione, avventura... Con la proiezione del docufilm realizzato dalla Casa Scout "Don Titino" si concludono le iniziative promosse dall'associazione per ricordare il sacerdote comasco, fondatore della parrocchia di Prestino e del gruppo scout Como 3°, nel centenario della sua nascita (24 luglio 2022). Ad **Alfredo Ronchetti**, presidente dell'associazione, abbiamo chiesto di spiegarci la genesi di questo documento. «Il docufilm parte dall'approdo di un giovane sacerdote, nei primi anni Sessanta, a Prestino, quartiere alla periferia del capoluogo. Lì trova una realtà ricca di giovani, ma anche segnata da importanti problematiche sociali. Il focus della narrazione si sviluppa così non tanto sulla vita di don Tito, quanto, piuttosto, sulla scelta coraggiosa di proporre in questo luogo un metodo che potesse aggregare e far crescere i tanti ragazzi che abitavano il territorio. Don Tito vede nello scoutismo il "legante" di una comunità, e così, con il supporto di alcuni capi del gruppo scout Como 1, fonda il Como 3°. «La parlata nuova» non è la storia di don Tito e nemmeno del Como 3°, ma il racconto di un'esperienza straordinaria vissuta in uno dei tanti quartieri della nostra

città e del nostro Paese. L'obiettivo della cinepresa è puntato sul mondo dei giovani, in generale, che esprimevano bisogni e chiedevano risposte. Partendo da quella esperienza abbiamo voluto raccontare qualcosa che potesse essere di stimolo per lavorare ancora oggi nelle realtà più disagiate. I giovani di ieri e di oggi sollecitano e domandano, e spetta al mondo adulto avere la capacità di ascoltare. In quel periodo storico le domande dei giovani hanno generato risposte che nello scoutismo hanno trovato sintesi. Certo, non crediamo potesse essere solo quella la soluzione a situazioni di disagio e marginalità, ma per Prestino è stata vincente. E come è accaduto per quel quartiere, potrebbe esserlo per qualsiasi altra realtà in cui sia presente del fermento giovanile che sollecita il mondo adulto. Lo scoutismo ha mostrato di disporre degli strumenti

per dare le risposte giuste, ieri, oggi e ancor di più, noi crediamo, domani». **Com'è stato costruito il docufilm?** «Partendo dall'idea di raccontare, più che le storie dei singoli, un periodo storico estremamente ricco sul fronte della promozione sociale, della rivendicazione dei diritti civili, delle conquiste della scienza, dei passi della Chiesa attraverso il Concilio. Ci siamo così mossi dall'analisi sociale di quegli anni, dall'ascolto di chi c'era, dalle testimonianze dei primi capi, evidenziando la realtà di una parrocchia "post-conciliare", capace di anticipare i tempi facendo vivere l'avventura a ragazzi e ragazze, insieme, quando all'epoca negli oratori la divisione tra maschi e femmine era ancora piuttosto marcata. Il docufilm fotografa quella stagione della nostra storia, facendo emergere il senso di un cammino

condiviso. Come gruppo Como 3° e Casa Scout abbiamo contribuito alla stesura della trama, deciso i contenuti, selezionato l'ampia documentazione disponibile in archivio, sia come filmati che come immagini. Ad occuparsi delle riprese e del montaggio è stato il video maker **Andrea Rossini** che, con in suo gruppo musicale, ha realizzato anche le musiche».

Dopo la proiezione di venerdì 25 che destinazione avrà il docufilm?

«Su questo ci confronteremo. L'obiettivo contingente che ci eravamo dati era realizzare un documento nella ricorrenza del centenario della nascita di don Tito. Dopo venerdì credo che lo lasceremo in visione libera sul nostro sito (www.casascoutdontitino.it), perché possa restare come strumento, magari a disposizione delle comunità capi e delle comunità giovanili in generale che desiderano ascoltare una storia che è valso la pena raccontare. Una testimonianza che ci rammenta quanto sia importante ascoltare il mondo dei giovani e che sia da stimolo ad un impegno comune anche nelle realtà sociali più complesse e difficili».

Andrea Rossini, come dicevamo, è il video maker che ha curato le riprese e il montaggio di questo lavoro.

Andrea, com'è stata per te, da non scout, questa esperienza?

«Mi ha dato modo di conoscere un mondo, lo scoutismo, certamente affascinante, e di sperimentare il calore dei suoi componenti. Alla fine di questo percorso ho quasi rimpianto di non aver vissuto lo stesso, in prima persona, l'avventura scout. Nella realizzazione del docufilm fondamentale è stato il supporto del gruppo, che mi ha fornito i contenuti e le indicazioni sulla direzione da prendere. E preziosa è la documentazione fornita dall'archivio del gruppo Como 3°, con immagini e moltissimi filmati in Super 8 dello stesso don Tito che, oltre ad essere un prete scout, si è rivelato anche un ottimo videomaker».

MARCO GATTI

■ Incontro a S. Fermo della Battaglia, il 2 dicembre, promosso dal Centro Paolo VI

Russia, Ucraina, Europa. La sfida della pace

Il Centro culturale Paolo VI, con il patrocinio del Comune di San Fermo della Battaglia, propone un incontro di approfondimento sulla guerra in Ucraina, dal titolo Russia, Ucraina, Europa. La sfida della pace, in programma venerdì 2 dicembre, alle ore 21, presso l'Auditorium comunale di San Fermo della Battaglia (Via Lancini 5). Interverranno **Alberto Cozzi**, docente di Teologia sistematica presso la Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale, e **Leone Grotti**, giornalista e inviato di «Tempi». A distanza ormai di nove mesi dall'inizio del conflitto Russia-Ucraina, il monito di Papa Francesco - «Non dobbiamo abituarci alla guerra» (Preghiera dell'Angelus, 27 marzo 2022) -, monito che poteva lasciare sorpresi allora, quando unanime era lo sgomento per

le morti e le distruzioni, con milioni di sfollati in fuga verso i Paesi europei, oggi risulta quanto mai vero, sembra essere diventato il sentimento dominante. Certamente non mancano le notizie sugli organi di informazione, talvolta pure in prima pagina, ma non riscuotono più quell'interesse suscitato dalle immagini che arrivavano inizialmente nelle nostre case. Ci si è abituati - occorre dirlo - anche perché quella che era ritenuta una guerra-lampo si è rivelata in realtà una guerra destinata a durare a lungo. Gli accordi diplomatici stentano a decollare, anzi non si intravede o si fa fatica a intravedere chi davvero possa condurre le trattative di pace, come evidenzierà il primo relatore dell'incontro, il giornalista Leone Grotti. In una situazione in continuo divenire, verranno indicate le coordinate geo-politiche attua-

li del conflitto, con una attenzione, tra l'altro, al ruolo di mediazione che l'Europa potrebbe svolgere. Dentro questo contesto, non manca, però, una voce, quella di Papa Francesco, che instancabilmente continua a invocare di far tacere le armi. Riprendendo i suoi inviti e le sue iniziative, il teologo Alberto Cozzi - secondo relatore - metterà in luce, anche nella prospettiva della dottrina sociale della Chiesa e degli interventi dei predecessori, la ragionevolezza della posizione del Pontefice. L'incontro è rivolto anche agli studenti delle scuole secondarie di secondo grado. Agli studenti che ne faranno richiesta (mail a segreteria@ccpaolosesto.it, indicando nome e cognome, istituto e classe) verrà rilasciato l'attestato di partecipazione per valutazione del "Credito formativo".

venerdì 2 dicembre 2022, ore 21
San Fermo della Battaglia - Como
Auditorium comunale (via Lancini 5)

RUSSIA | UCRAINA | EUROPA
LA SFIDA DELLA PACE

Intervengono
Alberto Cozzi
docente di Teologia sistematica Facoltà Teologica di Milano
Leone Grotti
giornalista di «Tempi»

Ingresso libero
Presenziazione consigliata
www.casascoutdontitino.it
www.cccpaolosesto.it

Programma. Numerosi gli eventi in calendario nell'ambito del nuovo anno accademico, a coronamento di un intero triennio di produzione che va a completare le innovazioni intraprese nei due anni precedenti, iniziate con i festeggiamenti del 25°

Conservatorio: un anno ricco

Lo scorso 16 novembre il direttore M° Vittorio Zago, la docente Isabella Longo, responsabile delle produzioni unitamente a Luca Moretti, e la presidente dott.ssa Anna Veronelli hanno presentato gli eventi del nuovo anno accademico 2022/23 del Conservatorio di Como.

"unannoimmusica23" è il coronamento di un intero triennio di produzione che va a completare le innovazioni intraprese nei due anni precedenti, iniziate con i festeggiamenti del 25° anniversario del Conservatorio. Innovazioni di apertura e disponibilità a essere a servizio dei e nei luoghi simbolo della città e del territorio, a collaborare in sinergia e condivisione d'intenti con le istituzioni pubbliche (amministrazioni comunali di Como e San Fermo) e di produzione (Teatro Sociale).

La programmazione e il disegno culturale che stanno alla base del triennio e, di conseguenza, anche di "unannoimmusica23" - come ha sottolineato Vittorio Zago - è quello di esportare oltre le mura della sede di via Cadorna, e di infondere nella cittadinanza, la consapevolezza, la felicità e l'orgoglio di disporre del Conservatorio di Como, un'autentica perla al servizio della città. Inoltre di divulgare e condividere quel senso di appartenenza che è il filo conduttore dell'organizzazione didattica e di produzione.

Per questo motivo progetti di ampio respiro come le orchestre, gli ensemble e le formazioni corali o la produzione lirica de "La Rondine", commedia lirica in tre atti di Giacomo Puccini, nella stagione del Teatro Sociale - produzione interamente curata dal Conservatorio nella sua versione di allestimento scenico, compresa la regia, grazie alla partecipazione della Filarmonica e del dipartimento di Canto - o il prossimo Concerto di Natale in Duomo (13 dicembre) costituiscono una prova tangibile ed estremamente significativa delle capacità espressive e organizzative del nostro Istituto. Sono anche la manifestazione di una collettività culturale-musicale che si muove



ALCUNI MOMENTI DELLA CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE DELLE INIZIATIVE

all'unisono.

Tra gli obiettivi di un'istituzione che si occupa di didattica e di produzione artistica vi è sempre anche quello di catturare l'attenzione, stupire e divertire. Così anche il Conservatorio di Como, come sottolinea Sofia Vinci, nuova PR del Conservatorio, opera mettendo in campo la creatività che lo contraddistingue: le immagini associate alla musica con collegamenti innovativi. Questo il percorso che il Conservatorio ha intrapreso con il restyling del sito, la nuova grafica e il nuovo simbolo della stagione: la "coccinella" che, nella sua semplicità e immediatezza, risulta ricca di senso e significato.

Gli appuntamenti dell'anno accademico 2022/23 sono circa 35 e una trentina gli incontri fra masterclass e seminari. La produzione offre un'ampia proposta per quanto concerne il repertorio e le tipologie delle formazioni: dai gruppi cameristici ai recital solistici spaziando dal Rinascimento sino al Novecento e alla musica elettronica. Da sottolineare la presenza orchestrale: la Filarmonica, l'Orchestra Barocca e l'Orchestra di strumenti a fiato.

Il concerto inaugurale si terrà a Como

seguirà l'appuntamento natalizio con il coro e gli ottoni. Tre gli appuntamenti nel mese di gennaio 2023 (21, 22, 28): "Pietro Grossi, informatica musicale e arte digitale"; "C'era una volta l'Est" e "Ricordi di un café chantant". In febbraio si potrà ascoltare l'ensemble di violoncelli e lo "Stabat Mater" di Pergolesi nella Chiesa di San Donnino. In marzo due incontri: "Quattro x Quattro" dedicato al pianoforte a 4 mani (nella Sala Bianca del Teatro Sociale, il giorno 5 e nell'Auditorium di San Fermo della Battaglia, domenica 12) e al canto gregoriano ("Laetare Jerusalem"). Molto ricco è il mese di maggio (8 incontri): si spazia dall'ensemble di flauti ai Mottetti di Monteverdi, dall'orchestra di fiati all'oboe nel jazz, dal duo violoncello e pianoforte ai cori di Poulsen. Per concludere, nel mese di giugno, 3 concerti: la "Petite Messe solennelle" di Rossini nell'Auditorium del Conservatorio, il "Sax Ensemble Concert" e il "Brass Ensemble Concert rispettivamente nei giorni 3, 10 e 17.

Al termine della presentazione il direttore, M° Vittorio Zago, ha ringraziato tutto il personale tecnico amministrativo e i suoi stretti collaboratori: il vicedirettore M° Caterina Calderoni, il referente della didattica M° Domenico Innominato, i delegati alla Produzione maestri Isabella Longo e Luca Moretti, la nuova PR del conservatorio Sofia Vinci e la nuova Presidente dott.ssa Anna Veronelli.

L'incontro è stato arricchito da due siparietti musicali: Samuele Mauri, vincitore del premio assegnato agli studenti eccellenti dal Lions Club Como Host che, accompagnato al pianoforte dalla russa Tatiana Shapovalova, ha interpretato un movimento dal "Concerto per tromba" di Haydn e il soprano Hanqi Gao, vincitrice del Concorso "Lombardia in Musica", con Shinae Gin al pianoforte, che ha cantato "Pace mio Dio" da "La forza del destino" di Verdi. Fresca inoltre la notizia che contribuisce ad avvalorare la validità del Conservatorio di Como: la ventiduenne Noemi Conti, che frequenta il terzo anno del Triennio di Composizione, ha vinto il primo premio al Concorso di Composizione Karol Szymanowski, nella categoria Voce, con il brano "Inizio di pubertà, per soprano solo" che verrà eseguito nel settembre 2023 a Katowice (Polonia).

pagina a cura di ALBERTO CIMA



sabato 26 novembre alle ore 18 presso la Casa del Fascio - Palazzo Terragni. L'Orchestra Barocca, diretta da Enrico Casazza, suonerà il "Quattro Stagioni" di Vivaldi. In dicembre, alla musica da camera con i quartetti e il Quintetto di Boccherini,

Sabato 26 novembre a Mandello e venerdì 2 dicembre a Mariano Comense

Laura Negretti in tournée: ultimi appuntamenti



La caldissima tournée invernale di Laura Negretti e "Teatro in Mostra", costituita da circa 18 rappresentazioni, sta giungendo al termine. Sabato 26 novembre al Teatro de André di Mandello del Lario e venerdì 2 dicembre all'Auditorium Istituto "Jean Monnet" di Mariano Comense (ore 21) sarà la volta di "Barbablù 2.0. I panni sporchi si lavano in famiglia". Drammaturgia di Magdalena Barile e regia di Eleonora Moro. Questa pièce teatrale narra della violenza domestica, quella più diffusa e meno visibile perché si consuma fra le pareti della propria casa e arriva dalle mani di chi dovrebbe amarti e accarezzarti e invece ti annienta non solo fisicamente, ma anche psicologicamente e moralmente. "Barbablù 2.0" non è solo la storia di un marito violento e delle conseguenze delle sue azioni, ma anche e soprattutto la storia di

un viaggio nella testa di una donna. La ricerca di un'identità forte che si è persa, sfilacciata fra violenze e soprusi che sono diventati la norma. Una rappresentazione dunque di grande attualità, che merita una notevole riflessione.

Domenica 11 dicembre, nella Palestra Comunale di Nesso (ore 17), verrà rappresentata "La spartizione ovvero venga a prendere il caffè da noi", ispirata all'omonimo romanzo di Piero Chiara, con Alessandro Baito, Gabriella Foletto, Antonio Grazioli, Laura Negretti, Silvia Ripamonti ed Ermanno Stea. Drammaturgia e regia di Marco Filatori. L'ultima rappresentazione della tournée invernale sarà venerdì 16 dicembre (ore 21) presso il Centro Polifunzionale Bettolino di Mediglia con "Divorzio all'italiana", primo e unico adattamento teatrale del famoso film di Pietro Germi.

SPLENDIDA

ANNA BOTTANI

AD APPIANO

GENTILE

SABATO SCORSO

Magnifico concerto sabato scorso nella chiesa parrocchiale di Appiano Gentile che ha visto, grande protagonista, la pianista Anna Bottani che si è cimentata nell'incantevole "Concerto in do maggiore K. 467 per pianoforte e orchestra di fiati" di Mozart. Deliziosa la strumentazione e la raffinata trascrizione del M° Giuseppe Lonati che, pur con i soli strumenti a fiato, ha saputo rendere al meglio le peculiarità della composizione mozartiana, dando un volto nuovo e piacevole, altrettanto ricca di emozioni. Anna Bottani ha messo in perfetto equilibrio lo stile brillante, l'impegno virtuosistico e la cantabilità, somnessa e suadente, dell'"Andante". Superba la sua

interpretazione, frutto di una maturità tecnica ed espressiva in continua ascesa, di una celestiale limpidezza del suono, di una commossa sensibilità. Suona con gusto, lirismo e sensuale abbandono. Anna è la musica stessa. Valida la prestazione del Corpo Musicale Appianese, abilmente diretto da Michele Cappelletti, che ha colto ogni sfumatura. Il programma è stato completato dalla partecipazione di due pregevoli cori: la "Corale San Francesco", condotta da Paolo Arrigoni, che ha proposto un progetto classico (musiche di Rutter, Stopford, Jenkins) e il "Coro La Rocca", diretto da Tito Lucchina, che si è esibito in una serie di musiche popolari.

ESPERIENZE

La testimonianza di Emanuela, della segreteria parrocchiale

Sinodali nel quotidiano: la realtà di Olgiate Comasco

Sinodalità, camminare insieme. Una parola che papa Francesco ha reso un impegno per tutto il popolo di Dio, sottolineando l'essenzialità della partecipazione dei fedeli laici alla vita della Chiesa del Terzo Millennio. Ma come è possibile tradurre nel concreto questo appello urgente? Tra gli elementi della vita associativa e di gruppo della parrocchia di Olgiate Comasco, spicca in tal senso la segreteria parrocchiale, formata da sei volontari: ognuno ha un compito ben preciso e particolare, ma sempre al servizio della comunità.

Chiamando negli orari di apertura, risponde Emanuela: è lei che si occupa di raccogliere le intenzioni per le sante Messe e le offerte, e che tiene i contatti con i fornitori o i professionisti in caso di necessità. Luciana, contabile, gestisce sia la contabilità interna che i rapporti con la banca e la curia. Marco realizza il settimanale liturgico di Vita Olgiate, contenente la liturgia della domenica e il calendario con gli appuntamenti della settimana, mentre a Riccardo spetta la parte digital della parrocchia, dal sito web al libretto dei canti scaricabile sullo smartphone. In tutto questo, Marina cura la comunicazione interna, con un'attenzione particolare riguardo al gruppo dei catechisti, dei volontari e dei collaboratori. Renata, invece, è la responsabile dei registri parrocchiali. Ma Emanuela, Luciana, Marco, Riccardo, Marina e Renata non si limitano a questi incarichi: rispondono a un bisogno di sinodalità che arricchisce e guida l'intera comunità parrocchiale. Quando il Consiglio dei Consacrati, formato dai sacerdoti olgiatei e dall'Ordo Virginum, si riunisce una volta al mese per la verifica e la



condivisione, la discussione non è limitata ai membri di tale Consiglio, ma abbraccia la vita settimanale della casa parrocchiale alla ricerca di opinioni e punti di vista da quei laici che servono quotidianamente la Chiesa. Pertanto, i segretari contribuiscono alle decisioni e al tracciamento delle linee orientative della parrocchia, le stesse che verranno poi valutate e discusse nel Consiglio Pastorale e nel Consiglio degli Affari

Economici. Allo stesso modo, tutte le attività della parrocchia sono ideate e realizzate con i gruppi di riferimento (dai catechisti ai fioristi, dai cuochi per le settimane vocazionali Sicomoro e Betania agli addetti alle pulizie). Per entrare nel vivo di questa sinodalità, Emanuela si è resa disponibile per rispondere a qualche domanda. **Che cos'è per te la segreteria parrocchiale?**

«La segreteria è innanzitutto un gruppo che condivide. È praticamente un lavoro a tutti gli effetti, ma non si percepisce come tale perché si fa con uno spirito diverso. Quando lavoravo, tenere i rapporti con i fornitori era il mio compito; ora che sono in pensione e lo faccio per la parrocchia, metto a servizio la mia esperienza per Chiesa e per la comunità. Ciò che si fa, si cerca di farlo al meglio perché è a vantaggio di tutti. Quindi si gestisce la parrocchia come un'azienda, ma si vive come stare in famiglia.»

In effetti, spesso non ci si rende conto del lavoro che sta dietro a una comunità...

«Sarò sincera: non credevo che in parrocchia ci fosse tutto questo da fare! Tu guardi in ufficio e vedi i raccoglitori ordinati: sembra un ufficio di una qualsiasi ditta, ben organizzato ed efficiente, ma funziona esclusivamente su base volontaria di tanti pensionati esperti. Si tratta di un'organizzazione a tutti gli effetti, con nuove idee, ma anche problemi e imprevisti. Per esempio, quando la Caritas si trova davanti a situazioni particolari, si rivolge all'ufficio parrocchiale per trovare l'interlocutore più idoneo per rispondere al bisogno emerso: la segreteria funge anche da centro di smistamento richieste, di cui tutti vengono informati e per cui si decide come intervenire.»

Qual è l'aspetto più bello dell'essere segretaria?

«L'aria di sinodalità che si respira. Anche chi passa per far celebrare una messa, spesso si ferma a chiacchiere perché si trova bene. Ma per me il momento irrinunciabile è la pausa caffè delle 10:30. Tutti i presenti in casa parrocchiale - consacrati e laici - si ritrovano per un breve incontro informale in cui ci si aggiorna, ci si ricorda delle cose da fare e si scambia qualche battuta per affrontare tutto con il sorriso. Poi ognuno prosegue con le proprie mansioni, ma con quell'energia tipica del lavoro di squadra.»

CHIARA SPINELLI



Variante della Tremezzina: chiusura totale della Regina dal 25 al 28 novembre

Prosegue il cantiere per la realizzazione della variante della Tremezzina, sul lago di Como, e si preannuncia una nuova chiusura totale della strada. Il Tavolo di Coordinamento dei lavori, presieduto da Prefettura e Provincia di Como, ha infatti recepito la richiesta di ANAS di calendarizzare la chiusura della circolazione per un paio di giorni all'altezza di Colonno per alcuni interventi di messa in sicurezza. Da qui la decisione di chiudere dalle 22.30 di

venerdì 25 novembre alle 5.30 del mattino di lunedì 28 novembre. Attualmente sono in corso lavori di scavo della galleria salto di montone e per la stabilizzazione delle pareti rocciose in prossimità della cascata delle Camogge. Queste ultime opere, in particolare, sono iniziate i primi di novembre e già prevedevano chiusure temporanee di 20 minuti per consentire lo svolgimento in sicurezza delle operazioni. Durante la pulizia del versante, però, sono

emerse zone con massi di grandi dimensioni molto instabili. Per rimuoverli Anas ha così reputato necessaria la chiusura al traffico veicolare della zona. Ottenuta l'autorizzazione Anas emetterà ora una propria ordinanza per regolamentare la circolazione, mentre Navigazione e ASF sono già al lavoro per mettere a punto un piano di mobilità alternativa per il week end scelto che verrà presentato nella giornata di lunedì 21 novembre.

Un progetto finanziato dall'Inail

Aggressioni in corsia: lo studio dell'Insubria

Il fenomeno delle aggressioni ai danni degli operatori sanitari sta assumendo dimensioni sempre più preoccupanti. Questo è quanto emerge dalle numerose indagini elaborate negli ultimi anni da centri di ricerca specializzati. Tuttavia, gli studi che ne stimano la frequenza si basano prevalentemente su campioni di operatori considerati ad alto rischio, e sono quindi difficilmente in grado di dare indicazioni valide per l'intera popolazione. Inoltre, le informazioni disponibili dai registri di notifica degli atti di violenza sono spesso eterogenee e poco adatte a descriverne le cause. Dall'esigenza di colmare il gap conoscitivo e di implementare le Linee Guida regionali per la valutazione dei fattori determinanti, il Centro Ricerche in Epidemiologia e Medicina preventiva (EPIMED) dell'Università degli Studi dell'Insubria ha coordinato il progetto

“Valutazione dei determinanti principali delle violenze in due aziende socio-sanitarie territoriali lombarde, per una efficace prevenzione” (DeVOS), finanziato da Inail. Partner operativi del progetto sono state: ASST Sette Laghi di Varese, ASST Lariana di Como e ATS Insubria. I risultati sono stati presentati in un convegno dedicato lo scorso 18 novembre, presso l'auditorium Ospedale Sant'Anna a San Fermo della Battaglia (CO), e qui riportati nei loro tratti peculiari. “Il progetto si è articolato in diverse fasi. In un primo momento sono stati mappati gli agiti violenti occorsi nelle strutture partecipanti tra il 2015 e il 2020, periodo antecedente all'inizio del progetto stesso”, spiega Marco Ferrario, Senior Professor di Medicina del Lavoro presso il Centro Ricerche EPIMED e ideatore del progetto. “Quindi è stato definito un nuovo standard per la segnalazione e il monitoraggio

degli eventi, dalla scheda di incident reporting all'analisi di secondo livello, e contestualmente è stata implementata una piattaforma web per la raccolta centralizzata ed integrata dei dati. Infine, dopo un capillare coinvolgimento delle strutture coinvolte, questa nuova procedura è stata applicata alle ASST partecipanti”. “La metà delle segnalazioni avviene entro un giorno dall'evento stesso - spiega la dott.ssa Rossana Borchini, medico del lavoro di ASST Lariana - Vi è una maggiore tendenza da parte degli operatori a riconoscere le molteplici forme di violenza di cui un evento si compone: ad esempio, nell'85% delle violenze verbali è riconosciuta anche una componente fisica o di minacce, molestie e intimidazioni. Meno di 1 episodio su 10 viene segnalato ad INAIL o all'autorità giudiziaria, indice che gli operatori ci notificano anche gli eventi che non comportano conseguenze dal punto di vista in-

fortunistico. Tuttavia, un terzo degli operatori aggrediti riferisce ripercussioni a livello psicologico. Infine, tenendo conto che la maggior parte degli operatori sanitari è donna, i nostri dati non evidenziano un maggior rischio di aggressione nelle donne rispetto agli uomini”. Guardando ai fattori determinanti, un ruolo importante è attribuito ai fattori organizzativi, quali stress lavoro-correlato, carenza di personale e carico di lavoro. Come parte del sistema integrato di segnalazione, a ciascun lavoratore coinvolto in un agito violento è stato proposto di aderire ad una breve intervista con la dott.ssa Lisa Cimmino, psicologa del progetto, al fine di identificare l'impatto dell'agito sull'operatore e le cause profonde dell'agito stesso. Tra i prodotti del progetto vi è la realizzazione di una piattaforma web di raccolta e gestione dei dati.

Valmarchirolo. Anche lui era a Kalongo domenica scorsa

Domenica 20 novembre a Kalongo in Uganda la Chiesa ha beatificato padre Giuseppe Ambrosoli da Ronago (1923 - 1987), medico e sacerdote missionario Comboniano, che in quella cittadina africana ha costruito e diretto per molti anni un ospedale che oggi porta il suo nome ed è un punto di riferimento fondamentale per le popolazioni locali.

La S. Messa di beatificazione è stata seguita e commentata dagli inviati dal Settimanale della Diocesi e trasmessa in diretta da Kalongo sul canale YouTube così che per chiunque sarà possibile, anche in futuro, rivedere il rito che si è protratto per oltre 4 ore ed è stato accompagnato da festosi ritmi tipicamente africani. Numerose sono state le testimonianze che si sono susseguite durante la celebrazione a ricordo di p. Ambrosoli e, tra questa, anche quella portata da **don Giovanni (Gianni) Bianchi**, sacerdote della diocesi di Como, da tanti anni parroco in Valmarchirolo. Nato ad Olgiate Comasco nel 1943, dopo due esperienze da vicario a Lomazzo ed Albiolo subito dopo l'ordinazione avvenuta nel 1967, don Gianni è approdato nel 1975 nelle Valli Varesine, dapprima come parroco di Cremenaga e dal 1988 ad oggi come parroco a Cadegliano, Arbizzo e Viconago. Da sempre don Gianni ha profuso entusiasmo ed energie in campo missionario promuovendo con costanza e continuità diverse iniziative a favore delle popolazioni povere del



Nel suo breve intervento il sentito tributo al nuovo beato che tanto si è speso per il popolo ugandese e col quale don Gianni era in contatto

nord dell'Uganda (Karamoja), luogo ove spesso si è recato per conoscere le realtà locali e per portare gli aiuti che raccoglieva in Italia. Con meraviglia lo abbiamo visto tra i celebranti alla beatificazione di p. Ambrosoli, ma la sua presenza non stupisce chi ha conosciuto il suo spirito missionario e la sua passione per la terra d'Africa e per l'Uganda in particolare. Le parole pronunciate nel suo breve intervento di domenica scorsa sono state un suo

sentito tributo al nuovo beato che tanto si è speso per il popolo ugandese e col quale don Gianni era in contatto. Ecco il suo intervento: "Devo proprio dire che non sostituisco il mio vescovo cardinale Oscar Cantoni che non ha potuto venire qui perché in questi giorni sta terminando il documento ufficiale dell'undicesimo sinodo diocesano della Chiesa di Como, ma quello che volevo dire è che dall'inizio degli anni 80 io sono andato con vari volontari sempre nella regione del Karamoja [n.d.r.]. La Karamoja è una sub-regione a clima arido del nord dell'Uganda ed è la più povera della nazione, abitata da un'etnia di pastori guerrieri nomadi, storicamente sempre in conflitto con le etnie confinanti sia dell'Uganda che del Kenya che del Sud Sudan, a causa delle razze di bestiame e per la difesa delle fonti d'acqua. Sentivo il beato Giuseppe Ambrosoli per radio e mi diceva: "Ma insomma vieni almeno una volta anche a Kalongo". Se trovo qualcuno che mi porta vengo, ma non sono mai riuscito ad arrivare a Kalongo. Soltanto quest'anno - anche perché mons. Damiano Guzzetti e mons. Giuseppe Filippi, vescovo di Kotido [lo è stato fino alla metà dell'ottobre scorso. N.d.r.], mi hanno sostenuto - sono venuto ad esaudire quella richiesta che padre Ambrosoli mi faceva prima che morisse, all'inizio degli anni 80". Queste parole sono subito state tradotte in lingua locale per i fedeli presenti alla S. Messa.

pagina a cura di ANTONIO CELLINA

Cittiglio, 24 novembre

La figura di padre Ambrosoli

Sulla scia della beatificazione di p. Giuseppe Ambrosoli, la Commissione Missionaria del vicariato di Canonica-Cittiglio, seguita da **don Loris Flaccadori**, ha proposto un incontro serale per approfondire la figura del nuovo beato. L'incontro si svolgerà alle ore 21.00 di giovedì 24 novembre all'oratorio di Cittiglio, quando saranno presenti due laici comboniani e una dottoressa in partenza per il Madagascar. Fino a qualche anno fa partivano per le missioni in prevalenza sacerdoti e suore, ora anche molti laici - come quelli che saranno presenti a Cittiglio - fanno questa scelta e potranno, così, parlare del loro impegno missionario. Oltre alla loro testimonianza ci sarà anche la possibilità di proiettare un video dedicato a padre Ambrosoli.

**VICARIATO DI CANONICA/
CITTIGLIO**

COMMISSIONE MISSIONARIA

GIOVEDÌ
24 novembre 2022
ore 21.00
oratorio di Cittiglio

**Fondazione
Dr. Ambrosoli
Memorial Hospital**

**Beatificazione a Kalongo
il 20 novembre 2022**

**TESTIMONIANZA
E FILMATO SU PADRE
GIUSEPPE AMBROSOLI**

**Intervengono alcuni
missionari laici
comboniani**

Notizie in breve

■ Pellegrinaggio a Cavona

Il terzo sabato del mese prosegue con continuità il pellegrinaggio vocazionale a Cavona, con la recita del S. Rosario itinerante e la celebrazione Eucaristica nel santuario della Santa Casa. Anche lo scorso 12 novembre il gruppetto si è ritrovato alla cappellina dedicata a S. Teresa - sulla strada Cuveglio - Cavona e in preghiera ha raggiunto il centro di Cavona per la celebrazione della S. Messa che, per l'occasione, è stata officiata dal vicario foraneo don Silvio Bernasconi. All'inizio del cammino che ci porterà al Natale, don Silvio nell'omelia, ha voluto sottolineare tre atteggiamenti da tenere in questo periodo, utili per vivere bene il periodo d'avvento. Ha, dunque, suggerito di mettere gioia e serenità nelle cose che facciamo così da trasmettere ed infondere questa gioia anche agli altri; ha invitato, poi, a riscoprire la preghiera di lode, recitata per ringraziare Dio della sua presenza nel quotidiano di ciascuno; infine ha ricordato la partecipazione convinta all'Eucaristia domenicale che, però, andrà adeguatamente preparata e non banalizzata per far sì che il Pane Eucaristico diventi il punto centrale della nostra vita e pane che ci sosterrà ogni giorno.

Alla fine della celebrazione ha poi colto l'occasione per aggiornare i presenti sugli sviluppi del vicariato di Canonica-Cittiglio ricordando che in esso sono stati individuati dei gruppi di azione e di approfondimento che nel corso dell'anno svilupperanno le tematiche specifiche:

- Gruppo Missionario (affidato a don Loris Flaccadori) che proseguirà le attività già collaudate e proporrà incontri a tema. Il gruppo si ritroverà a Brinzio per una S. Messa di ringraziamento per tutti i volontari che prestano aiuto nel settore missionario;
- Gruppo fidanzati (affidato a don Livio De Petri) che seguirà con l'aiuto di laici, le coppie che vogliono arrivare al matrimonio cristiano;
- Gruppo Catechesi (affidato a don Lorenzo Butti e P. Massimiliano Taroni) che radunerà i catechisti parrocchiali per tracciare un percorso comune;
- Gruppo Liturgico e di preghiera (affidato a don Enrico Broggin) che darà spazio a coloro che vorranno dare spazio alla preghiera e agli aspetti liturgici della pastorale;
- Gruppo Caritas (affidato a don Silvio Bernasconi) che sta iniziando un cammino di conoscenza tra i vari operatori attivi nelle parrocchie e i volontari del centro d'ascolto di Cuveglio.

Un lavoro, quello dei gruppi che - ha specificato in conclusione don Silvio - ha lo scopo di porre gradatamente il vicariato come entità centrale della vita pastorale delle parrocchie che lo costituiscono, un po' come già avveniva secoli o sono, quando erano le antiche pievi il fulcro della vita delle comunità cristiane dell'epoca.

■ Brinzio: panchina rossa

Anche a Brinzio sarà installata una panchina rossa a ricordo di una delle (trophe) donne vittime di femminicidio. Il comune e la biblioteca del paese assieme all'associazione DonnaSiCura hanno, infatti, promosso l'iniziativa "Non una di meno" per focalizzare sulla campagna contro la violenza sulle donne ed invitare al ricordo e alla sensibilizzazione. L'appuntamento sarà alle ore 19.15 di venerdì 25 novembre - giornata che nel mondo è dedicata all'impegno contro la violenza sulle donne - davanti al municipio per l'inaugurazione della panchina rossa. Dopo l'intervento del sindaco Piccinelli, da lì partirà una fiaccolata che raggiungerà il Museo della Cultura Rurale Prealpina, in via Trieste, 24 ove è previsto - a partire dalle ore 20 - un incontro con Claudia Donadoni, attrice e regista che farà un suo intervento sul tema "Femmine Scomode".

■ Bande in concerto

Il 22 novembre ricorre la festa di S. Cecilia, patrona della musica e, per sottolineare la ricorrenza, il corpo musicale "Amici della Musica" di Cittiglio offrirà alla popolazione del paese il consueto concerto di gala, programmato per le ore 21 di sabato 26 novembre, nella struttura del Fe.Stia.Amo Park di via Marconi. A dirigere il gruppo sarà il maestro Luca Colantuono.

Sondrio. I duecento anni dalla nascita della fondatrice madre Bernarda Heimgartner

Presenti a Sondrio da 134 anni, ultima testimonianza di vita consacrata femminile in città, le suore della Santa Croce di Menzingen domenica hanno reso grazie al Signore assieme a tutta la Comunità pastorale nel bicentenario della nascita della fondatrice madre Bernarda Heimgartner.

Particolarmente in sintonia con la festa celebrata domenica e con lo stile della congregazione religiosa, il Vangelo letto ha posto al centro dell'attenzione la Crocifissione di Gesù nel giorno in cui la Chiesa, a conclusione dell'anno liturgico, lo proclama Re dell'universo. «Il Vangelo - ha detto l'arciprete di Sondrio, **don Christian Bricola** - ci insegna che portare la croce è l'unica salvezza. Così fece Gesù, per primo, che diede la vita per il mondo. Così fece anche madre Bernarda, andando incontro a molte sofferenze pur di testimoniare la bellezza della vita cristiana». In effetti, «la morte in croce del Signore ci testimonia l'amore infinito del Padre. Cristo ci ha dato l'esempio per fare anche noi lo stesso, evitando di pensare sempre e soltanto al nostro tornaconto, ma cercando il bene dei fratelli», ha aggiunto.

Nel vangelo, poi, «si parla del buon ladrone, un criminale che comprende la divinità di Gesù e riconosce le azioni di male compiute. Ecco perché è "buono": ha capito l'amore misericordioso di colui che gli sta accanto, di quel Gesù che - anche negli ultimi istanti - sceglie di essere vicino al ladrone e salvarlo.



Suor Dorina Zanoni:
«L'opera che iniziò continua tuttora, non solo attraverso noi Suore della Santa Croce, ma anche per mezzo di quanti ci hanno incontrato»

Davvero, non c'è posto dove non arrivi l'amore del Padre». Probabilmente «ci pare difficile diventare come san Francesco d'Assisi o come madre Teresa di Calcutta: ecco perché dovremmo cercare, almeno, di vivere anche noi come il buon ladrone in croce, uomini e donne che, pur peccatori, riconoscono la bontà del Signore e ammettono i peccati commessi». In tutto questo «la vita di madre Bernarda assume un posto importante:

non ha pensato, nella sua breve esistenza, alla propria felicità, ma si è sempre spesa per gli altri, per i bambini, per le suore. Nei momenti di difficoltà, anche a costo di soffrire, ha sempre risposto alla Chiesa, mettendo al primo posto la felicità dell'altro», ha spiegato l'arciprete. Così facendo, «nelle persone che hanno potuto godere della sua attenzione ha sempre suscitato la stessa domanda che, molti anni prima, cambiò la vita del buon ladrone, "perché fai questo con me?". E la risposta è una sola: perché il Signore vuole salvarci». Al termine della celebrazione, animata dalla Corale Nicolò Rusca diretta da **Giuseppe Trabucchi**, **monsignor Valerio Modenesi** ha letto un pensiero di **suor Dorina Zanoni**, madre generale della congregazione, già superiora dell'istituto sondriese. «Mi piace pensare che in questo momento con noi ci sia anche madre Bernarda - ha scritto -: non semplicemente come un ricordo passato di cui fare memoria, ma come presenza viva e felice. L'opera che iniziò continua tuttora, non solo attraverso noi Suore della Santa Croce, ma anche per mezzo di quanti ci hanno incontrato». Madre Bernarda «ha accolto tutto ciò che ha vissuto, nei momenti belli o brutti della sua missione, come un'opportunità per rinnovare a Dio il suo sì. Speriamo - ha concluso suor Dorina nella lettera inviata da Menzingen - di poter continuare a essere segno di speranza ovunque».

FILIPPO TOMMASO CERIANI

Presentato "Shock", il nuovo libro di Carlo Patriarca

Il volume ripercorre la vita di Ugo Cerletti, prendendo in esame diversi aspetti della vita del padre della terapia dell'elettroshock



Lungo e articolato il lavoro di ricerca dell'autore, che ha scelto di riprendere in mano un lavoro del padre, il pediatra sondriese Pierluigi Patriarca.

- particolarmente intenso, che ripercorre la vita di Ugo Cerletti da un punto di vista insolito, prendendo in esame diversi aspetti della vita del padre della terapia dell'elettroshock.

Dopo alcuni eventi tra Milano e Roma, con un passaggio pure per *Bookcity*, la rassegna letteraria meneghina conclusasi domenica, il volume è stato presentato lo scorso venerdì a Sondrio, nella sala Besta della Banca di Popolare di Sondrio, alla presenza di Patriarca e di **Guido Scaramellini**, storico locale, che ha ripercorso la storia della famiglia Cerletti, di origini chiavennasche. A moderare l'incontro **Filippo Tommaso Ceriani**, collaboratore del quotidiano *La Provincia* e firma anche di questa testata.

«Di Ugo Cerletti si sa davvero poco. La storia, nei suoi confronti, è stata davvero ingrata: su di lui è stato steso un velo di silenzio». Fino ad ora, appunto, così è

andata: in questo orizzonte si inserisce il romanzo di Patriarca, direttore del servizio di Anatomia patologica dell'Azienda socio sanitaria territoriale Lariana, nato proprio con il desiderio di far luce su questa figura tanto determinante per la psichiatria del Novecento quanto prontamente dimenticata.

In effetti, ancora oggi parlare di elettroshock fa un certo effetto: nella mentalità comune rappresenta una pratica brutale. «Anche se, a ben vedere, come per tutte le cose è l'abuso da condannare, non la terapia in sé. Tant'è che all'estero il nome di Cerletti è molto più noto che da noi, a dimostrazione di quanto il condizionamento faccia sempre la differenza».

Lungo e articolato il lavoro di ricerca dell'autore, che ha scelto di riprendere in mano - in qualche modo - un lavoro del padre, il pediatra sondriese **Pierluigi Patriarca**, presente in sala venerdì con la moglie, che già negli scorsi decenni si dedicò alla riscoperta di Cerletti. «Tanti i piani che si intrecciano all'interno del romanzo, a partire dal territorio - seguendo, passo passo, gli incarichi dello psichiatra, dalla trincea della Prima guerra mondiale, a Mombello, realtà nota proprio per il manicomio -, passando dalla storia e dalla cultura medica del tempo. Veramente un lavoro di tutto rispetto per un libro - come ha ricordato anche Scaramellini - che nasce come romanzo».

Non si può parlare, certo, di un'autobiografia canonica: a narrare le vicende che riguardano Cerletti è la voce di Francesco, fantomatico assistente, il cui cammino - umano e professionale - si lega a più riprese a quello del professore. A partire dalla Grande guerra, quando quest'ultimo, da capitano medico, si interroga sulle paralisi che sempre più frequentemente coinvolgono i soldati. E poi se lo ritrova in corsia: lo cerca, ha bisogno di lui, anche per chiarire un aspetto della vita familiare che non può essere giustificato ancora a lungo. È Giovanni, suo fratello schizofrenico, sempre giustificato dalla madre come "bambino speciale", che fa nascere in lui qualche punto interrogativo.

«Non ho mai capito - le sue parole - se la scelta di diventare psichiatra sia dipesa in me dall'incontro con Cerletti o dalla malattia mentale di Giovanni, forse da entrambe le circostanze». Al lettore, dunque, il piacere di scoprirlo.

Notizie in breve

Sondrio
In scena "Forte come la morte è l'amore"



"Forte come la morte è l'amore" è il titolo dello spettacolo andato in scena lo scorso sabato 19 novembre - prima la matinée per cinquantotto studenti delle scuole superiori, poi la serata aperta a tutti - in onore del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e della moglie, Emanuela Setti Carraro, nel quarantesimo anniversario della morte. Un evento del Comando provinciale dei Carabinieri di Sondrio e della sezione locale dell'Associazione nazionale Carabinieri, che ha visto il patrocinio - oltretutto del comune capoluogo, della provincia e del Bim - della Prefettura, rappresentata sul palco da **Roberto Bolognesi**. «La storia non si cancella - il monito agli studenti - e fare memoria di ciò che è successo ci deve portare a non ripetere più certi errori. A voi sono affidate la libertà e la sicurezza del vostro futuro».

Introdotta dalla giornalista **Sara Baldini**, il colonnello **Marco Piras** ha fatto memoria del generale Dalla Chiesa come «grande uomo dello Stato. A voi, anzi, a noi - ha aggiunto, rivolgendosi ai giovani in sala - il compito di non dimenticare».

Emozionante la rappresentazione teatrale che ha visto sul palco **Marco Bonanomi**, **Sarah Macchi**, **Loredana Riva**, **Mara Gualandris** e **Pierre Villa**. Andato in scena per la prima volta nel 2018, lo spettacolo - ideato dall'associazione *Nemnesimo* - ha ribadito con fermezza che soltanto lottando contro il terrorismo e le mafie il nostro Paese può difendere le istituzioni democratiche.

F.Cer.

Notizie in breve

Sondrio

Di ritorno da São Mateus, il racconto dell'esperienza



Sono recentemente rientrati a Sondrio dopo un viaggio in Brasile reso particolarmente importante dai tre anni di assenza dovuti al Covid-19, alla complessa situazione socio-economica che ha esponenzialmente aumentato disoccupazione, miseria, fame e violenza, come pure al momento estremamente delicato rappresentato dalle elezioni politiche svoltesi in un clima, peraltro perdurante, di grande tensione. Così i coniugi **Francesco Racchetti** e **Maria Donati**, assieme a **Manuel Marelli** dell'Associazione Sondrio - São Mateus: A danza da Vida propongono un incontro pubblico per raccontare la loro recente esperienza in Brasile e illustrare l'andamento degli interventi a São Mateus, presentare i progetti e le prospettive per il futuro. L'appuntamento è per sabato 26 novembre, alle 17.30, nella sala Besta della Banca Popolare di Sondrio. «Porteremo l'abbraccio caloroso ed i sentiti ringraziamenti degli amici e dei ragazzi brasiliani - affermano i coniugi Racchetti -. Tutti sono invitati!».

A.Gia.

Tresivio

Incontro con la poesia di Aimara Garlaschelli



Prosegono gli incontri promossi dall'Associazione Argonoute e il richiamo del Jobél per far conoscere figure femminili che vivono in mezzo a noi e

svolgono attività di vasto respiro nei vari campi della conoscenza umana. Venerdì 25 novembre, alle 18.00, al Ristorante Ca' d'Otello, nell'omonima località di Tresivio, sarà presente **Aimara Garlaschelli**. L'autrice converserà con i presenti e con **Francesco Racchetti** a partire dal suo ultimo libro: "Nel nome della madre", uscito per Einaudi nella collezione di poesia nel giugno di quest'anno. Di Ponte in Valtellina, Aimara Garlaschelli vive a Milano, mantenendo solide radici nel territorio valtellinese, ai cui problemi, tradizioni e bellezze è estremamente attenta. Nel contempo, per formazione, studio e sensibilità è aperta ad una visione più ampia, profondamente umana, in cui dolore e speranza, desolazione e bellezza si intrecciano inscindibilmente. Da qui germina la sua poesia: ricerca, scavo e sperimentazione nutriti da una assidua frequentazione della tradizione in particolare anglosassone e da una rigorosa competenza tecnica, che si traducono in ritmo avvolgente ed in suggestiva e sognante (con tutte le possibili sfumature e varianti del sogno) danza di immagini.

Al centro SpaH rinnovato lo sportello psicopedagogico



Giovani con disabilità verso l'età adulta

La programmazione educativa parte dai ragazzi e dai loro bisogni che, come loro, sono in continua evoluzione e cambiamento: ecco perché a SpaH - Benessere in Comunità la programmazione quest'anno tocca l'aspetto nuovo dell'adulthood. «I nostri ragazzi - spiega **Ornella Mozzi**, coordinatrice del servizio - sono adulti, la maggioranza quasi trentenni. Per questo motivo abbiamo rinnovato la programmazione toccando questo aspetto importante e ragionando sul sostegno e sul supporto che possiamo dare alle sfide e ai progetti di fronte ai quali un ragazzo viene messo come adulto». Molto noto sul territorio, il centro SpaH di Albosaggia si propone come uno spazio di aggregazione, educazione e socializzazione di giovani con disabilità, un luogo in cui si possano vivere esperienze di attività strutturate, svolte in gruppo, per potenziare e valorizzare le abilità e le competenze, garantendo un contesto di benessere e di relazione. Il centro, nato dalla sensibilità di Fondazione Albosaggia nel cogliere il bisogno di alcuni genitori del territorio, promuove attività legate all'area

dello sviluppo di autonomie e alla socializzazione dei ragazzi, con una forte attenzione al territorio e l'obiettivo di sviluppare un legame con la comunità. «Da diversi anni abbiamo attivato - prosegue **Ornella Mozzi** - uno sportello psicopedagogico che vuole essere uno spazio di aiuto, di ascolto e di confronto con le famiglie dei ragazzi. Ci sembra importante infatti che oltre ai colloqui già stabiliti le famiglie abbiano anche dei momenti più liberi per confrontarsi

rispetto ad alcune problematiche o alle metodologie educative da mettere in atto. Modificando la nostra programmazione abbiamo deciso di rinnovare anche lo sportello, che da quest'anno vuole essere un sostegno e un supporto relativo anche ai temi del progetto di vita, del dopo di noi, del mondo del lavoro, anche in vista della strutturazione di Casa SpaH». La nuova casa di SpaH infatti è in preparazione e si connota come una risposta innovativa e sperimentale alternativa all'unica attualmente disponibile per i ragazzi con disabilità che, quando escono dal proprio nucleo familiare, hanno come unica opzione disponibile l'istituzionalizzazione, ossia il collocamento in strutture residenziali. La casa di SpaH vuole invece uscire da questa logica per garantire una vita il più possibile integrata nella società e dignitosa per la persona grazie alla costruzione di due bilocali per progetti di residenzialità stabile, un trilocale per esperienze di palestre di autonomia e un altro destinato alla gestione delle associazioni locali per promuovere esperienze e percorsi di vita indipendente. Accanto nascerà anche uno spazio di socialità aperto alla popolazione e ad altri enti, per favorire la condivisione e la partecipazione della comunità alle attività.

«In vista di queste novità - conclude **Mozzi** - per noi risulta fondamentale dare un supporto alle famiglie che dovranno far fronte all'uscita di casa dei figli, stravolgendo gli equilibri familiari e impegnandosi in un cambiamento davvero difficile ma importante. Per questo motivo lo sportello psicopedagogico vuole aiutare i genitori in questo momento di passaggio critico, sostenendoli e accompagnandoli lungo tutto il processo». In futuro partiranno anche dei gruppi di parola con le famiglie che hanno i figli coinvolti nei progetti di residenzialità: un esempio concreto di come la progettazione educativa debba essere flessibile, non rigida ma modificabile nel tempo sulla base dei bisogni di chi si trova dinanzi.

SARA POZZI

Valeria Caticov succede a Soufian Siate alla presidenza



(della classe 5 IAMI dell'Istituto Crotto Caurga di Chiavenna). Si è passati poi all'elezione del nuovo vice presidente ed è stato eletto in seconda votazione **Davide Mondora** (della classe 4 C dell'Itas Piazzoli di Sondrio). Da ultimo si è rinnovata anche la composizione della giunta esecutiva, composta - oltre che dai membri di diritto (presidente e vice presidente) - da **Gaia Rancan**, **Daniele Morano** e **Alessandro Curtioni**. A conclusione dei lavori della mattinata, nell'ottica di una massima diffusione dell'attività della Consulta e di coinvolgimento di tutti gli studenti della provincia, l'assemblea ha deliberato che le prossime plenarie si svolgeranno in alcuni Istituti scolastici di secondo grado della provincia.

«Dopo l'esperienza nel ruolo di vice presidente, rivestito nello scorso anno scolastico - ha affermato la neoletta **Valeria Caticov** -, ho deciso di candidarmi come presidente, per dare continuità al lavoro intrapreso con **Soufian Siate**. Vogliamo riprendere le progettualità lasciate in sospeso lo scorso anno scolastico e soprattutto continuare a dar voce alla comunità studentesca che rappresentiamo, proprio per migliorare la vita studentesca». Anche il nuovo vice presidente **Mondora** ha espresso soddisfazione per l'attribuzione della carica che andrà a ricoprire. «Nonostante io sia al mio primo anno di esperienza in Consulta - ha sottolineato - e per questo ringrazio gli altri membri per la fiducia. Mi impegnerò al massimo collaborando e sostenendo il lavoro del presidente».

Consulta studentesca: eletti i nuovi vertici

Cambio ai vertici della Consulta studentesca della provincia di Sondrio, già in carica fino al 2023. I 18 membri della Consulta si sono riuniti lunedì 14 Novembre in assemblea plenaria nella sede dell'Ufficio scolastico territoriale di Sondrio per eleggere il nuovo presidente in sostituzione dell'uscente **Soufian Siate**. A guidare i lavori la docente

referente **Maria Maddalena Ricciardi**, coadiuvata da **Soufian Siate**, che continuerà la sua esperienza come tutor per un ulteriore anno. Con 15 voti su 18 è stata eletta come presidente **Valeria Caticov** (già vice presidente in carica, dell'Istituto De Simoni - Quadrio di Sondrio, della classe 4 B AFM). **Victoria** ha poi nominato come suo segretario **Alessandro Curtioni**

A Morbegno un partecipato incontro con i coniugi Roberta e Roberto Proietti Farinelli



La testimonianza di Chiara Corbella

La vicenda umana e spirituale di Chiara Corbella Petrillo è stata rivissuta sabato 19 novembre nella sala ipogea del complesso della chiesa di San Giuseppe a Morbegno. Merito della tenacia del gruppo interparrocchiale di Morbegno e Talamona che da anni, oltre all'incampo della pandemia che ha rallentato tutto, desiderava portare per la prima volta in Valtellina la storia di Chiara, nata a

Roma nel gennaio 1984 e mancata nel giugno del 2012. Dopo il matrimonio con Enrico Petrillo nel 2008, la nascita di due figli nel 2009 e nel 2010, entrambi vissuti brevemente a causa di gravi malformazioni, con i genitori desiderosi ugualmente di farli nascere e battezzarli. Nel 2011, dopo aver scoperto di essere incinta per la terza volta, a Chiara viene diagnosticato un tumore alla lingua. Sceglie di rimandare le cure per non fare

male al bambino che porta in grembo e che nascerà nel maggio 2011. Aspetta fino a quando è possibile, ma il male non le lascerà scampo e un anno dopo la porterà via, non prima di avere salutato tutti, parenti e amici, uno a uno. A raccontare questa esemplare testimonianza di fede sono saliti da Roma **Roberta e Roberto Proietti Farinelli**, amici della coppia, conosciuta casualmente perché tutti e quattro erano padrini di battesimo di un figlio di un loro comune amico. Ad aprire la serata, **Leonardo Caneva** a nome del gruppo organizzatore, insieme a **don Nicola Schivalocchi**, vicario della parrocchia di Morbegno. Entrambi molto soddisfatti della foltissima presenza in sala, che ha ricordato i tempi prima della pandemia e può aver rappresentato un segno di speranza e di ripresa per il futuro delle nostre comunità. Un video molto commovente ha ripercorso la celebrazione del matrimonio e il funerale di Chiara e ha marcato in maniera decisa l'intensità della serata. Roberta e Roberto hanno raccontato con molta umiltà ed emozione, gli ultimi mesi di vita di Chiara trascorsi nella casa al mare fuori Roma dove riceveva parenti e amici. E lasciava tutti di stucco per la gioia e la forza che faceva trasparire pur essendo perfettamente cosciente che il tumore non le avrebbe lasciato tanto tempo da vivere. Esperienza questa che ai due coniugi romani ha cambiato la vita almeno per due motivi: il primo è che ha dato una maggiore consapevolezza dell'importanza della presenza di Cristo nel loro matrimonio e il secondo, relativo

al rapporto con i propri figli. In un altro video, ancora più toccante, è stato mostrato l'ultimo viaggio a Medjugorje di Chiara ed Enrico che con loro hanno portato 160 persone dall'Italia per rendere grazie alla Madonna. In uno scherzoso momento, pur provatissima dalla malattia, Chiara ha ripercorso il suo travagliato cammino di fidanzamento, sempre segnato nei momenti più difficili dal grande affidamento alla Madonna quando doveva prendere delle decisioni importanti. Lo straordinario di Chiara, hanno affermato Roberta e Roberto, è il modo in cui ha vissuto la malattia, morendo da donna felice. Ogni cosa, era un'occasione per dire di sì a Dio. La sua esperienza è stata utile a loro anche per affrontare dei dolorosi lutti in famiglia. Ora per la giovane romana, si è aperto il processo di beatificazione. Prima di concludere il loro intervento, i due relatori hanno letto il testamento scritto dalla mamma per il figlio Francesco poco prima di morire e in maniera corale si è pregato con le parole della preghiera composta in occasione dell'inizio del processo di beatificazione. I saluti conclusivi di questa intensa serata sono arrivati da don Nicola Schivalocchi e da **don Sergio Mazzina**, parroco di Talamona che ha concluso con la recita di un salmo, ricordando quanto la chiesa di Como sta donando in termini di "santi della porta accanto", con i fulgidi esempi della beata suor Maria Laura Mainetti e di don Roberto Malgesini.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

Studenti premiati per i videogiochi

Giochi digitali non di solo divertimento ma con un fine formativo. Questo è l'evento *RomeVideoGameLab 2022*, che si è svolto a Roma nei giorni scorsi e ha visto la partecipazione di diecimila persone. Prodotto da Cinecittà, ha registrato infatti la presenza attiva di studenti, famiglie e curiosi che hanno animato le tante attività in cartellone: dai talk dedicati ad ambiti di interesse dei videogiochi di apprendimento come moda, agricoltura, medicina e scienze della percezione. La manifestazione ha premiato gli studenti delle classi quarte dell'Istituto comprensivo 2 Damiani di Morbegno. La loro fantasia e intuito, sotto la guida delle docenti, ha permesso di realizzare nello scorso anno scolastico due mondi *Minecraft*

ambientati nel territorio di Morbegno. Per produrlo, hanno studiato il territorio locale nei suoi molteplici aspetti storico, geografico, culturale e artistico. Riflettendo inoltre sulla valorizzazione del paesaggio e sottolineando l'importanza di tutelare il patrimonio. Tra gli esempi pratici, i tipici terrazzamenti e le coltivazioni. Questo lavoro ha permesso ai piccoli alunni di aumentare il bagaglio delle loro conoscenze, comprese



quelle digitali nell'utilizzare il computer e gli strumenti necessari per realizzare il videogioco in maniera accattivante e divertente. I numeri di *RomeVideoGameLab 2022* rendono l'idea del coinvolgimento che ha creato il concorso, visto che hanno partecipato 422 classi di ogni ordine e grado per un totale di diecimila studenti. I progetti presentati sono stati 223 e la giuria specializzata

ha individuato nove finalisti e altrettante menzioni speciali per il livello qualitativo. Il premio si è tradotto in buoni acquisto per materiale scolastico. Per ritirarlo, a nome dei bambini - impossibilitati a raggiungere Roma per le complicità del viaggio - e del dirigente scolastico, **Pierluigi Labbadia**, hanno raggiunto la capitale le docenti **Laura Rapella** e **Miriam Innocenti**, per un lavoro che ha coinvolto anche le altre loro colleghe.

Notizie in breve

Morbegno Al "G quadro" mostra di Paolo Ciapponi

Il morbegnese **Paolo Ciapponi** sarà il protagonista della mostra pittorica dal titolo "Dialoghi", che da giovedì 1 a sabato 31 dicembre sarà ospitata nello spazio espositivo "G quadro", gestito dal pittore **Giovanni Gusmeroli** in via Romegialli 4, a Morbegno. Nato nel 1963, Ciapponi ha esposto in mostre collettive e personali a Roma, Milano, Venezia, Genova, Parigi, Londra. Ha iniziato nel 2014 da autodidatta, appassionandosi alla pittura e alle sue molteplici possibilità espressive. Questa è la prima mostra nella sua città e in "G quadro", nata per dare la possibilità di presentare il proprio lavoro e farsi conoscere. Per l'occasione è stato stampato un catalogo. Il 20% del ricavato sarà devoluto al Centro servizi I Prati di Cosio Valtellino.

Talamona L'8 dicembre torna la "Christmas Running"

Torna giovedì 8 dicembre, a Talamona, la "Christmas Running", la corsa - camminata a passo libero di 5 chilometri organizzata da Enjoy Valtellina con il patrocinio del Comune di Talamona e di tante associazioni del territorio. Un modo per avvicinarsi al Natale, indossando qualcosa di rosso, ma anche per fare della beneficenza. L'intero ricavato andrà a favore del Centro servizi I Prati di Cosio Valtellino, Volontari Gruppo della Gioia Talamona e Comitato Maria Letizia Verga di Monza. Il ritrovo è fissato alle 13.30 al Polifunzionale, con la partenza per le 14.30. Al termine, spettacoli danzanti, animazioni per grandi e piccoli, tra cui il villaggio di Babbo Natale, premiazioni per le comitive e i costumi più allegri e una merenda con bevande calde.

Morbegno

Per i ragazzi c'è la "Start-Up delle idee"

Una *Start-Up delle idee*, un contest in cui mettere in gioco la propria creatività ed essere protagonista del territorio. Questa la proposta che la Cooperativa Grandangolo ha lanciato ai ragazzi dai 14 ai 17 anni del mandamento morbegnese sulla scia del progetto, di cui è già partner dal 2020. *Educa in rete*, dedicato alle problematiche della povertà educativa in provincia di Sondrio, guidato da Sol.Co Sondrio e finanziato dalla Fondazione Con i Bambini. Gli operatori della Cooperativa hanno incontrato i ragazzi nei luoghi dello studio, ovvero gli istituti superiori di Morbegno, con la

collaborazione anche dell'oratorio San Luigi Gonzaga. Il tema è quello scottante relativo alla povertà educativa che caratterizza i ragazzi a partire dagli 11 anni, acuita dopo la pandemia e che li vede poco interessati a qualsiasi tipo di iniziativa. Lo scopo della *Start-Up delle idee* è quello di stimolare i ragazzi a portare delle proposte concrete e attuabili a loro rivolte. Non dovranno farlo però soli ma a coppie o in gruppi di massimo tre persone. I loro elaborati andranno consegnati entro venerdì 2 dicembre via mail all'indirizzo: educainrete@grandangolo.coop o tramite WhatsApp

al 347.6172910 (Piero Luzzi), o di persona alla sede della Cooperativa Grandangolo in via Levi Montalcini 25-27 a Morbegno, o al Lokalino in via strada comunale di campagna, 2. La Cooperativa fungerà da sviluppatore delle attività legate a sport, musica e *life skills* proposte dai ragazzi. La premiazione del concorso avverrà venerdì 16 dicembre al Lokalino. I tre progetti più interessanti riceveranno un buono da 200 euro spendibile in un negozio di articoli sportivi, di elettronica e di strumenti musicali.



Nuovo tratto di strada a Samolaco Variante "Trivulzia": ora c'è progetto

La Provincia di Sondrio ha approvato, lo scorso venerdì 18 novembre, il progetto esecutivo della variante alla strada provinciale 2 "Trivulzia", tra Ponte Nave e Ponte San Pietro, nel territorio del comune di Samolaco. Ammonta a 8 milioni e 400 mila euro - di cui circa 5 milioni l'importo dei lavori - il quadro economico aggiornato dell'intervento, che sarà finanziato in parte con fondi di Regione Lombardia (circa 2 milioni di euro) e per il resto dalla Provincia stessa.

Soddisfatto il presidente **Elio Moretti**, che ritiene così di aver tenuto fede ad un impegno del suo predecessore **Luca Della Bitta**, che nel 2017 aveva approvato il progetto preliminare dell'opera. Tribolato l'iter di approvazione del progetto definitivo, iniziato nell'estate 2020 e conclusosi solo lo scorso mese di agosto con il rilascio dell'autorizzazione regionale. Poi, da ultimo, anche l'aumento dei prezzi delle materie prime che ha reso necessario procedere ad una sostanziosa iniezione di nuove risorse, che la Provincia ha trovato facendo ricorso all'avanzo di amministrazione.

«In ogni caso - riflette il presidente Moretti - sono soddisfatto di aver portato a termine l'approvazione ed il finanziamento di un'opera che la Valchiavenna chiede da tempo e che ora potrà finalmente esser realizzata.

Avrà un costo di 8 milioni e 400 mila euro (di cui circa 5 milioni per i lavori) l'intervento tra Ponte Nave e Ponte San Pietro



Dopo la risoluzione del nodo di Novate Mezzola con la realizzazione del sottopasso, l'attraversamento degli abitati di Era e San Pietro, ma soprattutto la ridotta capacità funzionale di alcuni ponti sul Mera rappresentavano una delle principali criticità funzionali della strada provinciale. Alcuni interventi sui ponti sono già stati realizzati, altri sono in corso, come quello sul Crezza, a Gordona, che è quasi terminato e quello sul Liro, a Mese, che è appena iniziato, altri infine sono ancora in programma».

Nel dettaglio, il progetto approvato prevede la realizzazione di un tratto di nuova strada di circa 2,8 chilometri nel comune di Samolaco, a partire dal km 3+900 della provinciale 2m in corrispondenza dell'intersezione a raso con la strada provinciale 2 dir. C "Ponte Nave - strada statale 36", che verrà risolta con l'inserimento di una rotonda con diametro esterno di 40 m. Dal centro di questa rotonda parte l'asse principale del tracciato, che dopo un breve rettilineo in direzione nord-est piega verso destra con una curva di raccordo

al rettilineo principale avente una lunghezza di circa 2,4 chilometri, realizzato in affiancamento all'argine maestro del fiume Mera. Terminato il rettilineo, il tracciato si stacca dall'argine per innestarsi, con un raccordo curvilineo, nella seconda rotonda, avente dimensioni uguali a quella di partenza, posizionata al km 7+300 della "Trivulzia". La variante costituisce così un bypass all'attraversamento degli abitati di Era e San Pietro. Il tracciato si sviluppa interamente sui rilevati di modesta altezza, circa 1,50 metri dal piano campagna, vincolati altimetricamente dalle zone di intersezione e posti ad un'altezza inferiore all'argine esistente. La piattaforma, composta da due corsie di 3,25 metri ciascuna e due banchine da un metro, ha una sezione complessiva di 8,50 metri ed è delimitata dall'argine esistente su cui si appoggia la maggior parte del tracciato; al fine di dare accesso alle aree agricole esistenti la strada in progetto è affiancata da una strada interpoderele raccordata alla rete ordinaria con due collegamenti ad inizio e fine intervento.

Sanità. Dopo l'avviso pubblico di concorso è stato individuata la nuova figura, presto al lavoro Ospedale Morelli: il direttore sarà Melazzini



Con una delibera che porta la data dello scorso venerdì 18 novembre, il direttore generale dell'Azienda socio sanitaria territoriale della Valtellina e dell'Alto Lario, **Tommaso Saporito**, su proposta del direttore dell'Unità organizzativa complessa Risorse umane, ha approvato gli atti della commissione esaminatrice, affidando al dottor **Mario Giovanni Melazzini** (nella foto) l'incarico per l'attività di gestione e coordinamento del Presidio ospedaliero di Sondalo. Fra i due candidati risultati idonei alla selezione, è stata stilata una graduatoria che ha visto prevalere il dottor Melazzini per il miglior punteggio ottenuto. L'incarico a tempo determinato, secondo quanto previsto dall'avviso pubblico del 22 settembre, chiuso il 27 ottobre, avrà una durata di due anni: il dottor Melazzini entrerà in servizio il 1° dicembre.

«È per me un grande onore essere stato scelto per questo importante ruolo presso il presidio

ospedaliero di Sondalo - sono state le prime parole di Melazzini -, ed è anche ragione di grande emozione per due motivi: amo la Valtellina, terra che mi ha visto crescere e con la sua gente mi ha arricchito dal punto di vista personale e umano; il secondo punto, per me sempre prioritario, la consapevolezza di quanto la Sanità di montagna abbia necessità di efficienza nei servizi che devono essere offerti in sicurezza e qualità».

Guardando al lavoro che lo attende, il nuovo direttore dell'Ospedale Morelli ha sottolineato che si tratta di una grande sfida. «Ma sono certo - ha proseguito - che l'obiettivo è alla portata con un gioco di squadra con la direzione strategica dell'Asst, la professionalità del personale sanitario e non del presidio, l'interazione e l'ascolto continuo con le istituzioni territoriali, la Regione. Da parte mia ci sarà il massimo dello sforzo per offrire il contributo di esperienza maturata in ormai tanti anni di professione nei vari ruoli rico-

perti. Siamo di fronte ad un momento storico, caratterizzato da un lato dalla nuova legge 22 della nostra regione, il *Pnrr*, e dai continui progressi scientifici, e dall'altro dall'esigenza di tradurli in risposte innovative, per il concreto prendersi carico della persona. Ed è alla persona, al paziente e ai suoi bisogni che dobbiamo volgere il nostro sguardo per essere capaci di intercettare e rispondere al crescente bisogno di cura, garantendo la continuità assistenziale ospedale - territorio».

Il dottor Melazzini opererà nelle vesti di direttore, con autonomia tecnico - funzionale ed economico - finanziaria, relazionandosi con il direttore generale dell'Asst della Valtellina e dell'Alto Lario, occupandosi della gestione manageriale e dell'organizzazione dell'Ospedale di Sondalo, e dovrà promuovere e coordinare le azioni per migliorare l'efficacia e l'appropriatezza delle prestazioni sanitarie e dell'efficienza organizzativa nel suo complesso.

L'organismo è composto dai 93 primi cittadini dei comuni compresi nel territorio dell'Asst della Valtellina e dell'Alto Lario

Conferenza dei sindaci: Franchetti presidente



ha dato il benvenuto ai sindaci, augurando loro buon lavoro e dichiarando la sua disponibilità a collaborare nell'interesse del sistema sanitario del territorio e dei cittadini. L'assemblea ha eletto all'unanimità il sindaco di Castione Andevenno, **Massimiliano Franchetti** (nella foto), alla presidenza della Conferenza dei sindaci e, quale suo vice, **Roberto Scaramellini**, consigliere comunale di Chiavenna delegato dal sindaco Luca Della Bitta.

«Ringrazio i colleghi sindaci per la fiducia che mi hanno dimostrato - ha commentato il presidente Franchetti - la Conferenza dei Sindaci, nella sua nuova connotazione assumerà un ruolo diverso rispetto al passato, con maggiori responsabilità. Da parte mia garantisco il massimo impegno per offrire un contributo fattivo da parte dei comuni nella gestione della sanità locale nel suo complesso. La sanità di montagna ha problematiche specifiche: servono collaborazione e unità d'intenti per affrontarle e risolverle».

La Conferenza dei sindaci rappresenta il principale strumento di integrazione tra i servizi sanitari, sociosanitari e sociali: formula proposte per l'organizzazione dell'attività, partecipa alla verifica dello stato di attuazione dei programmi,

esprime parere sulla destinazione delle risorse finanziarie. Per l'esercizio delle proprie funzioni si avvale del Consiglio di rappresentanza dei sindaci, composto dal presidente della Conferenza, dal suo vice e da tre componenti, sindaci o loro delegati, rappresentativi degli ambiti distrettuali, che sono stati eletti all'unanimità nella prima seduta: **Luisa Fiorini**, consigliere comunale di Traona, delegata dal sindaco Maurizio Papini, **Ilenia Peraldini**, sindaco di Sondalo, e **Franco Spada**, sindaco di Tirano. Il sindaco di Gravedona ed Uniti, **Cesare Soldarelli**, è stato eletto all'unanimità componente del Collegio dei sindaci, lo strumento operativo che collabora con l'Agenzia di tutela della salute, di cui fanno parte un membro eletto da ogni Conferenza dei sindaci delle Asst e i rispettivi presidenti.

Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

Lo zelo pastorale di don Lorenzo Calori

Stimato direttore, molti anni orsono, ho vissuto un'esperienza che ha lasciato una traccia indelebile nella mia memoria e che qui mi permetto di riferire. Quando ero impegnato nella mia attività di medico di famiglia, fui informato di un grave incidente stradale occorso lungo la statale che attraversava il mio paese, coinvolgendo in un evento mortale una bimba di appena tredici anni, Claudia, mia paziente. Giunto sul posto, subito notai, pur nel trambusto generale, la figura minuta e composta del parroco, don Lorenzo Calori. Lo vidi vestito con la consueta vecchia e consunta talare nera (espressione non di trascuratezza ma di uno stile di vita sobrio ed essenziale), in ginocchio sul nudo asfalto, non protetto sotto la pioggia battente di quel momento. Rimase in quella postura, in assorto atteggiamento orante, per almeno una mezz'ora, di fronte al corpicino esanime della bimba. Era quella, ricordo, una sera, vigilia di Natale, al tramonto di un giorno e tragicamente di una vita da poco iniziata. Non è importante ora descrivere la dimensione temporale (in quale data precisa accadde), perché un'esperienza come questa rimane immutata nel tempo, rimane sempre.



UN MOMENTO DEL RITO FUNERARIO DI DON LORENZO CALORI, LUNEDÌ DELLA SCORSA SETTIMANA, A OLGiate COMASCO

In essa infatti sono felicemente composte la dimensione orizzontale (la relazione con la persona umana) e la dimensione

verticale (la relazione con Dio) della fede, così da rappresentare un'icastica testimonianza di una presenza tangibile, la Sua

Presenza. Grazie don Lorenzo. Dr MARIO BERNASCONI (Olgiate Comasco)

Grazie Mario di questa testimonianza. Dà luce alla figura di don Lorenzo, che peraltro non ha bisogno di essere illuminata, perché ben conosciuta dai parrocchiani di Olgiate, per i 34 anni di servizio pastorale da lui compiuto. Rammentando quel fatto, tu ricordi che si trattava della vigilia di Natale. Possiamo immaginare il guazzabuglio nel cuore di don Lorenzo quando, di lì a poche ore, sull'altare avrebbe celebrato la nascita di Gesù Bambino. Ciò che ricordi dà luce anche alla testimonianza spesso nascosta di tanti parroci che sanno essere vicini alla loro gente nei momenti burrascosi della vita. E dà luce a tutti noi per i quali vale il consiglio evangelico di procurarci quaggiù degli amici che possano un giorno accogliere nelle dimore eterne (Lc 16,9). Forse quella bambina, accogliendo in paradiso don Lorenzo, gli avrà detto che non avrebbe mai immaginato che, sotto quella tonaca lisa e zuppa di pioggia, battesse il cuore di un papà, affranto per la morte di una sua figlia.

Riflessioni

Sinodalità e ascolto

Tempo fa, a un ritiro con tutto il presbitero, il vescovo di Ginevra ci fece la sorpresa di far intervenire anche due attori. Dovevano mostrare come il parroco accoglie la gente. Scene particolari. Gustosissime. La risata da parte di tutti era scontata e anche sonora... Ma, subito dopo, nel retroscena, rimaneva un'amarezza indicibile. «Quello ero io...» veniva da pensare per molti. Su questo stile di accogliere, mi viene da ripetere con Alda Merini: «Mi piace la gente che sceglie con cura le parole da non dire». In clima sinodale, cioè del camminare insieme, è bene soffermarsi su quest'arte del saper accogliere. Dell'incontro imprevisto. Del primo contatto. «Le persone capitano per caso nella nostra vita, ma non a caso... A volte ci fanno volare alto, altre ci schiantano a terra, insegnandoci il dolore», aggiungerebbe sempre Alda Merini. Un incontro. È spesso frutto della sorpresa, dell'imprevisto, del casuale. Per chi ama programmare ogni cosa, è un incidente che cambia i propri piani, un test della disponibilità allo Spirito. E' ciò che fa affermare a papa Francesco una bella equazione: «Dio è sorpresa». Eppure, in queste occasioni, la nostra fede viene meno. E si fanno avanti invece frettolosità, atteggiamenti di fuga («scusi, sto uscendo») o di difesa. Ricordo il giovane fra Pietro, della comunità francescana di Meknès (Marocco), che ogni volta prima di aprire la porta, che dava su una strada sempre affollata di un va-e-veni continuo, diceva forte: «Lo so Signore che sei Tu...», quasi come una preghiera, e poi apriva!... Carla, una catechista del mio paese, invece, mi confessa: «Ogni volta che mi presentavo dal parroco precedente, mi sentivo ripetere il solito mantra "Sei qui a farmi perdere tempo?". Perfino quella volta che avevo un grave problema da risolvere e lo si leggeva benissimo in faccia». Il tempo non è nostro, appartiene all'incontro. Accogliere significa pure dare il proprio telefono,

rendersi reperibile. Non solo diffondere quello della parrocchia, che può suonare a lungo e invano. Lasciarsi toccare come il Cristo nel Vangelo... Osare, allora, lo spirito nuovo come l'empatia, non quello del mondo sempre portato all'autodifesa, a prendere le distanze. Un vecchio maestro dello Spirito ce lo ripeteva: «Il prete è colui che si lascia mangiare dalla gente come il pane». Ricordo un vicario generale della Diocesi di Versailles, dove mi trovavo, che ci raccomandava di inserire sempre nella giornata degli incontri gratuiti, non programmati. Casuali. Per abituarci alla flessibilità, all'ascolto dello Spirito. La gratuità. In verità, è proprio questa la qualità più bella di Dio. Mentre i nostri sforzi sono tutti rivolti per poterlo incontrare, attraverso di essa è lui stesso che ci viene incontro spontaneamente. Gratuitamente... Negli incontri e nello scambio, mi ha sempre ispirato la riflessione di un noto giornalista scientifico: «Una delle migliori definizioni di intelligenza è flessibilità: la capacità di trovare soluzioni giuste non marciando diritti per la propria strada, ma cercando altri percorsi più fruttuosi». Sì, in fondo, in ogni incontro tutto è grazia, se la vita è dono.

RENATO ZILIO

LETTERE AL DIRETTORE

Più spazio a TV 2000

Buona sera, direttore. Vedo che avete ridotto lo spazio dedicato ai programmi TV, ma non mi sembra condivisibile che sia stata eliminata TV 2000, che è la rete cattolica nazionale, e ha diversi programmi validi di interesse generale, non solo a sfondo religioso, diversi da quelli reperibili sulle solite reti commerciali. Cordialmente

FAUSTINO MARAZZI

Preghiamo con il Seminario

Adorazione eucaristica
nella chiesa del Seminario dalle 21:00 alle 22:00 nei seguenti lunedì:
28 novembre • 19 dicembre
30 gennaio • 27 febbraio
27 marzo • 24 aprile • 22 maggio

Inno Akathistos
in onore alla Madre di Dio
mercoledì 7 dicembre - ore 21:00

Santo Rosario
con la comunità del Seminario
martedì 2 maggio - ore 21:00

Pellegrinaggio vocazionale
al Santuario del Soccorso
partenza ore 7:00 dalla prima cappella
ogni terzo sabato del mese



Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.
Sede (direzione, redazione e amministrazione):
Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como
TELEFONO 031-26.35.33
E-MAIL REDAZIONE setcomaco@tin.it
E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it
settimanalediocesid@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:
iban IT11062301099600046635062 su Credit Agricole
Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio
E-MAIL setsondrio@tin.it
Prezzo abbonamenti 2022: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

il Settimanale

DELLA DIOCESI DI COMO
Direttore responsabile: mons. Angelo Riva
Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)
Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)
Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)
Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)
Pubblicità: Segreteria - Telefono 031-26.35.33

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI
La società Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.263533 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it. Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili. I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge. L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.settimanalediocesidico.com.

"Il Settimanale Della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.



CI SONO POSTI
DOVE OGNUNO
SOSTIENE
L'ALTRO.

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune: dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento; dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it
e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

Versamento sul conto corrente postale 57803009

Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

#UNITI POSSIAMO